HARVARD
MEDICAL LIBRARY

IN THE
Francis A. Countway
Library of Medicine
BOSTON

Cocks from Stockholm

ca. 1550

Delle Origini della Pazzia d'un Filosofo Fiorentino.

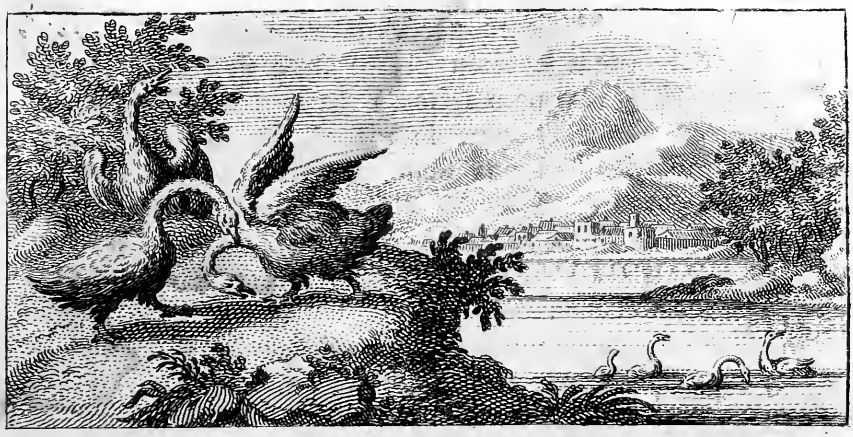
A SPESE DELLA NAZIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

http://www.archive.org/details/delleoriginidell00sold

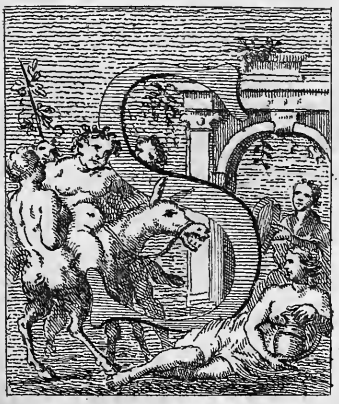
QUamvis noſmetipſi Stultitiae alicuius ſpecialis exemplar ſimus, & ab aliis habeamur; alios tamen Stultitiae etiam alicujus iis ſpecialis arguimus, eoſque non aliter, quam ſecundum magis & minus differre cenſemus. P. Malebranche de inquirenda verit.

Lib. II. cap. 8.



A FRATE
CIPOLLA TAFFINO

Salute quanto baſta, Accortezza poca bene, Arroganza ed Impoſtura quanta ne vuole.



I vede bene, Frate Cariſſimo, che avete trovata da un pezzo in quà la lucertola a due code! Vi piovono a doſſo le fortune, e vi cadono proprio come il cacio grattato ſu' maccheroni! Buon per Voi! come dicono i noſtri contadini, ſiete nato *ſotto queſta Pianeta*: onde fà d' uopo, che contento come una paſqua adoriate divoto quel fato propizio, che vi fa godere la gloria ſedendo. Mancava per avventura al cumulo de' voſtri onorati meriti, che un

impegnatiſſimo Servitore per Voi, un ammiratore perſpicace del ſapere e virtù voſtre foſſe deſtinato dalla Provvidenza (la quale ſcherza ſovente fra noi mortali, e ci maneggia come le piace) ſerviſſe, qualunque io mi foſſe, ad una delle maſſime voſtre eſaltazioni: ed eccomi diſpoſto a farvi quell' onore, che di giuſtizia vi ſiete meritato; eccomi pronto a ſervirvi di coppa e di coltello, ed a corteggiarvi in Firenze, e in Villa.

Non è ſicuramente che un Colombo di geſſo, e un tronco inſenſibile affatto quello, il quale con particolar finezza regalato da Voi di due belliſſime Memorie; degne quanto mai dir ſi può d' un ingegno ſublime e d' un uomo di gran cuore (quale ſenza adularvi è la perſona voſtra), o non ſi riſquota, o non ſi sforzi a contraccambiare, ſecondo i ſuoi capitali, il generoſo Donatore: Nel quale, largamente Egli del ſuo migliore profondendo, ſpiccano graziosamente legati i due caratteri d' una matricolata Birba, competente ignoranza, e raffinato maltalento. Per la qual coſa eſaminando io in qual maniera non foſſe a me attribuita da' Severi e giuſti Cenſori la taccia d' ingrato alle ſignorili beneficenze voſtre, altra coſa non mi ſi preſentò in ſu due piedi, che queſto breve Trattato dell' origine dell' umana Pazzia; la quale foſſe meno ſproporzionata a quei favori, che per tali e come ricevuti ſerbo indelebili nella memoria. Vi darete a credere, ch' io vi burli; quando all' oppoſto pretendo di parlar ſul ſerio: e ſoſpetterete, ch' abbia avuto il pizzicore di far con queſto bandiera di ricatto; ed io vi dico, che per intimo conoſcimento, queſto che ora tributo al voſtro merito, a me oramai, ed alla miglior parte della Toſcana di lunga mano paleſe, poco ed aſſai poco mi ſembra. Che ſe poi ſtortamente penſaſte a vendette; eh deponete pure co-

deſto

deſte idee, e ſpartitevele co' voſtri Frati; perchè mi vergognerei a intraprendere quello, che (quantunque dalle divine ed umane leggi vietato) vi farebbe per altro un decoro ed un corteggio, che non avete mai guadagnato in vita voſtra. Ve l' ho da dire? Non è prurito di rifarſi, ma è ſola vaghezza, per avvertimento d' Orazio, di ridurre, dicendo il vero, alle voſtre ſpalle; è un genio virtuoſo di ſprezzare colle buffonerie i ridicoli, e gl' inſolenti; come appunto ſiete Voi; e fargli rincantucciare nella povertà, e nel primo loro nulla. E ora l' avete inteſa? Se però ne aveſte per anco qualchè dubbio; oppure ſe alcuno de' voſtri ci e chi parziali voleſſe darmi debito d' avervi meſſo a doſſo quel che non era tagliato alla vita, ſarà impegno mio che da ognuno ſi comprenda, che fole, e mia invenzione non ſono tutto ciò, ch' ho propoſto.

Perchè reſti confermato appieno, che ſiete un bel goffo, quando appunto ve la pretendete cotanto; mentre vi mettete a fare il meſtiere di Critico, che non è voſtro; ſappiate, che non per giudizio mio, ma per ſentimento de' più naſuti, con quelle voſtre inezie che mi ſcrivete, chiamate lo zimbello, e le baſtonate di là da' monti. Comincerei per queſta ſola riprova a dubitare (vedete ſe ſono maliziuto, e ſe da altra parte ſi può avere argomenti della voſtra ignoranza e melenſaggine,) e m' accorderei con alcuni altri a credere, che le voſtre Prediche, di cui fate tanta pompa, ed ove fondate tutti i gran capitali d' un valentuomo, non foſſero roba da Voi compoſta. Non mi ſtate, Frate Cipolla arrogante, ad aggrottar le ciglia, e guardarmi in cagneſco, nè ad alzare i mazzi, perchè non ho mai avuta paura di Voi. Anzi

Seguita pur, ed ogni sforzo aduna;
Poiche noto è di già, che per natura
Ogni cagnaccio vil latra alla luna.

sì, che ne ſoſpett' aſſai. Poichè un *Orator ſenza difetti* ſiccome da inſigne ſciocco ebbe l' ardimento di chiamarvi un prezzolato Gazzettiere negli anni ſcorſi, o ſarà ugualmente capace a mettere inſieme qualche penſiero, che conveniente ſia al ſuo capo quadrato; o all' oppoſto, ſe ſi fa conoſcere in ſimili impreſe per uno ſcimunito penſatore, forz' è che ſia tenuto da ognuno inſufficiente di per ſe ſteſſo a comporre oratoriamente ſu quei tanti varj ſoggetti, di cui Voi per altro con univerſale applauſo andate fornito. Queſto non è già un Paralogiſmo, nè un mettere ſtoppia in aja: onde penſo, che rimanga baſtantemente dimoſtrata in Voi una totale privazione di buon ſenſo per queſto capo.

Tuttavolta laſciati da parte queſti eſami che ſono odioſi, non voglio eſſere tanto ſcarſo con Voi. Perciò accordiamovi largamente, che l' oratorie voſtre bellezze ſiano un prodotto, a cui abbia, benchè in parte minore, contribuito il talento, e per la ſua maggior parte abbia lavorato e ſudato la voſtra ſchiena. E bene! C' è altro da commendare? Quando ancora ſi paſſaſſero per voſtre le celebrate Prediche, quando in oltre poſte ſotto un occhio critico e fedele ſi trovaſſero eſatte, e a norma delle buone leggi; diſingannatevi tuttavolta; ſe non ſiete dotato d' altre ſcienze, o ſe quelle non poſſedete almeno, che ſono le più ricercate in un eccellente Oratore; queſta voſtra abilità da' giudizioſi ſi conſidera come ſe non ci foſſe. La vera e ſoſtanzioſa eloquenza è prodotta dal vero ſapere; e bene non ſcrive, ſe non chi sà. Quello poi è ſapiente da vero, il quale attinge da' puri

fon-

fonti e con retto metodo le cognizioni acquista di giorno in giorno; il quale per acquistarne delle nuove, e per far nuove scuoperte impiega tempo, diligenza, meditazione, e raziocinio; il quale sbandisce come una rovina degl' ingegni lo studio delle Enciclopedie, delle Poliantee, de' Dizionarj; o se pure se ne prevale, lo farà per un soccorso della memoria. Frate Cipolla garbato fate il paragone in cortesia di Voi medesimo su l' idea abbozzatavi dell' uomo dotto, considerando quello esser dovreste, e che non siete. Voi quantunque distratto in varj uffizj e maneggi, siete stato nondimeno da tanto per diventare eccellente Predicatore; almeno come dice il volgo. E come mai avete fatto? Nell' esercizio poi del vostro Apostolico mestiere, ora quà ed ora là, consumata avete la vostra vita, e gli anni migliori viaggiando. E quando avete studiato? Forse in quei riposi ed intervalli di tempo, che liberi vi restavano dalla massima vostra occupazione? Oibò; questo non è credibile a chiunque leggermente ci rifletta: perchè le sofferte fatiche vogliono riposo; e la vita consolata e l' darsi bel tempo sò che non vi dispiace. Le cure inoltre e le pratiche, che continuamente impiegate per guadagnare i più luminosi pulpiti; gli emergenti che nascono di qualche particolare impegno; la cattedra che cuoprite, e altre distrazioni di questa natura vi rubano tutto l' ozio, che vi resterebbe per consacrarlo alla vera letteratura. Per la qual cosa con gran fondamento si giudica da quei che sono dotti di proposito, che pochissimi, e rari, come i can gialli, contar si possano quei Predicatori, i quali siano altresì gran letterati. E di che adunque vi pavoneggiate?

Ami l' accidia, e di far grand' acquisto
Pensi, ove il tempo inutilmente scorre;
Ma dove ben s' impiega il core hai tristo.

Perciò dissi bene poco avanti, che la vostra professione d' Oratore si dovea considerare in Voi come se non ci fosse: onde nulla e come inutile s' ha reputare colui, che sempre stà intento a fabbricare il gran nulla. Voi per tanto, il quale avete tanto fumo in testa, che sognate giorno e notte Tiare, Cappelli, e Triregni, in una parola tutto pieno d' aria e di Voi medesimo credete d' essere qualche gran cosa e un pezzo d' universale necessario *a parte rei*; e nondimeno sapete comporre tutto questo con quella vita ozioſa, che vi fa stare continuamente colle mani in mano, a gambe larghe, ed in panciolle? Voi! che quando uscite da' vostri scartafacci non avete nè garbo nè mitidio nello scrivere, e adoprate una penna che taglia quanto cuce? Questo per verità difficilmente si comprende: perchè nessuno finora ha trovato il segreto di giugnere all' altezza del vero merito col grattarsi la pancia. Io per me rimango trasecolato, e non sò intendere come mai vi possiate persuadere, che la gente di buona critica debba avere alto concetto di Voi. Per intima coscienza dovreste sapere quanto Voi stesso pesiate, fino a una dramma. Tutte le ragioni di buon senso e di genio sublime, fra le quali si sono distinti in ogni età i valorosissimi nostri Toscani; hanno imparato da Seneca [a], che il poggiare a gran mire ed inalzarsi coll' ingegno; ed intanto consumarsi d' ozio; è un' ambizione languida, e da nulla: perchè gl' animi generosi nascono e s' allevano nutriti da pertinace studio e fatica [b]. Se mai adunque vi foste lusingato, che il bel Tosco paese fosse terreno da piantar vigne, fareste un torto troppo manifesto alla vostra estimazione, ed a quella opi-

---

a Ad Lucil. Epist. 69. *b* Ibid. Epist. 30.

opinione imaginaria, che tanto vi fa gonfiare.

Se non che ricordandomi, che di nazione siete uno di quelli, che volgarmente *Taffini* s' appellano; e di quei soprattutto, che non trovando da far bene in casa loro, vanno altrove a cercar la ventura; mi persuado benissimo, che sarete a noi venuto col solo equipaggio d' una seducente impostura con intenzione d' occupare i primi posti. Imperciocchè il buon Taffino, qual siete Voi, *per infamiam & bonam famam* vuol sodisfare alla sua ambizione: Risguardando a quest' idolo adula se medesimo, e soffoga le interne voci, che l' avvisano sinceramente del suo nulla: Contemplandosi in oltre da capo a piedi, si compiace del suo bel personale; e

Quindi crede di scienza un' arca piena
Sembrare altrui, perchè quel saggio antico
Platon fu detto per aver gran schiena.

Ma Frate Cipolla mio, è qualche tempo, da che il regno degl' impostori soffrì la sua decadenza; e a' giorni nostri le belle parole, l' ombre, e l' apparenze non contano. Onde per me vi darei questo consiglio:

Tu, che virtù non hai se non di vetro
Vanne lungi di quà, sparisci e vola:
Temerario, arrogante; indietro, indietro.

Lo so io quel che vorreste! Far la prima figura in questo Paese, e galleggiare sopra gl' altri; e questo s' intende a dirittura. Ma questo è poco: vi verrebbe voglia; anzi è un gran pezzo che agognate di cuoprire una di quelle Cattedre, che sono l' onore della nostra Toscana per fino nelle più rimote contrade dell' Europa. Ma che gran presunzione è la vostra? E che non sapete il proverbio; che *lo zucchero non è fatto per gl' asini?*

Que-

Queſte però ſono parole, ombre, e chiariſcuri d' un diſcorſo: onde attacchiamoci alle coſe, che hanno corpo, e ritorniamo alla callaja. Vi ſo dire adunque, che a me nulla importa, che Voi v' inalziate al più alto grado d' eſtimazione e di fama, nè tampoco che ognuno vi faccia le ſcappellate; in una parola, che facciate la comparſa, per ſervirmi della fraſe d' un voſtro antico Confrate, *d' Aſino Togato*. Avvertite però a miſurar bene i voſtri paſſi; voglio dire, a non offendere chi, battendo le vie dell' onore non ſi cura di tanto fumo, ma bensì d' aver in tavola un buon arroſto; altrimenti troverete gente, che ha nella lingua il ſuo in contante, e biſognando, a tempo e luogo vi farà piſciar ſangue. Non ſo ſe abbiate mai letto quel *Bue Pedagago*: Opera d' acre e ſvegliato ingegno per umiliare l' ardimento inſoffribile d' *Ariſtarco Scannabue*. Vi poſſo dire adunque per voſtro governo, che ſtà bella e preparata al voſtro comando una compoſizione di quel guſto quando la preſente medicina non giovi. Medicina ſalutifera introdotta ſaggiamente e provata conforme in tutto alla ſana dottrina [a], per umiliare certi ſpiriti ſuperbi; quale appunto ſarebbe Fra Cipolla TaVno; e richiamarli al nativo eſſer loro da cui per troppa ambizione erano traviati.

A propoſito d' ambizione mi ſi da luogo appunto di rientrare in filo, e di continuare la prova del mio aſſunto nella guiſa che fate Voi, quando per alcuna digreſſione fatta, vi riconducete nel primo corſo. Nella condotta pertanto che Voi tenete per ſodisfare allo ſtolto genio, che vi predomina d' aſcendere in alto con altrui pregiudizio, oh quanto ben ſi ſcuo-

---

[a] Ragionamento di Pier Caſimiro Romolini ſopra la neceſſità e utilità della Satira; premeſſo alle Satire di Benedetto Menzini

ſcuopre che ſiete tondo come l' O di Giotto! Se mai vi deſte a credere, che le voſtre gherminelle, ordite con tanto poco giudizio, non foſſero già ſcuoperte, e note al Popolo e al Comune; guardate bene di non lo dire, perchè perdete in un tratto quel concetto d' uomo furbo, che vi ſiete, non sò come, acquiſtato.

Miſer chi mal oprando ſi confida
Far alla peggio, e ch' ella ben gli vada [b].

Mi ſono al certo perſuaſo, che Voi, eſſendovi maſcherato ſotto finto, o indefinito Autore, abbiate preteſo di ſpaventarmi collo ſpettro della *Biliorſa*; come talvolta le noſtre balie fanno, per metter paura a' bambini. Povero Allocco! Mi confermo viepiù per queſto, che più degno Mecenate di Voi ſcegliere non poteva per dedicarvi queſt' Opera! Eppure, come uomo ſaputo e di grand' eſtenſione di mente, non vi venne in zucca, che l' accortezza umana non ſi riſtringe a certi confini, di cui Voi ſolo ſiate il ſupremo termine e compimento! Ah Frate Cipolla ſpenſierato, e privo affatto di buon conſiglio! Da voi ſteſſo vi ſiete aggravato in ſu la fune, ed aguzzato il palo in ſul ginocchio. La guerra Letteraria è delle più triſte ed oſtinate; e peggiore aſſai di quella, che fanno i Voſtri Frati. Non ſiete già di quei poveroni, che da' noſtri Fiorentini *Borgognoni* s' appellano; i quali non hanno nè caſa, nè tetto, nè terra ferma, nè beni a decima; ne, come ſuol dirſi, terreni al ſole. Per la Dio grazia c' è di voſtro una bella Orazione Funebre, nella quale riſaltano tutte le grazie dell' arte oratoria, e un attaccamento, direi quaſi ſuperſtizioſo, alle leggi grammaticali ed alle finezze tutte

della

---

b Malmant. Racquiſt. ſeſto Canto.

della noſtra Toſcana favella. Se foſſi Voi, mi lamenterei cogl' Accademici della Cruſca; perchè fin' ora non abbiano avuta conſiderazione di codeſto voſtro purgatiſſimo teſto di Lingua; per riporlo fra' più chiari Scrittori, ed al pari de' Boccacci, de' Paſſavanti, e di quanti ne conta il gran Vocabolario, autentici Proſatori.

Or conſiderate Voi, ſe quello, che frateſcamente avete provocato, troverà modo di pagarſi ſull' aja! Non vi fidate perchè fin' ora ho fatta la gatta morta: Mi da l' animo d' uſcirne quando mi piace; e avendomi invitato al mio giuoco; vale, che con Voi fo di buono. Non vi fidate tampoco de' voſtri partitanti e Protettori, luſingandovi ſotto l' ombra loro di poter piſciare a letto, con dire; io ſon ſudato. Imperciocchè, o queſti affezionati voſtri Padroni ſono abili e d' ingegno forniti per intendere la ragione, e la chiara dimoſtrazione delle coſe; e ſon certo, e da eſſi, come ſaggi, mi premetto ſicuramente, che faranno per convenir meco, abbandonando Voi, e la voſtra cauſa ſpallata; o ſono di quella razza di cui cantava un ſatirico Poeta;

Or congiunti a coſtui certi Margutti
Tra lor conformi di coſtumi e genio
Gl' applauſi di ciaſcun vorrian diſtrutti;

E queſti, che ora vi promettono Roma e Toma, ſaranno i primi a battere la ritirata, toſto che ſentiranno meſſo campo a romore. Sò quel che vi dico *quando dico torta*: Imperciocchè queſti voſtri Alleati, che s' intitolano *Furibondi*; che in buon linguaggio vuol dire *ſcapati*, ſe non vorranno incorrere nella reale indignazione del loro Sovrano; fara di meſtieri, che ſcoperta la nuova Accademia per una Conventicola, ſi contentino con loro, e a voſtra gran

con-

confusione di sciogliere questo Corpo. E Voi che così operate e privo affatto della più grossolana prudenza; Voi; che avete tanta Tigna da grattare sul vostro capo; Voi condottiere degli *scapati*; maestro di falsa dottrina, ingiuriosa alla Maestà e diritti de' Sovrani; Voi finalmente sotto gl' occhi del vegliante governo, e sotto la Spada del Principe vi darete a creder contuttociò d' esser uomo di gran senno, e di mente vasta, ben fatta; e di potere a giusta equità grattare ad altri la Tigna, cioè criticare gl' altrui falli; ed essendo un Capo truppa, un torbido macchinatore di non restar mai scuoperto per quell' ignorante furbo che siete? Ammiro certamente il vostro coraggio in un impresa, che fin ora non è andata a veruno, da che mondo è mondo, a buon successo.

Quando un uomo adunque di questo carattere, qual v' ho delineato, o buon Frate Taffino, non arrivi a comprendere d' esser conosciuto per quel ch' è, basta almeno, che altri lo conoschino. Ma se l' altrui conoscenza mirasse solo alla sua ignoranza e goffaggine, poco o niente interesserebbe l' occhio critico di molti; perchè in tal caso basterebbe smascherarlo una sol volta, e di poi nella vil turba degli scimuniti confonderlo. Ma la bisogna nel caso vostro non va così perchè fa d' uopo, che siate scoperto per un' uomo di raffinato mal talento, a tenore del secondo punto di divisione in questo mio Panegirico. Brevi saranno, ma sostanziose, e come suol dirsi di pepe, le ragioni che mi convincono, che siate un Frate di tutt' i carati. Ma prima d' avanzarmi col raziocinio, è troppo importante, che sia fatta ed esposta alla pubblica vista la Dipintura del malizioso Taffino. Singolare e maravigliosa è la sofferenza, l' ostinatezza, e 'l forte impegno d' un Taffino, quando s' è messo in testa di dominare, e di lasciarsi condurre dall' innata sua ambi-

bizione. Egli a questo objetto dì e notte stando intento, e dietro ad esso perduto, conculca ogni legge, e le divine, e le umane cose a quello stesso indirizza. Ma tostochè è giunto al desiderato possedimento di qualche onore, di superbia tutto si gonfia; libero allora scioglie il freno alla jattanza, e pieno del suo posto più non si cura di giovare, ed anzi sdegna di conoscere, e d' accogliere, come prima, gli antichi amici; bieca volge altrove la guardatura, e fa vista di non conoscere chi altre volte trattato avea di buona maniera. Perchè poi si risguarda sopra gli altri inalzato, si estima senza dubbio di tutti il migliore; quindi erge orgoglioso nel portamento suo la fronte, e ostenta il fasto; i suoi discorsi sono di cose grandi, e sempre per la mente sublimi pensieri, e ingrandimenti ravvolge. Se egli peravventura in vita civile sarà ad altri congiunto, e Colleghi averà d' una medesima condizione, non è da pensare, che compiacente e sociabile sia per arrendersi a' suoi uguali; ò qualche volta sottoporsi all' altrui genio; perchè egli macchinerà di continuo a mantenersi sempre solo nel comando, e nel credito per vie illegittime; e quindi si renderà tanto a' Sudditi, che a' pari suoi arrogante, grave, ingiurioso, ed importuno. Eccovi lo specchio, Frate Cipolla gentile, in cui, se peravventura Voi medesimo a fondo non conosceste, contemplar vi possiate. Voi adunque (per farvi conoscere, che il giubbone tagliato vi torna bene alla vita) siete per avventura entrato in fregola a prendervela meco, stimolato da un martellamento di gelosia; perchè l' ambizione Taffiniana vuol essere sola, ed aborrisce i compagni nell' istesso grado d' onore; o, per parlare con più rispetto, avete avuta l' abilità di commettere mille indecenti azioni riscaldato, e spinto da genio, (come forse voi direte) d' emulazione. Ma perdonatemi;

Taf-

Taffino ſpavaldo, che ſiete: Dovreſte ſapere, come Oratore, che l' emulazione [a] ſecondo Tullio è di due ſorti: v' è quella che naſce dallo ſtimolo di gloria, e che promuove ad imitare le altrui virtù; quale ſi manifeſtò in Aleſſandro, quando fu veduto piangere al Sepolcro d' Achille [b]; v' è poi quell' altra cruccioſa e piena d' affanno, la qual s' attriſta in mirare in altri ciò, ch' eſſendone priva, non può eſſa guadagnare: E queſta riſiede nelle anime vili e malvagie, ed è tutta propria de' Taffini. Per la qual coſa ſe nobile, e laudevole bramavate che foſſe ſtata riconoſciuta dagli uomini da bene la voſtra emulazione, per altre vie faceva d' uopo che voi camminaſte, e non pe' ſotterranei, e colla maſchera al viſo: Altrimenti vi ſcuoprite per un furbo, e per un pretto Guidone. Col mantello d' una ſimulata gravità, ſotto ridente ſembianza d' amico, con un linguaggio, che ſembrava a chi altro non ſapeva, annunziare puro zelo e pietà; e col ſoccorſo potente della voſtra amica (per non dirla eſſenziale) impoſtura, jattanza, e proſopopea fare il Diavolo in un Canneto, e vendere agl' ignoranti voſtri alleati bugie, e ſole, in quantità; queſta ſarà emulazione degna d' un' uomo oneſto, ingenuo, e pio, quale vorreſte comparire? A' minchioni ſi da a bere: [c]

Ad populum phaleras: ego te intus, & in cute novi.

Che s' ha da penſare adunque di queſta voſtra cotanto fella condotta? Quel che ne giudico io, e meco tutti coloro, che hanno lo ſpirito di galantuomo in teſta: Cioè, che oltre l' eſſere Voi un vero fruſtamattoni (ne intendete la forza?) non vi vergognate

---

[a] In Dethor.
[b] Plutarc. In Alex.
[c] Perſius Satyr. IV.

con tutto questo di nutrire dentro di voi una passione, la quale sarebbe esecranda in un uomo di gran sapere: Poichè l' affliggersi, e dar la fune al cervello per l' altrui fortuna e bene stare, onde danno alcuno non venga all' afflitto, fu appreso da Cicerone [a] esser l' assidua occupazione degl' invidiosi; perciò ogn' uomo savio agevolmente capì che la sola invidia era stata la forte molla di tutto il vostro iniquo procedere.

Ma perchè, leggendo voi questo mio encomio, non abbiate luogo a pescar nel torbido; voglio dire; non ci sia scampo per voi di sorte alcuna; nè possiate all' uso de' vostri pari stare a cavallo del fosso, confondendo la mente di più d' uno col dare ad intender lucciole per lanterne in difesa della vostra supposta onestà; mi piace d' aggavignarvi e mettervi fra l' uscio e 'l muro da non poter voi maipiù abbaruffare colle vostre ciarle, e ampollose parole la più chiara evidenza de' fatti vostri. Oh questa volta no, Messer Taffino, che non macinate a due palmenti! Che bella cosa sarebbe per voi, se l' amica fortuna vi ridesse in faccia in ogni tempo e congiuntura; bravo da vero! Mandare a catafascio ogni più sacrosanta legge; secondo lo stile de' valorosi vostri Nazionali; e voler nel tempo istesso far la comparsa d' un Temistocle, voglio dire sembrare il pernio de'galatuomini [b]! No che non sempre ride la moglie del ladro; perchè *in cent' anni, e cento mesi torna l' acqua a' suoi paesi*: voglio dire, che si trova poi a tempo e luogo taluno, a cui venuta la mostarda al naso, dà l' animo di mettere in un calcetto sguaiati cotali, come a pennello siete Voi. Affinchè adunque intendiate, e intendin tutti coloro, che si dan pregio della vostra amicizia;

per-

---

[a] Lib. IV. Tuscul. QQ.

[b] Metast. T. IV. nel *Temistocle*.

perchè ſperano per avventura, che da' colli Romani abbia a ſpirar per eſſi un venticello ſoave, mercè la potente influenza voſtra (ſiccome da vero Ciarlatano, andate ſpacciando) il meglio per me ora ſi eſtima, che ſia eſpoſta alla comune conſiderazione l' indole del vero galantuomo, il quale ſenza offendere l' altrui ragioni, sà unire in mirabile legamento una laudevole emulazione coll' onoratezza della vita. Il carattere e del Nazianzeno [a], il quale ce lo deſcrive con tale conneſſione di chiare idee, che per argomentare, come dicono i Loici, *in ſorite* non può deſiderarſi più ſtringente. Il primo paſſo, dic' Egli, o ſia la prima radice (come direbbero i voſtri rancidi ſcolaſtici Scotiſti) dell' uomo di ſtocco, è la commendazione d' ogni ben fare. Queſta laude partoriſce lo zelo, e la premura che le coſe oneſte e degne ſi mantenghino: lo zelo ſi riduce, ben governato ch' egli ſia, a virtù: la virtù rende l' uomo felice; e finalmente la felicità è quel deſiato termine, a cui ciaſcheduna perſona da bene, ſavia, ed erudita ogni ſuo deſiderio indirizza. Che ne dite Frate Cipolla? Non è chiara e preciſa la deſcrizione? Avvertite però, ch' ho fatta la mia proteſta: Non è roba mia, ma d' un Oratore eloquentiſſimo; quale non arrivereſte mai a pareggiare; neppure in una ſola unghia, quando voi prolungaſte a campare gli anni ancora di Noè. Udite ora quello, che è tutto mio, fatto ad imitazione di queſto, ſecondo le regole de' contrarj; Il primo paſſo dell' iniquo Taffino è la rea voglia di dominare: in queſta ogni ſua contentatura ripone: queſta da lui appreſa come ſomma felicità a maligne opere, e ad ogni vizio lo ſpinge: fra queſti vizj il falſo zelo e la ſcarma invidia lo predomina, e tutti

[a] Orat. XXIII.

gl' atti ſuoi ingiuſti governa : l' invidia paſcolo ſomminiſtra alla maledica lingua, ed al biaſimo degl' emoli ſuoi, e queſto vitupero in fine a qualunque coſa ben fatta ſi ſtende .. Frate Cipolla adunque applicate la ricetta calda calda ; e nel tempo iſteſſo ſcuſate di grazia, perchè non ſono Oratore come ſiete Voi .. Vi dirò, per mia diſgrazia poteva capitar male, appigliandomi alla voſtra Profeſſione : ma dacche m' entrò in capo un' aborrimento indicibile dalla vita de' vagabondi, ne levai toſto il penſiero ..

Sia però ringraziato il Cielo ! Leggendo Voi queſt' elogio da Signori, il quale vi torna attillato, come un bel veſtito a una ſpoſa, non vi monterà almeno lo zelo, e non direte, che ſiete ſtato mal ſervito, per la ragione, ch' altri prima di me abbian detto di Voi il medeſimo, o con uguale, e miglior garbo ed energia .. Vi confeſſo, che fin' ora non ho trovato uno, che giuſta ſua poſſa abbia voluto gettar via il tempo a farvi un ſimile e tanto encomio .. Sa mai foſſe queſto a voſtra notizia non mancate di parteciparmi una sì cara, e nuova erudizione . Sia però la biſogna come ſi voglia ; per mia diſavventura, e non ſenza gran rincreſcimento e vergogna, è toccato a me a ſottopormi a una sì peſſima occupazione : Imperciocchè

A sì fatta genía vile e loquace
Riſponder non dovrei, ma dir ſi ſuole,
Che confeſſa l' error colui che tace ..

Ma ſopratutto gradirei, che vi perſuadeſte, che qualunque ſia ſtata co' voſtri mal ideati diſegni, ed attentati fievoliſſimi la cupa intenzione, e il mal animo ; qual per eſſenzial proprietà de' Taffini dentro di Voi ſempre lavora, non mi avete contuttociò fatto mal' alcuno . Guardate però, che tutto il danno

non

non ſia venuto addoſſo a Voi ! ſe è vero il commune dettato, che le ingiurie e le inſolenze ritornano a piombare ſull' audace teſta di chi le fa; e s' è del pari veriſſimo per detto di Seneca *a*; che le impertinenze e gl' affronti ſono quelle armi, che i furfanti maneggiar ſogliono per ferire la gente di garbo, ſe finalmente l' invidia, per aurea ſentenza di Tullio *b*, per l' ordinario altrui non prende a perſeguitare, che la virtù, Frate Taffino, la conſeguenza non può eſſer più orribile, ed alla voſtra malacquiſtata riputazione più ſvantaggioſa.

Per voſtra proprizia ſorte però avete queſto di buono, che con tutte le invettive ſiete confortato, e di Voi ſteſſo fatto maggiore dal nobile ſentimento di Seneca; che l' uomo grande, ſaggio, e generoſo nulla può perdere in mezzo ancora agl' affronti della nemica fortuna, e degl' emoli più aggueriti; qualunque volta ſe ſteſſo e la ſua virtù da Signore poſſieda *c*. Arroge a queſto, che voi ſul detto, e ſull' eſempio di quel Biante, celebre nella ſtoria Filoſofica *d*, rider vi potete da forte di queſti miei traſtulli, ſapendo beniſſimo per maſſima del gran Tullio *e*, che gli uomini magnanimi non dipendono, per eſſer quel che ſono, dalla temerità della fortuna; quanto principalmente riconoſcono il ſublime lor grado dalla mente, dalla ragione, e dal conſiglio. Al che ripenſando io da migliore ſcorta condotto, e quanto Voi ſiete vecchio, e ſperimentato in ogni ſcienza, e quindi carico,

Di ſenno e di penſier, che in te ſi covano f ;

a Lib. 2. cap. 7.
b Lib. IV. ad Hterennium.
c Epiſt. 83.
d *Omnia bona mea meum por-*
te Apud. Valer. Max. Lib. 7.
e Tuſc. QQ. Lib. 2.
f Sannaz. Arcad. Eglog. VI.

E quanto altresì d' impareggiabile intierezza d' animo ben fatto dotato, e copioſamente fornito: non poſſo fare a meno di non confeſſarvi ingenuamente, che gran ragione vi tien fermo a non ſpaventarvi di queſte mie, quaſi direi, ombre e fantaſime. Per la qual coſa io ſon con Voi, e non dubito punto, che ſe mai per qualche fato avverſo (benchè per altro giuſtamente con Voi ſdegnato) vi foſſe giocoforza l' andarvene di quà ramingo, ed anche ſe volete, *in Oga Magoga*; Voi contuttociò avete tanto da portar via, cioè quel gran nulla, il quale da ſteſſo in neſſun conto è diſtinto. Non v' è noto, a dirvela ſchietta, quante volte la ſtrana ſorte v' abbia perſeguitato; o per dir meglio, quante volte, ſecondo lo ſtile de' Taffini, abbiate cambiato di Paeſe, ſulla cieca luſinga, che *chi muta Paeſe muta ventura*: Tuttavolta (non ſaprò forſe quelche mi dica) io temo aſſai, che il cambiamento da Voi preſo poch' anni addietro non vi ſia per eſſer ora fatale, e che in eſſo abbia a fallire il Proverbio.

Quanto ſon' io facile a laſciare il dritto ſolco! Men' accorgo ſempre quand' è paſſato qualch' tempo; e Voi che mi ſtate attendendo, v' infaſtidirete, vedendo che vi tengo tanto in corda, ſenza venir mai a quel maſſimo articolo, che da l' ultima mano al lavoro, e vi fa ſcorgere per un Mariolo in ſuperlativo grado. Son perſuaſo nondimeno, che mi ſaprete compatire contando per una delle ragioni di queſti allontanamenti la giovenil fantaſia, la quale non mi laſcia ſtar fermo. Bene è vero, che *peccato confeſſato è mezzo perdonato*. E poi cogli amici non ci vanno tanti complimenti. Caro Frate Cipolla, che forſe io a Voi da gran tempo, e Voi del pari a me non ſiete ſtato cordiale amico? Per me confeſſo d' averne avuti contraſſegni tali, che men hanno fatto sbandire ogni

dub

dubbio . Intendo di quella amicizia , la quale , per la parte voſtra, è ſtata da me ſcoperta, quale ce la deſcrivono i Libri Sapienziali [a] ; cioè ammantata di ſimulati , proditorj , e luſinghieri parlari , ad effetto di tendere con più ſicurezza i lacciuoli , e la trappola a' ſuppoſti amici . Per argomento di tale amicizia da me ſi prendono ſenza alcun dubbio quei tanti elogj , che di me avete fatti a più d' uno ; pe' quali , quantunque non mi ſia laſciato vincere di Corteſia , col rendervene il giuſto contraccambio , nondimeno uffizj di tal ſorte conſiderata l' indole voſtra , peſano aſſai più , e ſenza comparazione , che non ſaranno ſtati per avventura i miei :

Poichè ſe pure alcun lodi giammai
Sarà qualche ſtival , di cui ti ſervi ,
Per dar lo ſcacco a chi s' avanza aſſai :

Nè di minor peſo ho ſtimata per un altra riprova del voſtro buon cuore quella inquieta cura , che inutilmente avete con me impiegata ; e da Voi ſteſſo , e per interpoſte autorevoli perſone ; affinchè mi piegaſſi una volta a gradire le voſtre eſibizioni di Cioccolate , e di Caffè , e d' altri Guazzabugli : facendo poi le maraviglie , e con riſo Sardonico dolcemente rimproverandomi , quaſichè in un uomo così integerrimo , come Voi , dubitaſſi di qualche preparato veleno . Ma Frate Cipolla guardatemi in viſo , e non ridete : ſe ſiete zingaro d' opere , e di profeſſione , io però (quantunque queſte deteſti) per accortezza non ve la cedo . Chi vi fa menzione di veleno ? Chi vi dice che io ne ſoſpetti ? Non credo d' avervi a rammentare quel trito dettato che lo ſanno per fino le Lavandaie : *Excuſatio non petita , eſt accu-*

[a] Proverb. cap. 29

cuſatio manifeſta. Ma giacchè m' avete meſſo alle ſtrette, vi dirò apertamente ſenza ſuggezione niſſuna, che con tutto il fondamento n' ho ſempre ſoſpettato; e per la ragione, che il bene ſtare non mi puzzava, dacchè ebbi la fortuna di conoſcervi ben bene, me ne ſono in ogni tempo guardato. E quando anco mi puzzaſſe la ſanità, e foſſi annojato di ſtare in queſto mondo (eccoci al ſolito colle pretenſioni!) ſareſti tanto dolce a credere, che voleſſi morire per le mani d' un Taffino, che non ſa il meſtiere? Lo ſo, che la buona volontà non vi manca. E bene queſta non baſta: Ci vogliono le teorie; e oltre a queſte una buona pratica. Perciò convincetevi pure che, quantunque all' uſo de' Margutti pari voſtri abbiate lungo tempo praticato co' buoni Padri, e ad eſſi fatta gran corte, o ſiete però di teſta dura, da non apprendere i precetti, e le finezze dell' arte pratica, o eſſi, per avervi ſquadrato più malfattore di loro, non ſi ſono mica tanto fidati di Voi, per ammettervi a' loro più geloſi ſegreti. Vada adunque pure il Mondo in Carbonata; ſtrepitate, arruotatevi quanto vi pare; quando mi ſaltaſſe in fantaſia d' andare a ingraſſare i petonciani, piuttoſto per le mani d' un Geſuita, o del Boja, che per opera d' uno ſcarpinello come ſiete Voi. Vi pare condotta da uomo prudente laſciare i Profeſſori, per attaccarſi a una sferra?

Mi vien ora un po di ſcrupolo: Non vorrei, che la voſtra modeſtia per queſte tante fardate ſen' offendeſſe; e come fanno gl' uomini ingenui uſciſte fuori con qualche lamento, per avervi troppo lodato. Sia però quel che ſi voglia: non avrò per queſto commeſſo un delitto in *Crimenleſe*. E poi vada per quando v' ho biaſimato. Si da inoltre il caſo che vi ſiete imbattuto in uno, il quale, piccandoſi di eſſere conoſcitore, ed amatore degl' uomini virtuo-

ſi,

ſi, deſidera ſimili incontri, come l' orſo appiè d' un Pero, onde ſarebbe impoſſibile, anche ſe Voi voleſte, il trattenerlo, e fuggireſte l' acqua ſotto le grondaje. Per la qual coſa contentatevi, e prendete in ſanta pace, ch' egli tiri a fine, e a decoroſa concluſione queſto ſuo Panegirico.

Voi adunque, Chiariſſimo Frate Cipolla, rinnovatemi l' attenzione, e badate bene ſe da buon Loico ſappia argumentare. Se per avvertimento di Tullio, tanto più ſono da fuggirſi quelle inimicizie provegnenti da un cuore avvelenato, e maligno, quanto più ſon naſcoſte, e nuotano ſott' acqua [a]: ſe inoltre, per atteſtato di queſto gran Filoſofo, non c' è al mondo iniquità e perfidia abburattata, che quella agguagli di coloro, i quali quando appunto il loro più peſtifero veleno buttan fuori, quando ogni rete diſtendono, ogni macchina inalzano, ogni tagliola appoſtano all' altrui totale eſterminio; lo fanno però di tal modo, e con tal *politica*, (come direbbero le noſtre Donne di Camaldoli), che ſembrar vorrebbero uomini di ſpecchiata probità, di candore, e d' un anima buona ripieni [b]: ſe finalmente, per concorde maſſima del Gran Platone, allora in ſupremo ordine, matricolato e quanto mai dir ſi può perfido eſtimar ſi deve colui, il quale, benchè furfante, vuol con tutto ciò comparire a baſta lena all' altrui coſpetto un galantuomo [c]; ſe tutto queſto non ha ſiſtema, nè *ragion ſufficiente*, che per falſo lo diſtrugga; Frate Taffino, guardatevi che la conſeguenza v' ha già trafitto.

Altro adunque non ci reſta da dimoſtrare; giacchè l' uno e l' altro propoſto membro di diviſione è

ſta.

---

a In Verrem.
b De officiis.
c Stobeus ſerm. X.

ſtato, per quanto comportava l' anguſtia d' una Lettera Dedicatoria, baſtantemente confermato. Vi poſſo dire pertanto, che io ne ſono appagato e contento. Se voi, Frate Cipolla incontentabile, non ne ſiete altrettanto, ſapete quello che fare v' abbiſogna. Crediatemi, che deſidero un incontro, il quale mi dia ſtimolo a mandar fuori quello che v' accennai di ſopra per potervi da ſezzo lavare il capo ſenza ſapone. Queſta memoria, che per Voi con poco ſtudio e ſenza perdere i ſonni ho lavorata, in paragone di quel che ha da eſſere è una galanteria, e una carezza, che vi faccio: E buon per Voi ſe la voſtra dura cotenna non ſarà tanto indurita, da ſentirne la vellicazione; perchè ſe la ſeconda volta ho da prendere in mano lo ſtile per ferirvi, ſiete certo ora per allora, che non l' eſtraggo ſenza lacerazione, e ſenza ſangue.

Queſti (Voi mi direte) ſon vantamenti da Don Chiſciotti; ed io che mi ſon accorto d' aver traſcorſo colla lingua, ſe, vi dico, che avete ragione a così credere: Son vantamenti! Intanto il tempo ci darà conſiglio per l' avvenire, di cui per altro, ſiccome non è lecito a veruno, ſe non ipoteticamente; definire, perciò meglio ſarà, che penſiamo al preſente. Il quale avvegna chè avendo di mira un elogio, che a penna corrente vi ho fatto, così è neceſſario, che quivi ora ci trattenghiamo perchè Voi e ogni diritto cenſore chiaramente vegga e ſi perſuada, che queſta Diſſertazione era tanto a Voi conveniente per ogni ragione, quanto per comune ſuffragio torna bene il baſto all' Aſino. Imperciocchè la ſomma miſeria della umana ſtoltezza riſultando dal mio, qualunque ſia Ragionamento, che sù quel ſubjetto m' è piaciuto con qualche ſtudio e non lieve fatica metter inſieme; fralle altre origini, che ho

rac-

raccolte; dalla ſtorta educazione, e dal diſordine delle paſſioni furitonde, non avrete certamente così poco da conſiderare in queſto Trattato, che non ſia come un intiera pittura di quell' uomo inſano, che ſiete Voi. Voi diſſi, Frate Cipolla, (per tacer tutto il reſto) male educato, perchè in ogni ſtato di vita voſtra fino a queſto preſente; di cui tanto ſconſigliatamente andate faſtoſo, avete con ſtravolte e falſe idee male piegate ed aſſuefatte le fibre del voſtro cerebro, e l' avete nel pregiudizio, e nell' ignoranza indurite, avendole nel tempo iſteſſo fatte traviare dal vero ſapere, ſiccome v' ho dimoſtrato in primo luogo: Dunque a buon conto per queſto principio ſiete un Pazzo. Voi di poi a una totale ignoranza avete accreſciuta una copioſa connaturale e ſpecifica doſe d' ambizione sfrenata, e di ſmiſurato amore verſo di Voi medeſimo, (d' onde tutte le più ſcatenate paſſioni umane ferocia prendono e furore) perciò laſcio conſiderare a Voi, ſe con tutto queſto ſiate acconcio pel dì delle Feſte. Leggete adunque quel ch' è voſtro di grazia, e poi leggetelo meglio ſenza pigliar fuoco, e conſiderate ben bene a mente meno inſana che ſia poſſibile, ſe quel che ora in poche parole ho voluto epilogare ſembri fatto a poſta per Voi, oppure abbia sbagliato da Voi, a uno ſimiliſſimo a Voi,

Che mi rimane adeſſo pertanto, ſe non augurarvi, Frate Cipolla Taffino, quei beni dal ſupremo Datore d' ogni ſaviezza, i quali, avvegnachè da Voi non conoſciuto, ſarebbero però tali da mutarvi da cima a fondo ed in tal guiſa, che non laſcerebbero ravviſarvi per quel di prima. Gradite queſti miei buoni deſiderj, e tenete in conto l' atteſtato che ora vi preſento, come una riprova cer-

tiſſima di quella parzialiſſima ſervitù, la quale ſiccome per il paſſato tempo, così per l'avvenire con più forte impegno mi farò pregio di dimoſtrarvi ad ogni voſtro cenno e comando.

INTRO-

INTRODUZIONE.

Buona e avventurosa sorte è toccata a coloro, che secondo il poetico linguaggio, forniti d' una mente sana sono stati dal Cielo e dalla natura favoriti d' un corpo del pari sano ben disposto ! Felicità massima da preferirsi senza alcun dubbio a qualunque dovizia e possedimento di beni, che l' una, e l' altra sanità non sia . Ma quantunque a tanta fortuna nessuno trovisi , che non aspiri, e innata ritrosia dentro se medesimo risenta ciaschedun vivente da tutto ciò, che distruggere ne potrebbe la retta costituzione, pochi tutta volta sono quelli, i quali sappiano ciò ch' ella sia, o n' intendano il vario suo distruggimento. Affinchè ne fosse intesa pertanto dalla maggior parte di quei, che non la sapevano, la natura di tal felicità è stato trattata da alcuni del suo contrario, voglio dire di quella che volgarmente dicesi *Pazzia* : Tutta volta questo medesimo assunto m' è piaciuto (quantunque da altri maneggiato, e bastantemente dimostrato) prendere a nuovo esame, e di

quello con metodo ragionare . Lascio a' più dotti il giudizio e l' estimazione nella quale tener si debbono questi tali, che in altri tempi hanno scritto della Pazzia . Io per me ho procurato di battere diversa strada ; e prima che fosse dimostrata l' indole perversa di questa terribile sciagura, e quanto ella vaglia e quanto domini in tutte le differenze della misera umanità, ho studiato accuratamente d' analizzarla fino alle sue meno composte *Origini* ; dalla cui chiara conoscenza , congiunta ad altre idee ugualmente conosciute, secondo lo stile de' metodici filosofanti, agevole viepiù mi si rendesse il cammino al discuoprimento di quel che finora era stato, a mio parere, sempre involto nelle tenebre, e non bene schiarito. In conseguenza adunque di tal metodo, dopo che avrò esposte le sorgenti principali dell' umana follia, (le quali saranno sempre avvalorate dal suffragio e dalla ragione dei più chiari Filosofi e Medici d' ogni età e d' ogni Nazione) sarà mio impegno di stabilire finalmente una Proposizione o Teorema, nel quale tutte si riunischino l' esposte Origini, e da cui per via di Corollarj di molti fenomeni si renda ragione, e si sviluppi quel che prima era imbrogliato, o dubbioso, o atto ad eccitare la sola maraviglia .

Sembrerà per avventura il mio a taluni un impegno, che conveniente non sia al basso argomento *della Pazzia*, e poco meno che qual soggetto degno di risate , e di dispregio verrà accolto . Certo è, che dal titolo dell' Opera sale tosto all' inavvedute e pregiudicate menti d' alcuni un idea non troppo vantaggiosa all' Autore . Tuttavolta quanti non hanno trattato di questo e d' altri simili argomenti, i quali in sembianza si sarebbero estimati triviali e di nessuno interesse ? Ma perchè n' hanno parlato da valentuomini

mini, e all' uso de' buoni ragionatori, non si sono per questo avviliti, ed hanno all' opposito meritato l' elogio e la gloria da' viventi, e da' posteri. Non c' è cosa, la quale, come quella che in se medesima vera si giudica, non sia necessariamente connessa con altre molte interessanti verità, e che da essa non si prenda naturale e conveniente occasione d' entrare in trattato di ciò che può essere profittevole, e di gran momento. Vi sarà forse da negare, che il mondo sia pien di pazzi; e che non debba trascurarsi la cognizione di costoro per quanto è possibile! La Provvidenza dunque ha permesso che c' accompagnamo con costoro; ma nel tempo istesso c' ha scoperte alcune tracce per le quali, usando noi dell' illustre dono della ragione e del diritto discernimento arrivar possiamo a sapere chi mai siano costoro, poco meno che a fondo.

Qualunque pertanto sia per essere il successo di questa impresa, a me però sarà bastante d' essermi trattenuto dentro questo solo confino: Imperciocchè, laddove gli altri che hanno parlato della Pazzia, indicandone i suoi veri caratteri, si sono avanzati eziandio ad assegnarne i rimedj e le maniere di prevenire questa cotanto feroce infermità, io all' opposito mi sono ristretto a scuoprirne soltanto con qualche studio i suoi principj, e a ridurli di poi ad un sommo articolo, nel quale, come in un solo punto di veduta, tutto si scorga quello, che alla natura ed affezioni varie della Pazzia unicamente appartiene. Tutto il rimanente, benchè del pari interessante e serio, sarà da me piuttosto con particolare discorso condotto al suo vero lume, quando un ozio più quieto e migliore me ne permetterà l' applicazione. Intanto, per allontanarmi da ogni prolissità, intraprenderò tosto l' analisi.

I. Pazzia pertanto (la quale *ſtultitia*, e *dementia* vien detta volgarmente da' Latini, e dagl' Ingleſi Scrittori generalmente parlando è chiamata *Dotage*) ſiccome per queſti nomi altro non s' intende che un diſordine d' economia animale e ragionevole, così è un eſpreſſione, la quale molti generi di pazzia ſotto di ſe comprende, i quali poi ſogliono da' Filoſofi conſiderarſi come altrettanti particolari fenomeni di queſto medeſimo malore, fra loro diverſi. Senza tanto lambiccarſi il cervello il più ſicuro è però, che i diverſi gradi d' una medeſima forza o attività non arrivano mai a far diſtinzione di vario genere, e perciò quanto ſarà da me eſtimata pazzia ogni ſtravaganza de' Freneticì e de' Maniaci, degl' Idrofobi, de' Licantropi, e di tant' altri da tetro umore e da guaſta imaginazione invaſati, altrettanto ſarà dimoſtrata vera pazzia il ballo detto *di S. Vito*, e le irregolari operazioni delle donne iſteriche, delle celibi, e di tutti coloro che da qualche fervida e tumultuoſa paſſione vengono agitati. E benchè fra tutte le pazzie accennate conſiderabile ſia la diſcrepanza d' una dall' altra, piacemi tuttavolta (meſſo da parte ogn' eſame sù queſto dubbio) il ſentimento del Fracaſtorio [a], e d' altri Scrittori con eſſo d' accordo; per cui ſi dichiara, che le tante ſollie degli uomini non ſi diſtinguono fra loro, che ſecondo la più o meno ardita doſe, che a ciaſcheduno è toccata col ſuo naſcere. Onde ſi potrebbe ſrancamente affermare, che le già diviſate, e le molte e molte più, che ci reſterebbero ad accennare, formali e genuine ſtoltezze, altro non foſſero che tanti tralci, i quali da un comun tronco germogliano, che piacemi appellar da quì innan-

[a] Lib. II. De Intellect.

nanzi con tutta proprietà *triſtezza* o un ingrata percezione dell' anima.

II. Avanzandomi per tanto nell' impreſa ed affibbiandomi la giornea s' aſpetteranno forſe taluni che voglia prima d' ogni altra coſa ſeparare quelle freneſie, le quali ſuſſiſtono ſolo per un diſturbo o roveſciamento totale dell' economia animale, ſiccome eſſendo vaghi di ſincerarſi poſſiamo oſſervare ne' pubblici ſerragli di ſimil gente furioſa, e che ſia di ſentimento, che queſti pazzi ſi debbano credere del tutto diverſi da quegli altri, i quali infermi di mente pregiudicata e malaffetta non ſi ſogliono comunemente riſguardare con tanto orrore, e con occhio tanto compaſſionevole quanto i primi. Ma mi ſi perdoni, ſe poco o nulla curando queſta volgare diſtinzione di pazzie, tutte le confonda inſieme, e quelle ancora, che fanno poco fracaſſo e maſcherate ſovente ſotto le ſembianze di ſaviezza, o ſotto qualunque altro bell' aſpetto, tutt' altro noi le crederemmo fuorchè follie. Male però, ſe queſte, avvegnachè miti in apparenza e converſevoli, ſi giudicano forſe di minor lena e meno pernicioſe di quell' altre, che furibonde, ſcatenate, ed in tutto ſtraniſſime ci ſi preſentano! E pure forſe ſenza noſtro accorgimento, ci paſſano ſotto gli occhi sì uomini che donne, le quali ſguazzano tutto giorno nella vera pazzia, e la portano in trionfo: Sicchè ſull' eſperienza fatto bene il conto, la ſomma maggiore quelli riguarda, che ſono acconci pel dì delle feſte, e quelli poi che ſi tengono per aſſennati più degli altri e della comune moltitudine oh quegli sì, che portano un veſtito di gala! Io per me, non entrando nel Santuario nè volendo quì dommatizare da Teologo, non ſaprei dire il perchè, nè d' onde sì gran turbolenza di cervelli ſtrani, cioè a dire per qual ragione il Creatore abbia così organizzati e temperati i corpi noſtri,

ſtri; da non poterſene contare che alcuni pochi ſolamente, i quali per virtù e buon governo di chi gli animava eſenti ſiano andati da queſto guajo. Se non foſſe, come avvedutamente riflette Levino Lennio [a]; perchè gli uomini conſiderando, fra le moltiſſime loro ſciagure, la maſſima dell' eſſere eglino o poco o aſſai ſoggetti alla pazzia, ſi ſentono, anche loro malgrado, coſtretti a riconoſcere un Nume Supremo, da cui ogni conforto e felicità loro dipenda: del rimanente il fatto parla troppo chiaro e ci convince, che neſſuno è ſtato mai tanto uguale a ſe ſteſſo, che non abbia ſentita, o fatta conoſcere l' incoſtanza de' penſamenti e delle azioni ſue; in una parola che non abbia meſſo fuori il ſuo bel ramo di pazzia, ovvero, per tenerla in dovere, pertinace ſtudio, unitamente ad un celeſtiale ſoccorſo, non gli ſia ſtato d' uopo impiegare.

III. Ma per principiare l' analiſi di queſta univerſale infezione fa di meſtieri l' eſporre quali ne ſiano aſſegnate da' celebri Scrittori le vere origini, perchè di poi da queſte, come da tante ſorgenti di ſolido ragionare, conchiuder io poſſa quanto m' era propoſto. Le cagioni della pazzia, o della triſtezza s' annoverano comunemente diſtinte di due claſſi: Cioè alcune ſono univerſali, ed altre particolari. Le generali ſono così chiamate, perchè ſi ſtendono ſopra tutt' i viventi, e fra queſte contar ſi ſuole principalmente l' azione perenne de' pianeti ſopra di noi, per cui, ſenza intenderne il come, ſi pretende di ſpiegare più d' un fenomeno della pazzia. Non vorrei però, che all' uſo depravato d' alcuni Filoſofi, in vece d' illuminare con ſimili dottrine la mente altrui, altro poi in effetto non ſi faceſſe che annebbiarla più di prima. Si vede pur troppo, ed ogn' uomo di buon

[a] Lib. II. cap. 19. de occultis naturæ mirac.

buon senso l' accorda, che gl' astri governano le cose nostre: sò altresì che Paracelso nel suo Trattato *de morbis amentium* gravemente avverte, che la malinconia viene dal Cielo, cioè dal corso, o volgarmente parlando, dall' influsso delle stelle, e può altresì vantare d' avere in suo favore tutt' i Galenisti, ed altri filosofi non pochi di questa medesima opinione, fra' quali Giovano Pontano nel suo decimo libro *de rebus cœlestibus* [a], Giasone Pratense, e Marsilio Ficino. Tuttavolta io, come quello che non m' appago della sembianza delle cose, e della sola moltitudine degli Scrittori, ma cerco sempre qualche ragione che mi convinca e mi faccia veder chiaro, ne lascio perciò tutto lo studio alla ozioza gente, ed a quei spensierati filosofi, che sognatori sono e visionarj, degni soltanto d' essere annoverati fra l' infelice turba de' Professori di fisiognomia, di metoposcopia, e di chiromanzia, e con questi, che delle cose occulte nulla intendono, faranno certamente la loro gran figura.

IV. Di grazia però non ci curiamo di far gran conto d' altre sì fatte cagioni della tristezza, perchè non ci sia giustamente imputato, come queste troppo generali e poco significanti, il vizio tanto aborrito da' Loici di assegnare d' una cosa per vera quella, che si dice *non causa*. Onde per accostarsi al più particolare di quei principj, che indur ci possono nella trista disavventura d' esser matti, si conta primieramente l' età nostra avanzata presa dal settantesimo anno in su, salva sempre la diversità d' alcuni temperamenti. A questa stanno per ordinario congiunti molti malori; siccome per l' attestato di Severino Boezio è manifesto: *Venit enim properata malis inopina*

[a] Cap. XIII.

ſenectus. [a] E de' vecchi è ſtato ſcritto da Tullio nel ſuo libro della vecchiezza, che *ſunt moroſi, anxii, & iracundi, & difficiles ſenes, ſi querimus etiam, avari*. Sicchè con tutti queſti guaj, per quello che riſulterà con più chiarezza in fine debbono eſſere anche pazzi, e quei ſpezialmente con maggior facilità, i quali dalla loro più verde età, o da lungo tempo ſempre diſtratti da varj maneggi ed occupati in molti impieghi e comandi, ſono ſtati coſtretti di poi a privarſene a un tratto, e ridurſi in una perpetua inazione.

V. Se nondimeno la vecchiezza ſola contar ſi doveſſe per cagione della malinconia, la gioventù ſarebbe allora a cavallo, e tripudiare potrebbe almeno con sbandire da ſe ogn' altro umore, mentre i vecchi ſi conſolerebbero d' aver goduto un tempo, ſe si trovano ora triſti e dolenti. Ma la biſogna non và così: perchè pe' giovani ancora c' è molto da rattriſtarſi, e per quelli ſopra tutti, che nati da' Padri infetti ſortiſcono infelicemente per via della prolifica ſemenza un temperamento di corpo non meno viziato, dal quale finalmente dipende a proporzione una cattiva coſtituzione dello ſpirito. D' un tal ſentimento, che paſſa in filoſofia ed in medicina per un domma ſi potrebbero citare per autori il Fernelio [b], Ruggiero Baccone [c], Paracelſo [d], Daniello Sennerto, [e] Rodrigo Fonſeca [f], ma ſoprattutto Levino Lennio [g] il quale con libertà da grand' oſſervatore fiſico afferma, che da' genitori depravati non derivano ſolo nella prole le macchie, le magagne, ed altri corporali vizj, ma che

le

---

[a] De Conſol Philoſ. Met. I. Tom. IV. Tract. 1.
[b] Pathemat. lib. 1. Cap. XI.
[c] De Secretis artis & nat. Cap. VII.
[d] Lib. de morbis amentium
[e] Lib. 1. part. 11. Cap. IX.
[f] Tom. I. Conſult. 69.
[g] Lib. IV. Cap. 3. de occult. Naturæ miracul.

le inclinazioni medeſime, e quella che volgarmente dicesi malizia, facilmente da essi si trasfonde. Il che non una volta sola si legge ivi registrato; ma trovasi altresì scritto, che le femmine stolide ó dedite all' ubriechezza partorir sogliono figliuoli a se molto somiglianti [a]; e che i nati da' Padri vecchi si scorgono sovente malinconici, e sempre cagionosi [b]: onde da ciò bene si comprende quanto sia mirabile il costante fenomeno della generazione, e quanto eziandio sia potente l' impressione dell' aura seminale paterna a male impastare il feto, quando la causa atta non era a produrre, se non una macchina infermiccia e mal cubata, dalla quale poi siccome si vedrà chiaramente, la varia pazzia degli uomini onninamente dipende. Risparmiar voglio per giusti disegni l' allegazione di molti Scrittori, che di questo hanno diffusamente fatta testimonianza, e tosto mi rivolgo a indagare altre origini di vizj organici, d' onde la stoltezza in diversa forma si propaga e tanto sconvolgimento arreca alle società civili.

VI. Non è certamente delle meno considerabili la sfrenata intemperanza della Venere, che tanto e di tal modo predomina alcuni mariti, che non riguardati, nè avvertiti i tempi dell' interlunio nelle loro mogliere, indifferentemente con esse usar vogliono. Da una tale imprudenza avviene, come da pestifera cagione, che la concepita prole nasca infelicemente destituta di vigorosa sanità; anzi accompagnata sia sovente o da un perpetuo delirio, o dalla stolidezza, o per la meno spossati di forze vengano alla luce simili parti, macchiati in oltre di sordida lentigine, di rogna, di lebbra, oppure sottoposti di tanto in tanto a mille malanni. Quest' impuro commercio, come

a Ibidem

b Ibid. Lib. I. Cap. IV.

principal cagione de' già descritti, ed altri guai, fu sempre da ogni savio meritamente detestato, e 'l surriferito Levinio Lennio fortemente invèi contro l' immondo abuso [a]. E quantunque nulla finora si sappia che sia stato contro di esso dalle pubbliche leggi decretato, non è però che i Giudei antichi non l' avessero in alto aborrimento, e non fosse come illecito a quella Nazione severamente vietato; siccome ne fa testimonianza solenne il celebre Bustorfio [b]. Nè per altra ragione s' ha da credere, che anco la legge del Levitico [c] condannasse a morte questi delinquenti, se non a motivo delle perniciose conseguenze, che in svantaggio delle generazioni ne derivavano. Che più l' istesso Agostino glorioso Apostolo della Nazione Brittannica avendo richiesto da S. Gregorio il Grande, se permettere gli fosse lecito a quella gente di già convertita l' uso delle legittime donne ne' consueti mensuali loro tempi; n' ebbe egli in risposta da quel Pontefice, secondo che riferisce il Ven. Beda [d] una severa proibizione.

VII. Non sarebbe poco quello che fino a quì si è veduto concorrere all' umana tristezza. Ma ci è molto più da considerare, cioè altri principj, da cui questa suol essere senza alcun dubbio prodotta, affine d' avere tutto compreso quello, che su questo nostro proposito si può dire. Lo smoderato nutrimento, o la cattiva scelta de' cibi, e delle bevande, o al contrario la troppa astinenza, che per applicarsi agli studj sublimi intraprendano molti, sono tante cagioni, per cui a costoro per debito conjugale volendo attendere alla generazione, nascano a suo tempo figliuoli imperfetti

---

[a] Lib. II. de occult. Nat. miracul. Cap. VIII.

[b] Synagog. Iudai. Cap. XXXI Resp. X.

[c] Cap. XVIII. Vers. XIX.

[d] Hist. Angl. Lib. I. Cap. 27.

fetti, e di peſſima coſtituzione, a miſura di quella de' genitori imbecilli. Di queſta coſtituzione ne' padri da la ragione il Cardano [a] perchè i loro figliuoli naſcano o melenſi, o talvolta pazzi. Imperciocchè queſti tali troppo dediti alla letteratura, e rifiniti o dalla dieta, o dalla cattiva qualità de' cibi, divengono ſmunti inſenſibilmente di vigoroſi ſpiriti, e quindi ripieni di nere, e triſte malinconie, onde accade, che ſe in tal guiſa viziati adempiano, benchè languidamente al dovere maritale, altro non facciano che concorrere alla formazione di un feto, o male organizato, o ſimile in tutto allo ſtato del conſunto, e rovinato loro corpo. Il che non ſolo viene confermato dal ſopranominato Levino [b] riſpetto a' maſchi; ma altresì relativamente a quelle madri, le quali o concepiſcono in tempo di qualche acerba triſtezza, o quando agitate ſono da qualunque terribile diſavventura, e ſcontentezza, o che durante la loro gravidanza da ſimili tetre affezioni d' animo ſi ſentano aſſalite. Quanto di podere, e di energica impreſſione abbia la lubrica fantaſia delle donne incinte ſopra il tenero frutto, che portano nell' utero, indiviſibilmente legato a tutti i loro viſceri, e corriſpondente all' univerſale economia del corpo, è ſtato già dottamente dimoſtrato da molti eccellenti Filoſofi anatomici, e ſi può queſto ancora vedere ſviluppato, ed illuſtrato problema con accurati eſempli dal chiariſſimo P. Mallebranche [c] ed altri racconti leggere di più ſi poſſono riportati dal Garceo [d], e da Martino Wenrichio [e].

VIII. Se dunque tanto importa, che ciaſcheduno fortiſca nel ſuo naſcere una mente ſana congiun-

ta

---

[a] Subtilit. Lib. XVIII.
[b] Ibid. Lib. I. Cap. IV.
[c] De inquir. Veritate Lib. II. Cap. VII.
[d] De Iudiciis geniturar. Cap. XXXIII.
[e] De ortu Monſtror. Cap. XVII.

ta ſtrettamente ad un corpo ugualmente ſano, quanto è d' importanza che neſſuno viva pazzo fra noi, con quanta cura attendere non dovrebbero i genitori, perchè a' loro diſcendenti non toccaſſe la maggior miſeria della vita umana, e con quanta vigilanza avvertire non farebbe duopo a quei che alla pubblica felicità preſiedono, affinchè queſti malnati parenti, che infetti già ſono da qualche pernicioſa infermità d' umori, o di tutta la macchina, foſſero ſegregati, ſe non dalle Città, dal conſorzio almeno delle femmine veniſſero con ogni ſommo rigore totalmente allontanati? L' uſo, o ſia la legge, che era un tempo in gran rigore appo gli Antichi Scozzeſi; quantunque tutta in ſe ſteſſa troppo acerba foſſe, per eſſere ad eſſi propoſta per norma di loro buon governo (perchè ſe erano allora ſcoperti per la relazione d' un antico Storico [a], taluni di quella nazione che ſottopoſti foſſero al mal caduco, al delirio, o furore maniaco, oppure macchiati di lebbra, e anche d' altro malore peſtifero, ſenza dilazione erano per ſentenza irrevocabile caſtrati, ſe erano maſchi, o ſi ſeparavano perpetuamente dal conſorzio degli uomini, ſe erano femmine; e ſe queſte erano ſcoperte, che o per ſua, o per altrui infezione foſſero già gravide, ſenza miſericordia in un col feto vive ſi ſotterravano): tuttavolta per eſtirpare una sì ria propagazione di uomini dal noſtro commercio molto da queſti coſtumi vetuſti apprender potrebbero i ſavj Legislatori, che adattato foſſe al genio preſente, ed alle maniere gentili delle nazioni noſtre Europee. Queſta però è una digreſſione, che va troncata, perchè non ci faccia allontanare dall' intrapreſa eſpoſizione di tutte le origini della triſtezza; ſiccome in ſeguito mi accingo adeſſo a continuare.

IX.

[a] Hect. Boethius de veterum Scot. moribus.

IX. Per quello, che diffuſamente ne ragionano i due celebri Profeſſori in medicina Lodovico Mercato [a] e Rodrigo da Caſtro [b], le donne fanciulle, le vedove, e quelle che ſono ſterili a tanti incomodi ſoggiacciono, che non ſarebbe temerario il dire, che ſembraſſe ad un giuſto penſatore più diſguſtoſa la ſocietà di coſtoro, quando vengono tormentate da' loro mali, di quello che riuſcir poteſſe la converſazione degli ſteſſi frenetici. A queſto ſentimento s' accoſta eziandio per le medeſime ragioni Daniello Sennerto [c]; il quale unitamente agli altri fa vedere ad evidenza, donde avvengano le ferali malattie delle già accennate femmine, e gli ſtraniſſimi ſintomi che le perſeguitano. Ed in fatti come potraſſi dubitare, che per la famigliarità di un Filoſofo non abbiano a eſſere queſte fra tutti li ſtravolti cervelli le peggiori? Imperciocchè converſando noi coi furioſi maniaci, oppure co' fatui ed imbecilli; perchè abbiamo l' animo già prevenuto non c' è pericolo, che ſiamo offeſi o inquietati dagli uni e dagli altri; poichè i primi s' incatenano, e ſe ne oſſervano con maraviglia i fenomeni, ed i ſecondi, anzichè capaci di nuocerci o di moleſtarci, ſomminiſtrano alcune volte materia e riſcontro di piacevole divertimento. Ma non è così quando taluno per ſua mala ventura s' impegna a trattare con queſte donne malaffette: perchè deſiderando d' incontrare la buona grazia, e di ſpadronare ſul loro cuore riputato leale e pieno di tenera corriſpondenza, non ſi può dire con quante finezze, e generoſi uffizj ſogliano molti e molti con eſſe abbondare; al contrario

---

a De mulier affectionib. lib. II. cap. 4.

b De morbis mulier. lib. II. ap. 3.

c De Melancholia Virginum, Monial. & Viduarum lib. I. Part. II. cap. 13.

trario però, o per la ſoppreſſione delle loro conſuete purghe, o per altra cagione non diſſomigliante, inette ſpeſſe volte ſi rendono a contraccambiare di buona maniera queſti affezionatiſſimi ſervidori. I di ſopra allegati Scrittori fanno fede di quanto ho detto e ſono ora per affermare: poichè dall' impedito corſo de' loro meſtrui ſi riſentono le convulſioni uterine, da queſte viene offeſo il diaframma; indi ſuccede l' infiammazione di tutto il dorſo, e uno ſtraordinario calore alla teſta ed al cerebro; effetti l' uno e l' altro degli ſpiriti animali, che ſono tumultuariamente agitati, e fuori del naturale loro equilibrio: Da un tal diſordine d' economia animale, per legge di commercio fra l' anima e il corpo, ſalgono alla mente alcune ingrate percezioni di triſtezza e d' anſietà, le quali per l' ordinario hanno tanta energia ſullo ſpirito delle travagliate femmine, che le ſpingono a' fieri moti perfino d' inconſolabile diſperazione e di sfrenata inſofferenza, e ſpezialmente negl' acceſſi della Venere, o quando altra paſſione violenta inferociſce in un medeſimo tempo a inquietarle. In queſta coſtituzione di corpo e d' animo ſi potrà non ſolo con agevolezza comprendere, ſe con dolce e compiacente accoglienza, oppure con faſtidio e ſtravagante rifiuto ſaranno ſimili donne per trattare chi va loro d' intorno, ma ſarà eziandio ugualmente facile a ſpiegarſi, perchè con moleſtiſſimo racconto s' odano sfogarſi di frequente, e replicare i loro lamenti d' un perpetuo dolore di teſta, della palpitazione di cuore, della ſiccità delle fauci, d' un aſprezza di cute per tutto il corpo, d' un oſtinata crudezza di ſtomaco, e d' un inſoffribile dolore nelle mammelle; ſintomi tutti queſti, che hanno origine da quel general principio poco fa detto, il quale in nulla è diverſo da quel ſangue, che trattenuto dal ſuo menſuale sfogo, o vizioſamente ſi

fer-

ferma, o viene di nuovo assorbito nella circolazione con produrre gli accennati disordini e malori per tutta la macchina. Di quì accade, che conversando con simili persone s' incontrino non di rado molto diverse da quelle, che s' erano giudicate la prima volta; cioè di vario umore, d' animo vile, languido, attediato, e timoroso: e se ne' giorni addietro amavano la lieta compagnia, e con sciolta disinvoltura conversavano lontane da tutte le sciocche debolezze della vità, tostochè poi sono state toccate da questa tale infermità, un tristo genio l' ha immediatamente assalite, i tetri e spaventevoli sogni sono divenuti l' ordinaria occupazione de' loro pensieri, l' ombre, le visioni, le fantasime, le superstizioni, ed altre follie di questa natura si son fatte l' indivise compagne della loro solitudine; e sotto un bel pretesto di più perfetta Religione si sono abbandonate ad un ozio pernicioso con iscapito immenso delle cose familiari con biasimevole trascuratezza dei loro più interessanti doveri, e con una catena d' altre pessime conseguenze; senza accorgersi di camminare fuori della via del buon senso, e della vera pietà: anzi invasate, e forse ancora da qualche stolto sedotte ed animate, si son date a credere d' essere ormai giunte al terzo Cielo, ed ivi ascoltare le arcane parole, che alle altre femmine profane sono negate.

X. Le cagioni però, che fino a quì sono state divisate, nè tutte sono, nè tampoco le più attive. Quelle, che per così dire stanno fuori del nostro corpo, e non ostante hanno sopra d' esso una potente influenza, quali sogliono annoverarsi l' aria e 'l nutrimento cattivo, e l' eccesso del mangiare e del bere, ed altri disordini che a questi vengono in seguito, lo smoderato esercizio della macchina, la vita solitaria, e quella che per mancanza d' educazione si consuma

dall' ozio, queſte intendeva aſſegnare come fecondiſſime cauſe della Pazzìa. Che dall' aria malſana ed impura molte malattie procedano, è coſa orami fuor d' ogni dubbio: e per non regiſtrare una ſerie lunghiſſima, e noioſa di Profeſſori per altro eccellenti, il ſolo Galeno nel ſuo Trattato *de ſanitate tuenda* non ſolo è di per ſe baſtante, ed uguaglia di peſo alla teſtimonianza di tutti gl' altri, ma lo dimoſtra eziandio per le ragioni preſe dalla filoſofia e dall' arte. Ma il Bodino prova di più col lume della ſtoria nel ſuo quinto libro della Repubblica [a], che le Regioni in eſtremo calide, come in alcune Provincie della Spagna, in tutta l' Affrica, e nell' Aſia minore, contano ſempre un numero sì grande di fanatici da catena, che ampliſſimi e particolari Spedali a queſto effetto edificati appena ſon capaci da pertutto di contenere quella miſera gente. Il che non ſolo viene confermato da Lione Affricano [b], ma da eſſo pure abbiamo l' indicazione di queſta pazzia così univerſale; la quale conſiſte in una furioſa collera, che per poco, e forſe talvolta ſenza alcun motivo agevolmente in quei popoli s' accende. Nè per verità recar deve maraviglia il coſtante fenomeno, toſtochè ſi faccia rifleſſione all' abbruciamento di tutte quelle campagne, ed alle infuocate arene, che nell' Arabia deſerta ſpezialmente ſi ſpandono; imperciocchè ivi è sì fervido e cuocente il ſole, ma molto più nella Meſopotamia, che gl' animali per la maggior copia eſpoſti allo ſcoperto periſcano, e gl' uomini per relazione di Lodovico Vertomanno [c], ſe non vogliono reſtare abbruciati feroci dalle vampe del giorno, o rimanere involti ed arroſtiti dalla ſuddetta arena, ſi guardano ben bene di non

---

[a] Cap. I. e V.
[b] Lib. III. De Feſſa Urbe.
[c] Navigat. lib. II. cap. IV.

non uſcire dal coperto, e ſolo di notte tempo ſi ritrovano inſieme per attendere agl' affari ed alla mercatura. L' eccesſo adunque dell' aria troppo avvampante contar ſi deve fra le origini maſſime del delirio e della triſtezza. La qual coſa viepiù ſi rende chiara accurata oſſervazione d' Ercole di Saſſonia, illuſtre medico un tempo in Venezia; il quale aſſegna per ragione della malinconia, che per lo più ſi ſcuopre nelle donne Viniziane; perche eſſe hanno per coſtume di ſtar molte ore del giorno a ricevere i raggi del ſole *a*. Tutto queſto quanto paſſa per ſicuro principio della pazzia a motivo d' un fervido clima, altrettanto è certiſſimo per un' altro eccesſo d' aria o di clima freddiſſimo o d' atmosfera umidiſſima, e molto denſa. All' una ed all' altra attribuir deveſi non oſtante l' abituale malinconia di tutti coloro, che reſpirano queſto tale elemento, di cui ugualmente che col cibo ſi nutriſcono giorno e notte. Aleſſandretta nell' Aſia minore, Durazzo nell' Albania, tutta la Lituania, le Paludi Pontine, ed anche tutti gl' altri paeſi paludoſi, e maremanni nell' Italia; Salisbury in oltre nell' Inghilterra, Amſterdam, Leida, Utrecht, ed altre Città dell' Olanda, Stockholm nella Svezia, e la ſteſſa Capitale Madrid nella Spagna ſaranno paeſi ricchi, popolati, e comodi alla navigazione ed al commercio; ma non ceſſeranno per queſto d' eſſere immerſi in un fluido inſalubre e perniciosſo, ove gl' abitatori e cittadini di tetro e triſto genio coſtantemente ripieni ſi moſtreranno. In una parola, ſiccome notò bene Levino Lennio *b* quando l' aria è ſerena, e da' benigni venti purgata, ſtà con noi l' ilarità dell' animo, e l' agilità di tutta la perſona; all' oppoſito,

a Paraſt. Medic. lib. I. cap. XVI.

b De occul. naturæ mirac. lib. II. cap. 3.

ſo il cielo ſi fa caliginoſo e grave, la mente s' abbatte toſto, ed una fiſſa ingratiſſima noja c' opprime. Virgilio, che non era ſolamente Poeta, ma eſatto oſſervatore eziandio, verſeggiando meco in queſto mirabilmente è d' accordo [a].

Verum ubi tempeſtas, & cæli mobilis humor
Mutavere vias; & Juppiter humidus auſtris
Denſet; erant quæ rara modo, & quæ denſa relaxet:
Vertuntur ſpecies animorum, & pectora motus
Nunc alios dum nubila ventus agebat
Concipiunt . . . . . .

XI. Sebbene l' aria appreſti al corpo umano un continuo paſcolo, e ne conſervi il vario perenne moto, da cui dipende poi, o la ſanità o il gran diſordine della pazzia, nondimeno il ſoſtentamento, che quello prende per mezzo del cibo e della bevanda è più deciſivo pel noſtro bene o male ſtare di quello che creder ſi poſſa dall' aria ſola originato: E qui biſogna approvare il ſentimento del celebre Fernelio [b], il quale ſi dichiara eſpreſſamente, che per generare le malattie, ed in particolare la malinconia tengono la parte principale la qualità e la quantità di quel che paſſa per la gola.

Non è sì facile a determinare, fra gl' innumerabili generi del noſtro alimento, il ſalubre dal nocivo, quanto per avventura è ſtato giudicato ed eſeguito da uomini per altro ſommi e di primo credito nell' arte medica: perchè di tanti e tanti, ſe non pochiſſimi ſe ne poſſono qualificare, o d' una ſalubrità o d' una pernicioſa natura, che generalmente alla univerſità de' corpi umani convenga, oppure arrechi pregiudizio, del rimanente tutti gl' altri ſono relativi e legati nella loro gran diſcrepanza alle diverſe coſtituzioni degl' in-

[a] Giorgic. Lib. 1. [b] Pathem: lib. 1. Cap. II.

individui; le quali, perchè in oltre si trasformano per molti accidenti, e prendono sovente varia condizione, quindi contentarsi fa d' uopo, che sù la scorta degl' antichi Maestri n' accenniamo alcuni pochi, che usati più sicuramente conducono alla mestizia ed al male della pazzia. Per la qual cosa non mi prenderò gran cura d' entrare sù l' esempio de' Medici Arabeschi, e d' altri, come di Gio. Bruerino [a], d' Antonio Fumanello [b], e del Commentatore della Squola Salernitana; nell'impresa d' un minuto incerto dettaglio intorno alle qualità specifiche de' cibarj, e solo per accostarmi al più particolare dirò in primo luogo quel che per indubitate riprove ed esperienze fatte da' famosi valentuomini non ammette eccezione intorno all' uso del pesce e dell' erbe.

Non è opinione d' un solo tutto ciò, che contro il vitto, che si prende da molti col pesce d' acqua dolce, è stato ragionato. Francesco Bonsueto [c] ha riunita in due versi la ragione di tutti coloro, che hanno disapprovato questo particolar nutrimento:

Nam Pisces omnes qui stagna lacusque frequentant;
Semper plus succi deterioris habent.

Il celebre Paolo Giovio [d] pretende, che si debbano eccettuare le lamprede, le quali altamente magnifica, e si duole, che taluni troppo timorosi ed inatti a giudicarne le tengano in dispregio ed abominio. Ma al contrario si leggono da tutti gl' altri condannate in ogni luogo ed in ogni tempo, e spezialmente intorno al Solstizio senza eccettuare nè sani nè ammalati. Ippolito Salviano nel suo libro *De Piscium natura & pre-*

---

a Sitologia de esculentis & poculentis.

b Lib. de regimine senum. Cap. 34.

c Lib. De Aquatilibus.

d De Piscibus Fluvialib.

preparatione, ſtampato in Roma con eleganti figure nel 1554. ſtima il Carpione (col quale per altro ſi forniſcono le menſe de' Grandi, e ſi tiene d' una ſquiſita delicatezza e nutrimento) nulla migliore degl' altri Peſci, e viſcoſo ugualmente che i più vili. Ma per non trattenerſi in un eſame, il quale è dipendente da molti capi, e ſoprattutto dal ſedimento diverſo de' fiumi, e dalla natura delle acque, e degl' alimenti de' medeſimi Peſci altrettanto varj, accorderò che quei di mare, ſecondo il ſentimento del Gomeſio [a] ſiano da preferirſi agl' altri dell' acqua dolce, e che gl' uni e gl' altri, come penſa il rinomatiſſimo Filoſofo Sig. Dottor Bianchi [b], generalmente parlando non ſiano d' un cattivo cibo, il quale per la brevità delle fibre, di cui è compoſto, più facilmente ſi digeriſca, e paſſi in noſtro nutrimento, che non fanno le carni. Sarò ancora del pari facile a conceſdere, che moltiſſimi Peſci ſiano utili eziandio nella medicina, e che giovino alla tiſichezza, come ſono i Peſci armati, la Chiocciole terreſtri, le Teſtuggini, e molto più i Ranocchi, i quali generi di animali tra' Peſci comunemente ſono annoverati. Ma ſarò altresì infleſſibile nel ſoſtenere, che non ſolo l' eccesſo nella quantità, ma che il perpetuo, benchè moderato, uſo ancora delle carni aquatiche altro non generi in chi le mangia, che un abituale malinconia. Il Foreſto nelle ſue oſſervazioni mediche [c], atteſta, che eſſendo egli Profeſſore Curante de' Frati Cetoſini in Olanda (i quali per tutto l' anno ſenza eccettuare lo ſtato d' infermità, da ſevera e ferrea legge ſono obbligati a campare di Peſce) ha conoſciuto, che le continue triſtezze di quei ſolitarj erano le più oſti-

---

[a] De Sala Lib. 1. Cap. 22.

[b] Diſcorſo del Vitto Pittagorico.

[c] Obſervat. XVI. lib. X.

oſtinate de' Frati d' altro qualunque Ordine, perchè indiſcretamente ſi mantenevano attaccatiſſimi alle paterne antiche loro Tradizioni sù queſto punto.

XII. Molto più diviſare ſi potrebbe del vitto, che ſi prende da molti col ſolo uſo del Peſce, e de' danni, che arreca sì al corpo che alla mente. Ma eſſendochè dal vitto erbaceo non minori ſe ne dimoſtrano gl' incomodi e gli ſconcerti, io perciò m' accingo per maggior brevità ad eſporre per queſt' altro principio, qualmente il puro vitto Pittagorico cotanto magnificato dal chiariſſimo noſtro Antonio Cocchi, fra gl' altri notabili ed evidenti pericoli, a cui eſpone la noſtra macchina, ſiccome da gran valentuomo gl' ha poſti in veduta l' illuſtre ſurriferito Sig. Antonio Bianchi, produce la triſtezza, e ſe adoperato venga ſoverchiamente, degenera queſta finalmente nell' inſania, conforme ne aveva da gran tempo trattato il Magnino [a]. Io già m' accorgo, che queſto per avventura potrà diſpiacere a qualcheduno prevenuto e partitante delle *Cene Terreſtri*; così chiamate da Plauto, o per ſervirmi della fraſe d' Orazio delle *Cene ſenza Sangue*. A me però nulla preme: atteſochè per ſole politiche ragioni non mi conviene diſcoſtarmi da quello, che il più veriſimile e meglio appoggiato mi ſembra. Non è ſolamente di queſti tempi, nè tampoco ſingolare il biaſimo del vitto vegetabile, perchè il ſurriferito Plauto l' aveva baſtantemente con poche parole eſpoſto in ridicolo [b]

Hic homines tam brevem vitam colunt....
Qui herbas hujuſmodi in alvum ſuum congerunt.
Formidoloſum dictu! non eſu modo,
Quas herbas pecudes non edunt, homines edunt.

Ma

---

[a] Regim. Sanitatis Part. III. Cap. 13. & 31.

[b] Pſeudolus Act. 3. Scen. 2.

XIII. Ma per distinguere quei vetegabili, che crescono sopra terra dagl' altri, che sono onninamente terrestri trovo in Galeno *a*, e nel sopraceitato Magnino *b*, che le Zucche, i Cocomeri, i Cavoli, i Poponi, ma in modo particolare i Cavoli Cappucci sono condannati, come quelli, che atti di per se sono a risvegliare terribili sogni la notte, ed a sollevare neri vapori alla testa fra giorno. Alcuni sono di parere, che l' erbe crude e le insalate sconcertino l' ordinato corso de' liquidi, eccettuata la borrana, la lattuga, il finocchio, il prezzemolo, l' aneto, il radicchio *c*. Ma la più sicura e la generale opinione consiste in tener fermo, che un simil nutrimento, e qualora in oltre preso sia senza moderazione o regola, altro in fatti non si sperimenti, che un veleno, il quale e la tristezza, ed altri mali graviffimi induce sovente. Assai peggiori sono però le Cipolle, gl' Agli, le Scalogne, le Radici, le Pastinache, e tutti gl' altri frutti bulbosi, che si cavano di sotto terra, e ne fanno autorevole testimonianza per le sopraddette ragioni il Guainerio *d*, ed il Bruerino *e*. Tutti i mentovati Scrittori, e molti più che per non troppo attediare si lasciano nella penna, sostengono altresì, che, oltre i già esposti vegetabili, le Susine, le Ciriege, le Noci, le Nespole, e molt' altri frutti arborei apportino sempre qualchè danno, ma che molto maggiore poi sia il disastro, quando se ne mangiano in quantità e senza misura. Il che viene eziandio confermato dal Cardano *f*; il quale racconta, che nella Città di Fessa nell' Africa si trovino perpetuamente travagliati da gran malori quegl' abitanti, e questo per l' eccessivo ci-

a Loc. affect. lib. III. Cap. VI.
b Ibid. ut sup.
c Crato Consil. 21. lib. II.
d Tract. XV. Cap. 11.
e Lib. IX. Cap. 14.
f De rerum varietate.

cibarsi de' frutti, e fino a tre volte il giorno. Non parlo delle Fave, de' Piselli, e degli altri legumi, perchè se questi semi farinacei, spezialmente secchi, entrino, quantunque cotti nel nostro Stomaco, vi lavorano poi di tal modo, che risvegliano per consecutivo ed inseparabile prodotto la mia tristezza tanto infesta alla tranquilla ed uguale economia della vita animale e ragionevole.

XIV. Tutto questo sarà bastante, e proporzionato a' ristretti confini d' un breve Trattato, onde possa contentarmi d' avere accennato in ristretto per una delle origini della Pazzia il cibo de' vegetabili. Ma non per questo l' altro e più usitato nutrimento delle carni degli animali terrestri si potrà eccettuare, come se fosse onninamente salubre. Sono certamente disposto e persuaso ad accordare, che non tutte le sorti di cibo animale siano di per se stesse potenti a cagionare la malinconia e le inquiete affezzioni allo spirito: ma non mi si potrà opporre con buona ragione su la scorta il fondamento d' uomini gravi e d' autorità, che quelle carni, le quali sono composte d' una fibra più dura e d' un viscido più colloso delle altre (come sono i buovi aratori, i galli vecchi, i porci troppo ingrassati, e tutto il più grosso salvaggiume de' quadrupedi, e d' alcuni volatili) non s' abbiano a contare fra quelle tante disposizioni, che fanno impazzare. Galeno [a] per la ragione suddetta, notò che la carne vaccina, per la sua difficile digestione portava facilmente i suoi mangiatori ad una abituale malinconia. Il Bruerino [b] biasimò la carne di capra, e la ripose fra quell' alimenti, che si separano in un sugo atrabiliario; nel che s' incontra concorde il medesimo

[a] De aliment. facult. lib. 3. cap. I.

[b] Lib. 13. cap. 19.

ſimo Galeno nella citata ſua Opera [a]. Molto più dovrà eſcluderſi dal buon nutrimento come nemica dell' equabile armonia del noſtro corpo la cacciagione delle Lepri, de' Caprioli, de' Daini, de' Cinghiali, e d' altri animali di natura o più ſelvaggia o più feroce: dalla carne de' quali; ſiccome da quella de' buovi aratori vecchi quantunque ſi tragga buona ſoſtanza (maſſimamente per alcune perſone dedite alla fatica corporale) onde la forza ed il vigore in queſte proviene; nondimeno alla maggior parte sarà ſempre nociva. Così il Magnino [b] ed altri che per regiſtrarli s' empierebbero le pagine d' allegazioni. E benchè nell' Inghilterra ſia in gran credito il ſalvaggiume d' ogni genere, e per eſſo ampliſſimi Parchi ſi mantenghino, e con quelle fornite ſiano quotidianamente tutte le tavole, tuttavolta anche queſta ragione fra le altre ſi può ſpiegare l' oſtinata e particolare triſtezza e taciturnità degl' Ingleſi. Non è certamente da tenerſi in poco conto, per una particolare eccezione degli animali di quei paeſi, e la diverſa maniera d' andare a caccia, e l' arte affatto diſſimile de' cuochi ingleſi nel cucinarli. Le caccie ingleſi hanno per loro termine la preſa dell' animale ſenza lo ſparo per lo più d' alcun' arme da fuoco; il che s' ottiene inſeguendo le beſtie a cavallo, e col maeſtrevole giro de' cani, i quali le conducono fino a' piedi de' cacciatori, frollate e ſemivive. A tutto queſto in oltre ſe s' aggiunga la maniera di cuocere dette carni dalla noſtra onninamente diſcrepante (ſiccome è oramai a tutti noto) potraſſi facilmente accordare, che codeſto ſalvaggiume, o non arrechi tanto danno a' Signori Ingleſi, o che mercè altri vantaggi, che lunga coſa ſarebbe qui eſporre, quali altre altre nazioni non hanno ceſſi una gran parte di nocumento e poſſino liberamente cibarſene.

XV. Al-

[a] Lib. 1. cap. 1.

[b] Regim. Sanit. P. 3. cap. 17.

XV. Altrettanto dir si potrebbe della cacciagione d'animali volatili, come d'Anitre, d'Oche, Cigni, Pavoni, Grue, Smerghi, Folaghe, Farchetole, ed altri uccelli di grossa mole, e di simil natura; nella guisa che dal soprannominato Bruerino [a] sono stati eccettuati, e come pregiudiziali a una retta costituzionà di corpo sono stati dal medesimo notati. Ma perchè ritornerebbero in campo le ragioni di tal nocumento, le quali non sarebbero punto dissimili dalle già dette; perciò in ossequio di una non disgradevole brevità, m'asterrò di trattarne a lungo, contento solo di averli accennati, come uno di quei principj, che al pari degli altri fin quì esposti concorrono alla pazzia. Per la qual cosa in conseguenza della brevità propostami, farò passaggio ad esporre altre origini delle quali non poche ancora ce ne restano.

XVI. Lasciato per tanto l'esame della qualità specifica de' cibi, e della specifica loro natura, m'appiglierò adesso al più sicuro, ed a quello che per universale consentimento distrugge il bell'ordine, e l'uniforme corso di nostra sanità; il che in altro non consiste, che nell'eccesso del mangiare, e del bere, dalla cui chiara dimostrazione risulti, che siccome dalla qualità, così dalla quantità di quello che passa per la gola la vera e formale pazzia sicuramente discenda. E certamente meno incredibile sembrerà questo a mio credere, qualunque volta sia fatta riflessione a quel detto di tutti i Medici per cui è contestato come vero, che più incomparabilmente sono quelli, che terminano i loro giorni per le crapule, e altri viziosi disordini nel cibarsi, di quelli, che contar si possino da lungo tempo o morti in guerra, o per altrui giusta, o ingiusta mano dalle armi omicide trafitti. Osserva Plinio [b], che

[a] Lib. XV. Cap. 30. 31. [b] Lib. XI. Cap. 52.

non tanto da un eccesso uniforme di cibo, ma molto più dalla copia, e dalla discrepante varietà del medesimo tutto insieme ammassato, e molte, e frequenti malattie, e l'accelerata morte provengono. Dalla medesima intemperanza per attestato del Fernelio [a] si risentono di più altri guai, oltre i già detti, e si dà la ragione delle repentine morti, e di tante immature vecchiezze unite a quei tristi accompagnamenti, che dell'avanzata età furono da noi detti di sopra, del tutto proprii. Osservò Celso [b], che il caldo, il freddo, e la fatica a quei, che parcamente vivono minore arrecano danno, che a' ben pasciuti; e quindi fu sempre tenuto da' Medici il vitto parco pel principal cardine della nostra salute. Per propria esperienza hanno inoltre confessato non pochi, che nè colpi di avversa fortuna, nè le percosse, e lesioni esterne arrivano a danneggiare i sobrj, come gl' intemperanti; e che le passioni, non che di nuocere, appena hanno forza di farsi sentire da chi temperatamente sen vive. Laonde siccome nella sobrietà, per sentimento de' veri Filosofi fu sempre stimato contenersi uno de' principali appoggi, a cui s' attiene l'umana felicità [c]: così dall' eccesso vizioso del mangiare, e del bere si dimostrerà, che oltre i già esposti sconcerti della sanità, la pazzia ancora per necessario consecutivo, la diversa sua costituzione riconosce. A questo si aggiunga, che graviſſimo risentono l'incomodo in tutta l'economia animale quelli, che troppo mangiano, qualora non avvertino di guardarsi dall' aria umida, e fredda; altre due sorgenti da noi di sopra annoverate della nostra tristezza (10). Imperciocchè secondo l' osservazione del chiarissimo Santorio [d] col cibo nello stomaco poco

si

---

[a] Path. Lib. I. Cap. 14.
[b] Lib. 1. Cap. 2.
[c] Lucret. de rer. nat. Lib. V.
[d] 11. 52. 88.

ſi traſpira, e tanto meno, quanto la pancia è più piena. Infatti in tempo che la pienezza dura ci ſentiamo impigriti, e laſſi: e perchè per lo ſtimolo del peſante ventricolo, più a queſta parte, che all' eſterne ſi muove il ſangue (trattane la faccia, la quale per altre ragioni ſuole allora roſſeggiare) quindi è che all' eſterno ſentiamo un notabile raffreddamento. Il freddo, e l' umido dell' aria adunque, ſe allor ci colghino ſono nel caſo di farci maggior male, ed impreſſione perchè non opponendoſi allora il moto de' fluidi, il quale dall' eſterne parti ſi è allontanato, al rigore dell' Atmosfera, perciò i pori, e gli orifizj tutti del noſtro corpo maggiormente ſi riſtringono, onde non ſolo l' inſenſibile traſpirazione ſi diminuiſce, ma altresì ſi pone per queſto un altro oſtacolo anche a quella, che dopo l' ingreſſo del chilo nel ſangue dovrebbe ſuccedere. Da queſta mancanza poi di conveniente traſpirazione non leggiero ſarà lo ſconcerto allo ſtomaco, alla digeſtione, e all' altre funzioni animali, ed a quello univerſal vigore, e robuſtezza, che dal preſo nutrimento dovrebbe in noi riſentirſi; laddove all' oppoſito compiuta la digeſtione, perchè l' anguſtie de' vaſellini pel freddo contratti ſono accreſciute, non può all' eſterne parti ritornare il moto de' fluidi; e quindi ha origine la laſſitudine per tutte le membra. Ma non minore è l' aggravio che provar devono i gran mangiatori, quando a corpo pieno ſi trovino in un ambiente d' aria alquanto calda. Imperciocchè ſe queſta di per ſe ſteſſa ci annoia, e ci dà affanno, molto più ci ſi renderà grave, e moleſta ritrovandoci dalla copia del cibo vinti, e proſtrati. Queſto maggiore affanno intanto men ſoffribile ſi fa ſentire, perchè dal troppo diſteſo ventricolo, e i vaſi che fralle di lui tonache ſon frappoſti, e quei che per le adiacenti parti ſerpeggiano, reſtando compreſi, non laſciano libero

bero il corso al sangue, che per loro deve passare, perchè la cottura de' cibi, e le separazioni si facciano a dovere. Onde comandava per questo Ippocrate *a* che durante l' Estate la quantità del cibo diminuirsi dovesse, e qualunque ripienezza fuggire. Per lo che il Guainerio *b* e per queste, e per altre mediche ragioni insegnò, che dalla viziosa consuetudine in alcuni d' empiersi smoderatamente a tavola erano stati da lui osservati diventar pazzi, e furibondi; ed attesta che di simili avvenimenti era stato testimonio oculare nelle persone di molti di quei falsi Profeti fra Turchi, chiamati volgarmente *Santoni*.

XVII. Quantunque però l' insania, e lo sbilancio dell' equilibrio nella nostra macchina si possa agevolmente dedurre dal già esposto principio di ripienezza; tuttavolta siccome non c' è regola, che a qualche eccezione non sia sottoposta; così io per me giudico, e appoggiato alle osservazioni di uomini celeberrimi non ho difficoltà di affermare, che l' eccesso del mangiare, e del bere, prima di determinarlo per una delle sorgenti della pazzia, abbia a misurarsi piuttosto secondo il costume, temperamenti, e climi delle nazioni, che a norma di una assoluta massima, la quale a ciascheduno individuo, e alla maggior parte de' gran mangiatori, e bevitori possa sicuramente adattarsi. La consuetudine tiene sopra di noi grand' impero, ed ha ragione d' un' altra natura. Per questo dal fatto medesimo convinti veggiamo gl' Inglesi i quali per ordinario costume sono nelle loro mense, e fra giorno gran mangiatori di carni *c*: sappiamo in oltre a quale eccesso di bere siano comunemente portati i Polacchi, e tutti i Tedeschi in generale. Onde bene

e da

---

a I. Aphoris. 18.
b Tract. XV. Cap. 5.
c Polydor. Virg. Lib. I. Hist. Angl.

e da ſuo pari ſentenziò l' immortale , e ſperimentatiſſimo Ippocrate , che tutto ciò, il quale è conſueto , benchè poſſa annoverarſi fra le coſe peggiori; o neſſuno o minore incomodo ſuole apportare [a] ; per lo che diſſe altrove , che molti avvezzi a mangiare più s' eſponevano al riſchio di peggiorare la loro ſanità colla violenta ſobrietà ed aſtinenza , che colla abbondanza de' cibi [b] . Per queſta medeſima ragione racconta il poco fa mentovato Guainerio [c] d' aver veduti non pochi diventare maniaci per aver voluto paſſare ad un tratto da un vitto copioſo a un oppoſto eccesſo di ſobrietà , e di digiuno : Ma ſopra modo diſcreto e ſaggio ſi fa conoſcere il noſtro Ippocrate , quando a queſto propoſito oſſerva altrove [d] , che in genere di vitto , o in qualità , o quantità fa d' uopo aver riſguardo al tempo , all' età , al paeſe , e alla conſuetudine .

XVIII. Avvertiamo però che dal volerſi appunto diſcoſtare da queſte regole non ſia una delle più forti cagioni di molte mortali infermità , e del disfacimento della macchina d' onde abbiamo finora ripetuta la Pazzia . Chi voleſſe introdurre all' uſo de' Tartari il vitto colle Carni crude de' Muli , e de' Cavalli ; chi ſecondo il conſueto ſtile dell' Islandia foſſe vago di cibarſi giornalmente di tutto latte , cacio , e butirro ; ſervirſi de' peſci in vece di pane e laſciato da parte il vino , con tal ſorte di nutrimento bever ſempre acqua ; chi finalmente , come praticano i Turchi trangugiare voleſſe non a dramme , ma a intiere oncie il mortifero Oppio , ſarebbe certamente coſtui da eſſer diſcacciato colle fiſchiate , perchè ſi conoſcerebbe privo di quel buon criterio , che a tutti i Profeſſori eſſenzialmente è neceſſario . Per ottimi e ſquiſiti che

ſiano

---

[a] II. Aphor. 50.
[b] I. Aphor. 5.
[c] Ibid. cap. 2.
[d] Ibid. Aphor. 17.

ſiano quei generi, che fuor del coſtume ſi vogliono introdurre in nutrimento, per ſentenza bene eſaminata dal Bruerino [a] non vanno mai diſgiunti da notabili turbamenti e ſconcerti di ſanità. A queſto ſi aggiunga quella nauſea, per detto d'Ippocrate [b], che arreca qualunque nuovo, e non mai guſtato cibo, per cui s'impediſce quell'appetito, o ſia avidità tanto neceſſaria per fare una ſpedita concozione nel ventricolo [c]; d'onde poi tutti quei conſecutivi mali provengono, che fin quì ſono ſtati diviſati, e che ognuno da ſe può con ogni agevolezza comprendere. Non ſembrerà per tanto affatto incredibile da queſte oſſervazioni, che il facile paſſaggio ad un nuovo ed inuſitato genere d'alimento (interrompendoſi quel natural corſo, che coll'uſo d'altri cibi s'era fatto già connaturale alla noſtra macchina), non abbia per avventura da per ſe ſolo quell'orrenda ſtrage apportata di mali epidemici alla noſtra Toſcana negli anni ſcorſi; e di mali da ſtrani cotanto accidenti e del tutto particolari delirj accompagnati, che ha ſtimolato l'ingegno di molti Profeſſori curanti (non ſo però con qual ſucceſſo, ed applauſo) non ſolo a eſaminar ſul fatto, per loro governo le qualità più minute dell'epidemia, ad analizzarle, e poi a ragionare in ſcritto, conforme ne ſentivano. Per la ſofferta calamità e univerſal careſtia di più anni conſecutivi; o per l'avarizia d'alcuni (nati ſolo al diſtruggimento dell'umanità) fu introdotta la meſcolanza del farinaccio delle ghiande, e del gran turco colla farina noſtrale; la quale fu allora eſtimata un eſpediente atto a ſupplire alla fame e all'eſtrema indigenza de'miſerabili. Io per me non voglio ſu queſto decidere; perchè

que-

---

a Lib. 1. cap. 23.
b Ibid. Aphor. 21.
c Ibid. Aphor. 38.

questo sarebbe un problema, che più accurato esame ricercherebbe, il quale in oltre sarebbe superiore al presente mio impegno. Qualora però altri di più ricchi capitali fornito, che non sono io, fosse vago di tentare sull' accennato principio quest' impresa, non sarei ardito a credere, che molto applauso sarebbe sicuramente per risquotere da' fini conoscitori del vero.

XIX. Lasciate però queste digressioni, rivoltiamoci a noi; voglio dire a considerare altri fonti onde per giudizio de' Savj la varia stoltezza scaturisce. L' eccesso del dormire entra nella classe di quelle cagioni che finora abbiamo a questo nostro proposito divisate. Imperciocchè tanto è salutifero il sonno, chiamato dal tragico Seneca, domatore de' mali, e parte migliore della vita [a]; altrettanto è velenoso se preso con moderazione non sia; perchè per detto del Fernelio [b], se sia lungamente protratto riempie di torpore tutte le membra ed inette le rende alle animali funzioni; e come Levino Lemnio aggiugne, la macilenza produce nel corpo, accende la bile, ed oltre a molti guaj di più che fa risentire, apporta eziandio il delirio e la freneſia [c]. Ma non sono meno pernicioſe ed atte di per se stesse a cagionare i sopraddetti mali le lunghe vigilie, le quali sono opposte all' eccessivo sonno. Ne fa fede fra molti, che riportar si potrebbero rispettabili Professori, Galeno [d]; e per intenderne la vera ragione fa d' uopo dimostrare in breve i gran vantaggi, che per la sanità dal moderato sonno rilevansi. Sembra a chi non intende di più, ed è nelle azioni sue inconsiderato, che trattandosi di forze perdute nelle diurne vigilie, tanto impossibil sia a quelle riparare col riposo, che piuttosto si

a In Hercul. Fur. Act. III.
b Path. Lib. I. cap. 17.
c Institut. ad Vit. opt. cap. 26.
d Lib. III. De Sanit. tuenda.

penſerà a mantenerſi in tuono ed in forze col cibo, nulla o molto poco calcolando ſul ſonno, e laſciando intanto di dormire a conſumare il tempo in gozzoviglie e ſtravizj. Non v' è certamente alcun dubbio, che il materiale delle forze, e dello ſpirito in un buono alimento conſiſte; ma per eſtrar da queſto il vigore neceſſario a mantener la vita, molta azione digeſtiva ci vuole, perchè la perduta gagliardia riſtori; onde paſſar deve e ripaſſar molte volte per tutte le viſcere, finchè cogli altri umori meſcolato, pel replicato paſſaggio e lavorìo de' vaſi, raffinato e perfetto ſangue ſi renda: il quale da vaſi arterioſi portato al cerebro (nella di cui cinerea ſoſtanza meglio ſi raffina) paſſerà indi nella midollare, e poi ne' nervi; e ſarà allora quell' attivo ſugo, per cui tutto il corpo laſſo ed infiacchito riprenderà nuova forza e robuſtezza. Siccome però a tutto queſto sì gran lavoro della natura nulla meglio conferiſce, che il temperato e quieto dormire, così nulla di peggio può avvenire per trattenere le convenienti ſeparazioni e diſturbare l' armonia della ſanità noſtra, quanto la ſregolata vigilia; la quale non ha col neceſſario ripoſo alcuna proporzione. Per la qual coſa il Bellini eſattiſſimo oſſervatore [a], paragonando lo ſtato d' uno che dorme a quello d' uno che veglia; dimoſtra che le forze ſono aſſai ſproporzionate fra loro, e d' una quaſi immenſa diſuguaglianza; perchè il ſonno è una quiete ed un azione totale de' muſcoli volontarj, e per l' oppoſito la vigilia è un continuo lavoro or di maggiore, or di minor numero de' detti muſcoli. Che ſe queſta azione muſcolare è neceſſaria; (come tutti i Maeſtri dell' arte confeſſano) per la triturazione del cibo, e per l' altre conſecutive funzioni chiaramente ſi deduce

il

[a] De Sanguinis Miſſione Propp. 44. 45. 46.

il notabile ſcapito che riſentirà la noſtra macchina e le irregolari ſue operazioni (d' onde la triſtezza e l' inſana malinconia ſi dimoſtrerà provenire) qualora per la mancanza del competente ripoſo o per la troppa vigilia ſe ne impediſca il naturale e ſalutifero ſuo corſo . Proliſſo ſarebbe il diſcorſo ſu queſto articolo; ſiccome a norma delle regole e oſſervazioni anatomiche e filologiche n' hanno trattato copioſamente valentiſſimi Profeſſori . Tuttavolta per non oltrepaſſare que' diſcreti, e limitati confini d' una Diſſertazione, il più opportuno ſarà che ad altre coſe mi rivolga che convenienti ſiano al breve proſeguimento del noſtro diſcorſo .

XX. Non c' è dubbio alcuno, che dipendendo la ſanità noſtra (conforme ſi dimoſtrerà di poi con metodo) dal giuſto equilibrio del corpo, non s' abbia a miſurare il grado della pazzia, o dalla troppa pienezza del ſangue, e degl' altri umori circolanti, o dalla mancanza de' medeſimi prodotta per un eccеſſo d' evacuazione, e di perdita . La copia di certo ſangue, il quale ſuole in alcuni inturgidare i vaſi detti emorroidali, e queſta trattenuta entro d' eſſi ſenza avere il competente ſuo ſfogo per l' atteſtato di Vittorio Faventino *a* , di Galeno *b* , e d' altri accreditati Profeſſori fa il più delle volte riſvegliare ne' pazienti un' intollerabile triſtezza . Il che per ſentimento coſtante de' medeſimi s' intende anche di quei , che ſoliti a ſgravarſi di tanto in tanto coll' emorragia del naſo , ceſſano ad un tratto di provarne il benefizio ; e per la medeſima ragione ſi ſpiega finalmente la pazzia di quelle femmine, a cui ſi ſono arreſtate le menſuali loro purghe ; conforme fu notato di ſopra (9).

a Pract. Mag. Tract. II. c. 15. ad Text. 26.
b Lib. III. de hum. Commend.

Queſto sì tetro caſo è ſovente ſperimentato da coloro eziandio, a' quali per un inſolito coſtringimento di baſſo ventre non è permeſſo di mandar fuori le materie eſcrementizie; e per certezza di ciò maggiore abbiamo in pronto il ſuffragio di Celſo *a*, di Proſpero Caleno *b*, del Trincavellio *c*, e di Rodrigo Fonſeca *d*: Ma ſopra modo però ſi riſente la nera triſtezza ed il furore in quelle perſone, le quali per la trattenuta Venere ſi ſono di troppo impinguate e da una general torpidezza ripiene. Egli è certo per coſtante legge della ſtruttura del corpo degl' animali, toſto che giunti queſti ad un certo grado di forza, ſeparanſi in loro dal ſangue alcuni particolari liquori, i quali, o rientrando nella circolazione, o ſtagnando irritano il ſiſtema nervoſo, ed inducono violenti ſtimoli, e quaſi convulſivi. Per queſta ragione pertanto l' illuſtre Mattioli *e* racconta d' avere conoſciuti più d' uno a' ſuoi tempi, ch' erano divenuti timidi, legati, ed eccesſivamente malinconici. L' iſteſſo ratifica l' Oribaſio *f*; l' Arculano *g*, ed il più volte nominato Magnino *h*; il quale di più aggiugne, che il liquore ſpermatico ſe lungo tempo ſi fermi nel noſtro corpo ſi converte in un veleno, e ne ſconvolge l' uguale economia, arrecando all' animo ingratiſſime percezioni. Di così torbidi avvenimenti non mancano altri eſempli, autorizzati nella perſona tanto di maſchi, che di femmine dal Villanovano *i*, da Girolamo Mercuriale nel ſuo particolar Capitolo della Malinconia, da Lodovico Mercato *k*, da Rodrigo da Caſtro *l*; ambidue da

noi

a Lib. I. cap. 3.
b Lib. de Atra Bile.
c Lib. Conſuit. 35.
d Tom. II. Conſult. 85.
e Epiſt. V.
f Medic. Collect. Lib. 6. cap. 37.
g Cap. VI. in IX. Baſiſ.
h Part. III. Cap. V.
i Breviar. ib. I. cap. 18.
k De Mulier. affectio. Lib. II. cap. 4.
l De Morb. Mulier. Lib. II. cap. 3.

noi di ſopra allegati; da Eliano Montalto [a], da Criſtoforo da Vega [b], e da Felice Platter nel ſuo primo libro, che tratta di ſimili oſſervazioni. Non vorrei che alcuno ſi perſuadeſſe introdotta per queſto un illegittima e vergognoſa licenza di ſervirſi della Venere vulgivaga, o d'appigliarſi a qualunque indecente atto Venereo; oppure che per le ſuddette dottrine foſſe da vituperarſi il laudevole conſiglio di tutti coloro, che da ſuperiore forza ſpinti e di continuo animati eleggono ſpontaneamente di vivere celibi; o in uno ſtato, da cui poſſano paſſare liberamente al legittimo matrimonio; o in una coſtituzione di vita, che obbligati perpetuamente gli tenga in oſſequio della Religione, imperciocchè non è tale certamente la conſeguenza, che forſe ſi potrebbe ſtranamente dedurre. Chi ſi determina nell' uno, o nell' altro ſtato d'abbracciare il Celibato, s' ha da proporre (ſe veramente opera con chiaro conſiglio, e dal Cielo inſpirato) tutti gl' incomodi, che ſono inſeparabilmente conneſſi con queſto vivere; fra' quali contar deve principalmente gl' aggravj del corpo, e la triſtezza dell' animo; e da quello, che gl' ha inſpirati prometterſi valido il ſoccorſo, per convertire ciò che per altro ſarebbe incentivo all' inſana malinconia, in ſoggetto di commendazione, e di merito. Il Ciel non voglia però che ſtolti anzichenò abbiano a chiamarſi molti, e molti i quali s' impegnano in un tempo da non ben capire quel ch' eſſi facciano; cioè ſenza prevedere chiaramente tutte le conſeguenze, e moſſi ſoltanto da puerili, o politiche, o del tutto inſuſſiſtenti ragioni. Torna quì in acconcio il biaſimo e la doglianza vivamente eſpreſſa dall' immortale Menzini [c]; quando parla delle fanciulle,

le

---

[a] De Melanchol. cap. 37. cap. 14.
[b] De Art. Medic. Lib. III. [c] Sat. VI.

le quali ſecondo il pravo coſtume introdotto nelle noſtre famiglie ſono allettate e ſpinte a farſi Monache.

Ella d' un riſo che innamora il Cielo
Lampeggia allorchè Veſta in ſen l' accoglie,
Qual giglio ſparſo di notturno gelo.

Creſce intanto l' età, creſcon le voglie,
E a guiſa delle Partiche Cavalle
Di quel, che ancor non ſa, par che s' invoglie.

E vede poi com' è ſpinoſo calle
Quel che al dritto ſentiero s' attraverſa,
Onde uom' rivolge alla ragion le ſpalle.

XXI. Ma ſiccome tutti gl' eſtremi ſono perniciosi e col vizio ſempre accompagnati, così dalla intemperanza nell' uſo della Venere provengono i medeſimi effetti, che dall' altro eſtremo della troppa temperanza: onde da queſto ſi ripetono tutti quei ſintomi, nei quali la formale pazzia tutta conſiſte, o i di lei preparativi ſi naſcondono. Galeno *a*, e con eſſo il Ficino *b*, il Guainerio *c*, ed altri molti che per brevità non ſi riportano; tutti d' egual ſentimento concorrono a dar la ragione perchè la diſſolutezza in ogni venerea laſcivia laſci dietro a ſe, ſpezialmente negl' aduſti, una fiſſa malinconia, e la torbida alienazione della mente: imperciocchè l' opera venerea richiede un notabile eſercizio muſculare, e per conſeguenza la diſſipazione d' una gran parte di ſpirito, o perchè queſto s' eſali, o perchè paſſi in canali d' altro genere, e ſi riconduca nel ſangue. Queſt' at-

a De morb. Pupular. Lib. VI. Cap. 2. Sect. 5. Teſt. 26.
b Lib. II. de Sanit. tuenda
c Tract. 3. Cap. 2.

atto in oltre non può seguire senza la perdita d' una certa quantità del liquore della prostrata, e del prolifico; ambidue i quali liquori, se si trattengono dentro a' loro ricettacoli, si toglie la necessità di separarsene nuovamente dal sangue, e si da ad essi opportunità di ritornarvi lentamente per li vasi assorbenti. Per la qual cosa tostochè si dia una smoderata perdita di tali liquori per replicati e frequenti atti Venerei pria che si faccia nuova separazione dal sangue, fa d' uopo indispensabilmente, per riparare a detta perdita, che il medesimo sangue resti privo di parti utili al vigore; siccome ancora può facilmente dedursi da quel senso di lassitudine, che l' effusione d' esso umore produce negl' uomini castrati, e nelle femmine. Onde succede altresì, che allora le cavità impercettibili di quei canali, che sono estremamente sottili, rimangono vuote, onde nasce il languore e l' inazione, e però pone queste intemperanti nella necessità di aspettarne il corso succedente, finchè l' applicazione di nuova forza, movente al principio d' esse cavità, sospinga il susseguente liquore; o finchè un tempo sufficiente le riduca alla loro pienezza consueta, mercè del moto perpetuo ed eguabile, di cui il corpo naturalmente è dotato. Quindi avviene, che dipendendo la sanità nostra e 'l ben' essere della mente (siccome si farà manifesto a suo luogo) e da una velocità moderata del sangue ne' vasi minimi, e da una forza del pari aggiustata de' nervi, che produca le pressioni laterali; cioè finalmente da una sufficiente copia di quell' acqua sottilissima, la quale, benchè non osservata col senso, è però dimostrata con non fallace ragionamento; al contrario dalla lentezza e scarsezza del sangue, e dall' universale infiacchimento de' nervi, e de' muscoli, per l' effusione soverchia del prolifico umore, avrà origine una serie di percezioni

mo-

moleſte, la tardiſſima ſucceſſione negl' oggetti della fantaſia; onde la immobile perſiſtenza nel medeſimo penſiero, e la meſtizia, e 'l timore, e le tante altre infelici affezioni della mente, che s' oſſervano ne' molti gradi differenti di quella infermità, la quale quantunque volgarmente chiamaſi ipocondria, eſſa altro non è però che genuina pazzia. Ecco pertanto dimoſtrato per quali ragioni i poco fa mentovati chiariſſimi ſcrittori facciano diſcendere la inſania dallo ſregolato eſercizio della Venere, e tanto baſti per queſta parte. E' però altrettanto vero e univerſalmente ricevuto, che altre evacuazioni d' umori fuor di miſura adoprate, non ſolo per le ragioni ſuddette ſono ſtate infauſti principj di malinconia, ma ſon giunte per fino a cagionare il furore. Racconta il Guainerio [a] d' un gottoſo, il quale per liberarſi dell' inſoffribil ſuo incomodo fece uſo de' bagni, e con eſſi divenne ſano e ſciolto dalla gotta, ma di lì a non molto fu aſſalito da terribile ſmania. Per la qual coſa Saluſtio Salviniano [b] diſapprova il ſentimento e la pratica di guarire i pazzi colle frequenti ſezioni della vena nella fronte, avendo egli provato per lunga ſperienza, che molti e molti erano per queſto ſuppoſto rimedio divenuti peggiori, e quei ſpezialmente, i quali ſi trovavano nella peſſima coſtituzione d' un abituale triſtezza proveniente dall' univerſale languore del corpo.

XXII. Eſſendo noi in trattato de' danni che gl' eccefſi delle coſe tutte alla ſanità noſtra ed all' uguale ſtato d' una ſana mente arrecano, torna quì in acconcio far menzione, e ſtabilire come una delle non men forti cagioni della malinconia il violento eſercizio del corpo, o della ginnaſtica, a tenore di quello

a Tract. XV. Cap. 21. b Lib. II. Cap. 1.

quello ch' è ſtato notato con buon giudizio sì dagli antichi che da' moderni filoſofi. Non ſtarò ad eſporre, e mettere in veduta i vantaggi, che dalla ginnaſtica medeſima con diſcrezione adoprata riſultino in pro dell' eguale mantenimento del noſtro corpo; perchè non parlo a perſone, che abbiano biſogno d' eſſere erudite colle memorie dell' antichità, per intender come queſto utiliſſimo eſercizio ſia ſtato traſportato ne' ſuoi primi tempi da ciò che era di ſolennità, di giuoco, e d' addeſtramento alla guerra, all' arte medica, ed all' accreſcimento della ſanità e del vigore. Ippocrate tenne in gran conto la ginnaſtica, e ne preſcriſſe molti precetti conducenti alla ſua profeſſione, come legger ſi può ſpezialmente nel ſecondo e terzo libro *de Dieta*. Vuole egli altrove, che uno ſplenetico, dopo che avrà acquiſtato qualche grado maggior di forza, e che dal ſuo male ſarà alquanto migliorato, vada pel corſo di trenta giorni a tagliar le legne [a]. Galeno altresì ne' libri *de ſanitate tuenda* eſpreſſamente tratta della medicina ginnaſtica; d' onde il Fernelio inſegnò, che ſiccome talvolta l' agitazione gagliarda di tutta la macchina giova moltiſſimo a domare gl' indigeſti e mal cotti umori [b], così ſpeſſe fiate avviene che mettendoſi in gran tumulto ed irritando il ſiſtema nervoſo producano la triſtezza, e le furibonde affezzioni, che l' animo fieramente travagliano. Di queſto ſentimento ſi legge eziandio Sulluſtico Salviniano [c] ed altri, che per brevità non ſi riportano,

XXIII. Il peggiore incomodo però non viene tanto da queſto vizioſo eccesſo quanto principalmente dal ſuo contrario difetto; voglio dire da una to-

a De intern. affect. Tex. 33.
b Path. lib. 1. cap° 16.
c Lib. 11. cap. 1.

tale inazione e ozioſità, per cui i medeſimi effetti avvengono, che dal troppo dormire di ſopra furono dimoſtrati (19). Molti ſono i chiariſſimi ſcrittori che hanno riconoſciuta per una delle cagioni della malinconia la vita ozioſa; e fra queſti merita conſiderazione particolare Plutarco *a*, il Fernelio *b*, il Mercuriale *c*, e ne aſſegnano le ragioni. Imperciocchè mancando al corpo quel moderato eſercizio per cui ſi ſviluppano, e ſi ſciolgono gl' uomori fiſſi e più craſſi, e ſi riducono col paſſaggio che fanno da più ſottili canaletti alla loro competente cottura; quindi facilmente s' intende che pel difetto di tal benefizio ſiano per provenire alla macchina oſtruzioni di vaſi e legamento delle membra, donde poi riſulti l' impedito corſo de' fluidi, e da queſto finalmente la ſtupidità, la triſtezza, e la pazzia. M' è piaciuto quì d' eſſer breve nella conſiderazione di queſto principio, perchè ho giudicato, che più chiaramente degl' altri dalle coſe fin quì dette ſi comprenda, e perchè mi reſti luogo e tempo da poter parlare coll' iſteſſa brevità d' un' altro principio a queſto ſimile e confinante. Intendo della vita ſolitaria, la quala da taluni, o per mala educazione, o per ſconſigliata elezione intraprender ſi ſuole, d' onde poi molte infauſte conſeguenze ſcaturiſcono, e fra queſte non è la minore la ſtoltezza; o per lo meno un abituale inquietudine d' animo e una non interrotta ſerie di triſti, o moleſti penſieri. Non parlo di quella volontaria e geniale ſolitudine, intrapreſa da' grand' uomini per attendere, ſegregati dalli ſtrepiti, alla contemplazione delle coſe ſublimi; perchè queſta

ſa-

a De Tranquillitate Animi.
b Path. Lib. I. cap. 17.
c Conſil. 86.

farà poi in effetto una ſolitudine di ſolo nome, la la quale laudevolmente, e con indicibile profitto terrà il ſolitario e virtuoſo uomo più occupato degl' altri, contento di ſe medeſimo, e lontano affatto da que' mali, che della vera Pazzia ſono compagni: Imperciocchè l' uomo ſavio e di ricchi capitali poſſeſſore ſarà ſimile a quel Scipione Affricano, di cui parlava il gran Tullio *a*; il quale affermava, che meno allora era ſolitario ed ozioſo, quando era ſolo e tutto intento a ravvolgere dentro di ſe grati e ſublimi penſieri. Per la qual coſa quella ſola ſarà da fuggirſi, che diceſi vita inerte, diſoccupata, e ſolitaria, la quale è tutta inteſa a fabbricare il gran nulla, la quale ſtà ſempre eſpoſta a gran pericoli, e diſponendoſi alla ria triſtezza per inſegnamento ancora degl' uomini giudizioſi, è ſtata ſempre vituperata. Ma ſiccome un tal genere di vita, da una cattiva educazione, e da malinteſe ragioni può riſultare, perciò ſarà queſta a mio credere, in più chiara veduta a voi propoſta, qualora ſia da me ſtabilita un altra ſorgente di Pazzia, la quale da una ſtorta educazione deriva.

XXIV. Per quello che ſi può oſſervare nella maggior parte di coloro, che hanno ſortiti dalla natura figliuoli da educare; quantunque a ſentirgli parlare ſembrino premuroſiſſimi in volere appreſtar loro un educazione, che ſia la migliore, ſono però così inetti e contrarj a queſto bel fine quei mezzi che s' impiegano, ſecondo lo ſtile comune, che nulla di peggio ſi può mai dare. L' eſempio degl' altri, la conſuetudine introdotta, le idee pregiudicate, il timore di non farſi ridicolo, diſcoſtandoſi in queſto con qualchè ſingolarità da quel ch' è ſolito praticarſi, ſono

a Offic. Lib. III.

tante forze, che ſpingono i Genitori, e chicchefia, il quale abbia l' incarico di tirare avanti dalla più tenera età i fanciulli, e le fanciulle. Ma chi non ſa fra' Savj, che il prender norma di buona condotta dall' eſempio e dal coſtume della moltitudine non può eſſere coſa più imprudente e pericoloſa? Per queſta ragione ſi conſegnano o ſi laſciano alla cura delle nutrici, e delle ſciocche femminette i bambini; e, paſſata poi una certa età, ſi affidano i maſchi a' duri, indiſcreti, e ignoranti Precettori, e le piccole femmine alle ſcimunite Maeſtre. Da queſto ſecondo ſtato d' educazione ſi paſſa tal volta ad un terzo, ed a più ancora; quanto è creduto opportuno per l' avanzamento della gioventù nell' erudizione, e nelle ſcienze: e ſiccome è riputato diſdicevole, che le ragazze ſiano da' Maeſtri allevate, ed erudite; il più ſicuro ripiego è creduto quando ſi rinchiudono per più anni fino ad un età adulta in un Monaſtero, ove in vece di apprendere tutto ciò che potrebbe formar bene il loro ſpirito, s' imbevono all' oppoſito di ſentimenti, che ne diſtruggono affatto la dirittura. Il diſaſtro tutta volta il più pernicioſo, che da una irregolare educazione è prodotto, e da cui ſi ripete la ſtupidezza della mente, e la pazzia, è quello però che per triſta diſavventura toccar ſuole a molti figliuoli, quando ſono coſtretti a ſtar ſotto crudi Genitori, a diſamorate matrigne, a Maeſtri aridi ed inumani, o a troppo rigoroſi Tutori. Giaſone Pratenſe nel ſuo libro *de morbis capitis* [a] pone fralle principali cagioni dell' alienazione della mente in taluni, perchè con barbareſca ſeverità, con maniere aſpre, e con mille terrori ſono ſtati nella puerizia loro maltrattati e ſcoraggiti da chi ſembrava e ſi diceva aver cura di eſſi.

[a] Cap. de Mania.

essi . Perchè in tal guisa educati, oltre che non hanno mai fatto profitto, nè acquistate le cognizioni necessarie e proporzionate alla loro età, si sono veduti eziandio soggetti spesse volte a gravi malattie, e per lo sconcerto degli umori e pel tumulto degli spiriti animali sono stati uditi frequentemente gridare e agitarsi mentre dormivano. Questi che pretendono con un tal metodo d' allevare la tenera adolescenza, ad altro poi non travagliano, che a farla a poco a poco impazzire. Erasmo [a] tien costoro per tanti aguzzini; e S. Agostino [b] chiama rispetto a' poveri ragazzi la cruda disciplina di questi educatori *meticulosam necessitatem*; e confessa di se medesimo, che per la confusione, e avvilimento, *nulla verba noveram, & saevis terroribus & pœnis ut nossem instabatur mihi vehementer*. Acuta a questo proposito è una sentenza del Trincavellio, il quale parlando d' uno di questi carnefici che avea ridotto un suo scolare ad una estrema malinconia così scrive; *plus mentis pedagogico supercilio abstulit, quam unquam præceptis suis sapientiæ instillavit* [c]. Ma in quella guisa, che la eccessiva strettezza, in cui son posti gli educandi da chi sta tirannicamente sopra di loro fa sovente, che sia disordinata e tolta dal suo naturale equilibrio la macchina, e indi succeda la malinconia e l' insania; così per un' altro eccesso avviene, che sia cagionato l' istesso effetto; benchè il suo principio sia del tutto contrario. Questo consiste nella detestabile indulgenza e prava dabbenagine di quei genitori, i quali per non torcere un cappello e non contristare i diletti figli, sono con essi facili di tal modo fino a permettere ogni licenza e dissolutezza: Dal che finalmente nasce, che fat-

---

a Moriæ Encomium.
b Lib. I. Confess. cap. IV.
c Lib. I. Consult. 16.

fatti queſti effeminati, molli, e dediti onninamente alle laſcive, ſi ſnerva il corpo e ſi conſuma quel vigore tanto neceſſario alle funzioni d' una ſana mente; e quindi innumerabili ſtravaganze di cervello s' oſſervano in coſtoro con gran rincreſcimento de' buoni, e con grave incomodo della vita civile. Imperciocchè non può certamente metterſi in dubbio, che queſti tali nutriti nelle delizie, e aſſuefatti per gran forze d' invecchiato abito a cercar ſempre il piacere, e a ſecondare in tutto l' intemperante loro genio e volere, per ogni ſiniſtro incontro, (che molti e frequenti ſono per chiunque viva in ſocietà) ſi riſentiranno teſtardi, diſobbedienti, incorrigibili, vendicativi, macchinatori, e litigioſi di tal modo (ſiccome da' fatti giornalieri ſi può agevolmente conoſcere), che ognuno aborrirà del loro conſorzio, e gli eſtimerà, come in fatti ſono, per veri pazzi. Non appartiene a me l' eſporre quanto importi che ſia appreſtata da un ſavio ſuperiore a' ſuoi piccoli ſubordinati, fuggendo l' uno e l' altro eſtremo, una gentile educazione affinchè per queſta parte almeno ſi diminuiſca l' infinito numero degli ſtolti: imperciocchè n' è ſtato da molti trattato con particolare ſtudio; e ſi può anche vedere in Plutarco [a] e in S. Girolamo [b], a' quali intendo di riportarmi; ed intanto in proſeguimento di diſcorſo farò paſſaggio da queſta ad altre eſpoſizioni d' origini genuine dell' umana follia; le quali renderanno più chiaro l' intendimento di queſta medeſima, e ci ſpianeramo la ſtrada per quel che vien doppo, e per l' univerſale concluſione di queſto diſcorſo.

XXV. Quella che volgarmente è detta *fantaſia*

a De liberis educandis. Inſtitut. Filiæ.
b Epiſt. 17. ad Lætam de

o ſia quella facoltà ſtupenda che abbiamo di ricevere le impreſſioni delle coſe, che ſtando fuori di noi paſſano per ineffabile meccaniſmo de' ſenſorj, e degli ſpiriti a ſtamparſi nella midollare ſoſtanza del cerebro; e a riſvegliarſi di poi, o tumultuariamente e ſenza noſtro conſenſo, o per ſovrano comando e piacimento a rappreſentarci vivamente quelle ſteſſe imagini, che vi reſtarono dipinte la prima volta; non è certamente da tralaſciarſi ſotto ſilenzio, o da non contarſi per una delle maſſime forze, onde tutta l'umana triſtezza e freneſia s'invigoriſce. Per detto non enfatico, ma tutto vero, ſiccome apparirà a ſuo luogo, eſpreſſoci deciſivamente dall'Arnoldo [a], nella alterata fantaſia tutte o ſi riuniſcono le cagioni, o da eſſa prendono lena e ardimento le ſorgenti medeſime d'ogni triſta affezione e follia. Se è vero il racconto di S. Agoſtino di quel Prete *Reſtituto*; il quale quando voleva e per ſola azione di fantaſia s'alienava da' ſentimenti, e ſtramazzato giaceva in terra ſimile ad un morto [b], non ſembrerà un aſſurdo il ſentimento del Fracaſtorio [c], il quale attribuiſce a tumulto e vizio di ſola imaginazione le ſtravaganze e fenomeni ancora di quelle perſone, che vanno in eſtaſi; ſiccome tutte l'altre mirabili operazioni, che da troppo creduli ſono ſtate canonizate per ſoprannaturali. Ma perchè reſti evidentemente dimoſtrato queſto, che ſembrerà a taluni duro a capirſi; e da altri per avventura non troppo confacevole alla pietà; è coſa indiſpenſabile il fiſſare per quanti capi offendere o alterar ſi poſſa la fantaſia noſtra. Che queſta principalmente ſoggetta ſia al diſturbo, all'inuguaglianza, e a quella che diceſi ſerie di percezioni ingrate, è ſentimento tanto corredato

---

a Breviar. lib. 1. cap. 18.
b Lib. XIV. De Civit. Dei cap. 24.
c De intellect. lib. 3.

dato d' oſſervazioni mature e d' eſperienze non dubbioſe, che ſarebbe a' giorni noſtri ributtato come indegno dell' illuſtre nome di Filoſofo e di Medico chiunque tentaſſe ad opporciſi. E chi fra' più accurati oſſervatori Anatomici non ha ſcoperta la perfettiſſima corriſpondenza, che in qualunque percezione o ſenſazione noſtra ſi dimoſtra obbligata cogli uffizj de' nervi, del cerebro, del cerebello, e della medullar ſoſtanza che dentro la ſpina deretana è rinchiuſa? Non c' è filoſofo per mediocre che ſia, a cui giunga improvviſa la natura dei nervi, e per la lettura de' chiariſſimi Scrittori Eiſtero *a*, Boerave *b*, ed altri a queſti non inferiori; la loro configurazione, origine, e diramazione per tutta la ſtruttura del corpo noſtro. Baſta in oltre per non più maravigliarſi della fantaſia e delle umane debolezze che da queſta hanno un graſſo paſcolo, avere notate l' eſattiſſime oſſervazioni del chiariſſimo Villis *c* della natura ed azione degli ſpiriti animali o naturali; da cui per via di certiſſime riprove ſi dimoſtra l' indiſpenſabile loro corſo per le impercettibili cavità de' nervi fino alla ſoſtanza ſuddetta midollare del cerebro, ove ſi lavorano, e d' onde continuamente partono per irrigare la nervoſa propagazione per tutto il corpo, per intendere e per ſpiegare in qualche maniera come in noi ſi facciano tutte le ſenſazioni, come ſe ne conſervino le imagini, e come in varie guiſe riſuſcitino e ſi combinino nella vigilia e nel ſonno. Non parlo poi di tant' illuſtri e braviſſimi filoſofi viventi e trapaſſati, i quali hanno ſcartabellati prima gran libri d' antichi e di moderni Oſſervatori, ed in eſſi hanno conſiderate le ſcoperte e l' eſpe-

b Compend. Anatom. n. 302.

b Tom. II. Prælect. in Inſtitut. med. num. 270.

c De anima Brutorum cap. IV. Anatom. cerebri cap. 19.

esperienze sù questa costante corrispondenza di meccanismo e di sensazione, fatte da Galeno *a* e da altri; e di poi si sono dati con indefessa opera e sagace studio ad arricchire la letteratura medica con sempre nuove scoperte; quali sono stati, e i di sopra mentovati Autori, e il dottissimo Mazini *b*; e prima di lui il Borelli *c*; ed altri, quasi direi, senza numero, benemeriti insigni della più fina e ricercata fisica. Se per tanto le sensazioni varie, che in noi si fanno per invariabile tenore vanno tutte a terminare nel cerebro, ove la Sede del sentire è stata per non fallace raziocinio fissata mercè del meccanismo de' diversi scuotimenti de' nervi e della diversa modificazione degli spiriti animali, commossi in varia guisa; se quelle sensazioni ancora, le quali volgarmente esterne si chiamano, non per altro hanno tale denominazione, se non a motivo che l' immaginazione, o sensazione ha avuto principio da una mutazione o passione sopra quei nervi, che da' Filosofi, esterni sensorj s' appellano, giustamente se ne inferisce che tutto il nostro sentire altro non sia, che un solo immaginare, e che tanto sia immaginare per sentimento di Gassendo *d*, quando, o per voler della mente ripigliano nel cerebro quel primo giro gli spiriti per rappresentare le idee, che vi furono stampate la prima volta per mezzo d' una mutazione fatta dagli Objetti esterni sopra i sensorj, o allora quando da per se stessi, come accade nel sogno, ritornano per le medesime vie ad inturgidire le fi-

I bre

---

a Lib. de dissect. nervorum cap. I. Lib. XII. de usu partium cap. 3. Lib. VII. de Hipocratis & Platonis decretis cap. 8.

b Instit Physico-Med Dissert. 23.

c De motu animalium Prop. 158.

d Sect. III. Physic. Memb. 2. Lib. VIII. cap. 2.

bre di quella midollare foſtanza, o allorchè queſte medeſime percezioni ſon portate la prima volta pel veicolo de' ſuddetti eſterni ſenſorj. Ma per non impegnarſi in un eſame troppo lungo, e tanto minuto, che conveniente non ſia a' riſtretti confini d' un piccolo trattato, farà per queſto pregio dell' opera che mi rivolga adeſſo ſulle tracce de' teſtè mentovati accuratiſſimi autori a ſtabilire finalmente in quante maniere alterar ſi poſſa l' equabile corſo e corriſpondenza dell' accennato meccaniſmo, colle immagini le quali mediante queſto devono in noi produrſi. Egli è certo, per uniforme conſentimento de' Filoſofi, che quella alterazione di fantaſia, la quale è dipendente dalle alterazioni degli umori circolanti, d' onde vengono le ingrate e tumultuarie immagini, o ſenſazioni, cammina ſempre in proporzione coſtante della guaſta economia animale; ſiccome chiaramente ſembra più che credibile, e certiſſimo nei febbricitanti, negli ubriachi, ed in coloro che dopo lunghe vigilie e digiuni ſi pongono a dormire, e ſi ſoggettano ad una ſerie di ſogni, e di immagini moleſte, interrotte, e diſordinate; ſegno manifeſto di un alterata macchina, la quale non porta più ſecondo il placido, e naturale ſuo giro placidi, ed uguali fantaſmi. Per la qual coſa ſarà facilisſimo a dedurſi dalle di ſopra diviſate origini dell' umana Pazzia, di qual indole, e dirittura credere ſi debbano le idee, l' immagini, e giudizj, e i penſamenti tutti della maggior parte de' vecchi, i quali per condizione di loro età e delle logorate fibre da molti malori e diſordini ne' fluidi ſono circondati (4). Perciò farà ugualmente agevole a ſpiegarſi, ed eſſere inteſo, come un altro Corollario, il medeſimo diſordine di percezioni in tutti coloro, che nati da' Padri infetti hanno ſortita infelicemente per via della prolifica ſemenza una viziata

co-

coſtituzione di corpo (5); ſiccome comprendere ugualmente ſi può per un altra ſimile illazione lo ſconcerto della fantaſia originata in coloro che ſono ſtati concepiti col conſecutivo accompagnamento di molti guaj, ne' tempi delle menſuali purghe della Madre (6). Per l' iſteſſa ragione manifeſto apparirà, come legittimo del pari queſt' altro Corollario; cioè, perchè tanti figliuoli concepiti da Genitori, o dediti all' ubriachezza (5); o mal cibati (7); o da alcune acerba triſtezza agitati, o di qualche peſtifero malore infetti (8) vengano alla luce pazzi e melenſi, e in cotal miſera coſtituzione perpetuamente ſi mantengano. Quello poi, che dir ſi potrebbe delle donne e della delirante loro immaginazione quando ſi trovano aggravate dalla ſoppreſſione delle menſuali purghe, o in tempo che altri umori, pungono ed irritano la regione de' nervi fu anticipatamente rilevato altrove (9), onde con pari chiarezza ſi dimoſtra per qual ragione, e ſenza far loro alcun torto, meritino d' eſſere annoverate cogli altri, la di cui ſtravolta fantaſia gli coſtituirà in fine per veri pazzi. Se inoltre dal nutrimento diverſo, che prendono i noſtri corpi dall' aria, da' cibi e dalle bevande dipende il loro equilibrio, o sbilancio, la loro ſanità o morboſa coſtituzione; come è coſa fuori d' ogni dubbio, non ſarà oſcuro o malagevole per ciò ad intendere, d' onde avvengano i triſti penſieri, le irregolari percezioni, e le ineguaglianze dell' immaginazione, da cui ſi ripete da' dotti fiſici la pazzia; e negli abitanti d' un clima troppo caldo o eccefſivamente freddo (10), e in quelli che ſi nutriſcono di continuo d' ogni genere di peſce (11), ed in altri, che il loro maggior paſto fanno conſiſtere nel vitto pittagorico (13); oppure, ſe laſciato queſto, preferiſcono l' uſo delle carni, ſe ne cibano però ſenza diſcrizione, e ſcelta conveniente (14) (15). In conſeguenza altresì della diſaſtrata ſa-

nità o per l' eccesso del mangiare e delle frequenti crapule (16), o per una imprudente mutazione da un vitto copioso ad un opposto estremo di sobrietà e di digiuno (17), o ancora per un subito passaggio dal consueto e connaturale nutrimento ad un nuovo ed inusitato cibarsi (18) si da ragione dell' alterata fantasia, o d' una successione corrispondente d' idee tristi, pungenti, e tumultuarie. Se finalmente il sonno e la vigilia (allora quando in eccesso siano protratti) il corpo riempiono di torpore, o lasso ed infiacchito lo rendono, ed altri mali di sopra accennati in esso preparano (19); se, o per la troppa pienezza del sangue e d' altri umori circolanti, o per un eccesso di perdita sia tolto alla macchina il giusto suo equilibrio, ove principalmente la sanità consiste, siccome fu da me divisato (20) (21); se finalmente questo medesimo uguale stato e perfetta armonia d' umori si sconcerti, o per un violento esercizio di ginnastica, o pel suo contrario; voglio dire da una totale inazione, ed oziosità (22) (23); per tutte queste cagioni farà evidente, d' onde le percezioni moleste, la tarda loro successione, o al contrario una serie di furibonde affezzioni debbano spiegarsi.

XXVI. Essendo che pertanto la fantasia nostra per tutti questi divisati principj resti facilmente alterata, perchè lo stretto commercio colle alterazioni della macchina la costringe a star soggetta a simili disuguali cambiamenti, fa d' uopo adesso investigare, d' onde per altre parti, non meno potenti, nelle sue percezioni si disordini, e quindi si spieghi con chiarezza sempre maggiore tutta l' umana follìa. Siccome di sopra fu da me accennata di passaggio per una delle cagioni della tristezza nostra, la cattiva educazione (24); così ritorna adesso in acconcio, ed in miglior veduta questo medesimo Articolo, per-

chè ſi conſideri in qual modo queſta collo ſconcerto della fantaſia inſeparabilmente e per coſtante tenore di leggi animali ſia legata. E' maſſima dell' univerſal ſuffragio de' Filoſofi autenticata, che appreſtar non ſi può educazione, e quella che diceſi, generalmente parlando, *formazione dell' ingegno*, ſenza l'uſo d' alcuni ſegni ſenſibili, a' quali ſtiano aſſociate per volontà degli uomini tutte quelle idee che formano l' ingegno medeſimo, e che coſtituiſcono l' educazione. Queſti ſegni poi devono toccare prima i nervi eſterni, e per legge d' organica ſtruttura e moto degli ſpiriti eſſer portati di poi fino al cerebro, ove le percezioni tutte ſi formano (25). Toſtochè pertanto la teneriſſima macchinetta di un bambino è uſcita dall' utero materno alla luce viene ricevuta dalle mani delle nutrici per eſſerle appreſtato il competente ſoccorſo per lungo tratto di meſi, ed anche anni; in un tempo in cui la creatura già nata per l' univerſal novità degli obietti, che da per tutto gli giungono improvviſi, d' ogni coſa ſi ſpaventa; nè altro conforto incontra, che da quelle, le quali gli eſibiſcono in tutte le azioni loro amore, tenerezza, aſſiſtenza, e difeſa. Agevole ſarà adunque a capire con qual diſpoſizione riceverà il tenero bambino gl' eſterni ſegni delle prime idee, e con qual forza s' imprimeranno nel cerebro, per opera della genitrice, o d' altra ſimile femminetta, e in poche parole con qual facilità trasfonderanno queſte donne la depravata loro fantaſia e lo ſpirito mal formato ed invecchiato negli errori, pregiudizj, e debolezze loro, nello ſpirito del bambino. S' entrerebbe in una ricerca troppo proliſſa ſe voleſſimo indagare l' origine dell' ignoranza poco meno che univerſale delle femmine; e perchè elleno diſcoſtandoſi affatto colle innumerabili ſtorture anche dalla meno colta ed erudita parte degli

gli uomini, si mostrano col fatto di non appartenere all' umanità ragionevole e di buon senso. Chiunque per stretta necessità di vita sociale è stato obbligato a comunicare con loro, o abbia in oltre avuto un genio filosofico di sperimentarle, e di calcolare all' ingrosso le debolezze dello spirito donnesco, è restato convinto d' una verità, la quale è tutta di fatto, nè ammette alcuna apologia; avendo trovato intanto materia da ridere e da serbare nella memoria per sua piacevole meditazione, e divertimento. In fatti non v' è sogno, dietro a cui non si porrino con gran fiducia; non c' è superstizione, che sul serio non ammettino, e come appartenente alla vera pietà divote e compunte non venerino; non v' è errore, il quale insegnato ad esse in tuono magistrale da qualche sciocco una volta, non sia tosto come inconcussa verità adottato, e indi alle loro simili per successione tramandato; non v' è debolezza d' affezione varia, che in strane guise non le pieghi e non le trasformi. Di cotanto infelici capitali in gran copia fornite le Genitrici, le Balie, e tutte quelle che hanno in cura le piccole e delicate creature cominceranno tosto a infondere la rea sefemenza per continue sensazioni fatte nella fresca fantasia de' loro educandi; e siccome il meccanismo s' ha da fare in una cerebrale sostanza, le di cui fibre non hanno acquistata la competente sodezza, quindi è che meglio ivi si stampano le idee, che non s' imprime in mollissima cera un sigillo. In seguito, e viepiù ogni giorno si confermano le medesime sensazioni, si confrontano fra loro e proporzionali ne sono i giudizj più volte replicati; ed in conseguenza, per un ineffabile legamento fra' nostri giudizj e le affezioni, si risveglia nell' inesperto animo de' traditi bambini l' amore, aborrimento, la speranza, l' allegrezza, la di-

spe-

ſperazione, il timore, il pianto, il deſiderio della vendetta, ed altre paſſioni a queſte ſimili. Poſte adunque le pravità d' una guaſta fantaſia, i falſi giudizj che neceſſariamente ſuccedono, con tutto il rimanente per parte delle femmine impiegate in una tale educazione, altra coſa non ha da avvenire, che un altrettanta inſania e turbamento d' imaginazione negli educati bambini. Ma perchè meglio ſi comprenda la detta pravità, e l' allontanamento totale dalla vera dirittura, fa d' uopo chiamare in ſoccorſo i chiari lumi d' alcune oſſervazioni, le quali non per conghiettura fallace, ma per giuſto raziocinio ſono ſtate fiſſate di poi e adottate da tutt' i regolati penſatori. Le imagini delle coſe per tanto e con celerità e con vivezza maggiore, per opera de' ſottiliſſimi ſpiriti circolanti, s' imprimono ſempre (laſciando i veſtigj loro nel cerebro) in ragione d' alcune aperture, che quelli ſi ſono fatte, e d' alcuni più facili paſſaggi pe' canaletti; le quali più facili aperture e paſſaggi ſtanno in ragione coſtante d' un più replicato corſo ed eſercizio de' medeſimi ſpiriti dentro i nervetti del cerebro: laddove per difetto di tal eſercizio avviene una tarda e languida ſucceſſione d' imagini, e la dimenticanza, oppure una memoria confuſa ed aſſopita delle coſe una volta percette. Avanzandoſi in oltre l' età, e aſſodate a poco a poco la fibre fino all' anno trenteſimo (epoca la più comune da cui ſi prende la formazione aggiuſtata e una regolata conſiſtenza del cerebro fino all' anno cinquanteſimo) e paſſando gli educandi dalla cura delle prime femmine o ſotto la diſciplina di maeſtri pregiudicati ed inetti, o ſotto il magiſtero d' altre femmine di fantaſia del pari e forſe peggio alterata, ecco ſubito nuove alterazioni di cervello aggiunte ed ammaſſate all' antiche, ecco guaſtato il capo, ſecondo le oſſervazioni fatte di ſopra (24); e ſe finalmente

per

pervenuti all' adulta età ſi abbandonino queſti così perverſamente educati alle maſſime ridicole del volgo e al magiſtero, come avverte Tullio, della moltitudine, allora sì che ſi meſcolano in tutte le malvagità dell' opinioni e de' vizj, e degenerano affatto dalla ragionevole rettitudine di penſieri, e d' oneſte operazioni [a]. Imperciocchè non ſi può negare, che al pari delle Donne, (le quali ſopra ogn' altro fra gli uomini furono poco avanti diviſate di fantaſia viziata) non ſi trovino involti ezandio molti e molti di coloro, che pretendono di dar legge nello ſcientifico, nell' economico, e nel politico, in aſſurdi penſamenti, e fra innumerabili opinioni incerte, oſcure, o dedotte da dubbioſi principj. Il delicato ſenſo interno della bellezza e della verità non ſi può certamente ricercare, nè guſtare da un ſavio illuminato, e dirittamente erudito ſe non in que' tre generi ampliſſimi di dottrina, Mattematico, Fiſico, e Critico, i quali comprendono ſotto di ſe tutti gli ſtudj, che a differenza degli altri, ſogni o impoſture non ſono. Tutti quegli adunque, a' quali, per loro triſta ſorte, è toccata una perverſa educazione, e hanno battute le vie communi del volgo, e de' pregiudicati ignoranti, i quali hanno laſciato aſſodare con reiterate immagini di falſità le fibre del cerebro, per più anni; queſti diſſi non s' accorderanno giammai col ſentimento de' veri Savj, e quindi con giuſtizia ſaranno da queſti per veri pazzi eſtimati. E quantunque il maggior numero di cotali ſtorti cervelli poſſa per avventura opprimere, perſeguitare, ed infamare in varia guiſa gli uomini dotti, trattandogli ancora da inſani, perchè gli ſcorgono onninamente diſcrepanti dalla loro, oſcura per altro, e ſciocca maniera di penſare, non è per que-

[a] QQ. Tuſc. Lib. III. cap. 1. 2.

queſto, che la ſtoltezza non ſia tutta di coſtoro, e non ritorni ſull' arrogante capo degl' ingiuſti cenſori. Molti ſarebbero i Corollarj di fatto e applicati alla ſtoria de' tempi sì vetuſti, che moderni, in cui ci ſi rappreſenta come in un chiaro ſpecchio lo ſtato lagrimevole dell' umanità diſtratta in ſtrane guiſe in tante follie di mente, quante ſono ſtate (ſe pure annoverar ſi poſſono) tutte le diverſe educazioni che appreſtar ſi ſogliono, o ſi poſſono alla medeſima. E d' onde, ſe non da queſto principio ricavar ſi debbono le diſcordie delle famiglie, le diviſioni de' Popoli, e le guerre civili. D' onde, ſe non da queſta medeſima ſorgente nacquero le tante ſciſſure de' Filoſofi, e de' Teologi, e de' Profeſſori dell' altre ſcienze; e d' onde, in una parola la guerra, che l' uomo continuamente intenta all' altr' uomo, ſe non della varia educazione; per la cui forza l' univerſal pazzia per tutto ſi dilata e fa ſtrage. Diſſi poco fa, ſe pure annoverar ſi poſſono le follie della mente: E con ragione. Imperciocchè eſſendo queſte legate coll' educazione varia; l' educazione col meccaniſmo de' nervi, e del ſangue; queſti collo ſpecifico e particolar temperamento di ciaſchedun vivente, ſembrar perciò non deve ad alcuno difficile ad intenderſi, che ogn' individuo, come quello, che da un particolar temperamento ſuſſiſte, da qualunque altro diſtinto, abbia ancora la ſua particolar fantaſia, educazione, e pazzia tutta ſua propria, nè in conto alcuno ad altri ſuoi ſimili comune. Per queſto credo che ſia veriſſimo quel volgare, e ricevuto dettato: *Che tanti ſono i pareri e le inclinazioni quanti ſono i cervelli*. Che qualunqne individuo ſi regga perſonalmente diſtinto da un' altro per un ſuo particolar temperamento, è coſa evidentiſſima ſe ſi rifletta all' età varia degli uomini, e de' genitori vecchj, o da qualche abitual malore infetti (4. 5.),

alla loro sfrenata e inopportuna intemperanza per la Venere (6.), allo smoderato nutrimento, e cattiva scelta di cibi e di bevande (7. 11. 12. 13. 15. 16.), la diverso clima e qualità di quel fluido che sempre respirando ci nutrisce (10.), e ad altre ragioni Mediche, d' onde non solo la diversità della tristezza e pazzia si fa nascere (18. 19. 20. 21. 22. 23.) ma da cui altresì la costituzione del corpo prende continuamente alterazione e forma diversa. Ma finalmente la moltiplice insania, che fra noi ampiamente si distende, quando dal solo temperamento e dalla guasta imaginazione si dovesse inferire, non sarebbe quella grand' infelicità, che a ciascheduno di mortali è riserbata. Il peggio è quel che ci rimane in seguito di discorso; ed a cui tosto m' appiglio.

XXVII. Fino a questo termine mi sono avanzato a trattare della Pazzia avendo intanto schierate in distinta veduta quelle diverse origini della follia umana per opera viziosa del corpo; ad effetto di poter di poi, fatta che averò compiutamente l' analisi, secondo lo stil de' Filosofi, che impostori e di solo nome non sono, discendere alla sintesi, e per dimostrare in una parola con forte legamento d' idee, come spiegar debbansi tanti fenomeni, che ne' nostri simili si scorgono tutto giorno, e ci tengono stupefatti ed incerti. Ma prima di far questo, alquanto lungo per anco ci resta da scorrere il sentiero, e molti tragetti fa d' uopo scansare, ed aspri non poco saranno i passi, che incontrerò senza dubbio nell' esporre quelle altre sorgenti della pazzia, le quali hanno principio dalla mente. Imperciocchè questa, la quale in altra guisa chiamar non si può che sostanza spirituale, per mezzo delle affezioni e alterazioni sue, tanti danni rovescia nel misero corpo, a cui sta congiunta, che in maggior numero sono quei vizj e

disa-

disastri, che quello riconosce da lei, che da tutte l' altre esterne cagioni fino a quì registrate. Perciò con tutta la ragione poteva affermare il gran Platone *a*, che dall' anima tutti quanti i mali del corpo si potevano contare prodotti. La qual sentenza non è soltanto di Platone, quanto di Seneca *b*, di Filone Giudeo *c*, e di tutti quelli che bene intendono le forze reciproche di queste due sostanze insieme congiunte. Sebbene però fa d' uopo considerare, che da queste passioni dello spirito nasce la tristezza, e quella, che dicesi insania, di tal modo, che tuttavolta essa non stia nell' anima (siccome un Poetastro ignorante ebbe l' ardimento di definire in un suo sonetto,) ma solo presti violenti leggi alla macchina, e la malmeni in guisa tale, che dal suo disordine, e disturbo tutta la Pazzia umana abbia in varia forma vigore; conforme si renderà manifesto dalle dimostrazioni, che faremo per fare. Per la qual cosa sarà sempre vero, che la Pazzia per tutte le sue origini esaminata risiederà come in sua primaria radice nel corpo.

Diverse si leggono, sopra il numero o le varie determinate spezie delle umane passioni, di molti scrittori le opinioni, che non mi curo di riferire: imperciocchè essendo stato in ogni tempo, e fin da' miei primi studj, vaghissimo di ridurre, per quanto era possibile, all' unità e semplicità ciò che mi sembrava mescolato e confuso; perciò in questo discorso piacemi sopra modo di richiamarle tutte ad una sola; cioe all' amore, da cui quante mai contar se ne possono, e legge e governo ricevano. Essendoche pertanto la passione dell' amore,

a In Charmide.
b Epist. 104.
c Lib. III. De anima.

dalla quale ogni vivente indiſpenſabilmente è poſſeduto, ſi definiſca da Carteſio [a] un movimento dell' anima, il quale la porta a ſtarſene ſtrettamente unita a quegli obietti, che per un' idea chiara e diſtretta di bene ſembrano a lei confacevoli; quindi molte coſe ſono da oſſervarſi negli amanti, le quali prendono in eſſi tanta varietà d' aſpetto, quanta è la diverſità dell' amore dominante. Le prime moſſe dell' amore quando ci ſorprendono dolcemente, ed entrano in poſſeſſo del noſtro ſpirito ſenza agitazione, allora comunicano a tutta la macchina, per legge coſtante, una piacevole agitazione, e toſto ſi rarefà il ſangue, e ſe ne accelera ſuavemente il corſo, ſi dilatano i vaſi de' fluidi, s' accreſce la preſpirazione, ſi coloriſce il volto, e ſi ſcuopre una ſerena ilarità di mente, la quale atteſta al di fuori la grata ſua coſtituzione al di dentro. Ma al contrario alle ſeconde ed ulteriori agitazioni dell' amore, e allora quando il piacere ſi fa più intenſo e più fervido, non c' è dubbio alcuno, che non s' interrompano le naturali funzioni del corpo, e l' uguale armonia de' fluidi, e dei ſolidi non ſi turbi, dal che poi ſi ſente il rincreſcimento, la triſtezza e l' inquietudine dell' animo; e quindi l' affanno, l' indigeſtione, e le cattive ſeparazioni; e finalmente la ſpoſſatezza di tutte le membra, la macilenza ed il pallore nel volto. Così ragiona di queſto fenomeno Giaſone Pratenſe [b]: *Ob ſpirituum diſtractionem hepar officio ſuo non fungitur, nec vertit alimentum in ſanguinem ut debet: Quare membra debilia fiunt, & penuria alibilis ſucci marceſcunt ſquallentque ut herbæ in horto meo menſe majo ob imbrium defectum.* E per queſta medeſima ragione

---

a De paſſionibus animae Part. II. Art. 79.

b De morbis Cerebri.

gione lasciò scritto il celebre Langio nelle sue lettere mediche di questi miseri innamorati [a]: *Corpus exangue pallet, corpus gracile, oculi cavi*; e per tralasciare moltissime allegazioni, Ovidio [b].

Pallidus omnis amans; color hic est aptus amanti.

Da questo assalto violento d' amore, oltre le conseguenze dolorose di già esposte, succede altresì la perdita de' sonni e la nausea d' ogni cibo e bevanda. Lo confessa candidamente Enea Silvio Piccolomini, il quale sotto finto nome d' Eurialo scrive alla sua donna, sotto nome di Lucrezia da esso adombrata, in questi termini: *tu mihi & somni, & cibi usum abstuliisti*. Ma meglio ne descrive la lacrimevole smania la giovinetta di Teocrito [c].

Ut vidi, ut insanii, ut animus mihi male affectus est,
Miseræ mihi forma tabescebat, neque amplius pompam
Ullam curabam, aut quando domum redieram
Novi, sed me ardens quidam morbus consumebat;
Decubui in lecto dies decem, & noctes decem,
Defluebant capite capilli, ipsaque sola reliqua
Ossa & cutis . . . . . .

Dal medesimo principio si spiega l' altro ordinario fenomeno de' focosi, ed agitati amanti; perch' essi all' aspetto de' loro innamorati, o pure al solo udirne anche il nome, si cuoprino di rossore tosto il volto, e veloce e disordinato diventi subito il loro polso. Quando Antioco figliuolo di Seleuco era gravemente oppresso da universal languore, perchè l' amore che concepiva dentro di se per Stratonica sua mo-

---

a Lib. I. Epist. 24.
b Metam. IV.
c Iddil. II.

matrigna l' avea ridotto a segno di mortale infermità, il solo Medico Erasistrato, siccome riferisce Plutarco, giunse a scuoprir la radice del suo malore, perchè s' era accorto che egli *ad ejus nomen rubebat, & ad aspectum pulsus variabatur*. Gli stessi contrassegni e sintomi si trovano registrati dal Langio [a], dal Nevisano [b], e da altri come altrettante sicure riprove d' un amor servido e dominante. Ma siccome tutte le passioni, le quali stanno armonicamente legate coll' amore per sentimento uniforme di tutti gl' avveduti filosofi prendono il nutrimento loro dalla costituzione del corpo, così l' amore molto più da quella tanto dipende, che perciò fu creduto da alcuni, che questo altro non fosse, che un bel vigore di sanità, e una temperata robustezza delle membra. Ci sono altri, i quali si sforzano d' assegnare per cagioni dell' amore Venereo, per cui tanti e tanti sconsigliatamente vanno dietro alle femmine, una particolare configurazione di parti e di molecule negli spiriti e nel sangue, per cui resti offesa la facoltà immaginativa, e d' onde la malinconia e sintomi già descritti, e fra questi s' incontrano Marsilio Ficino [c], e Giovanni Frietagio [d]. Tuttavolta (benchè questo vero esser possa in qualche parte) qualora però non si sviluppi chiaramente, si riduce a parole, le quali anzichè illuminar la mente, altro non fanno, che lasciarla poco meno che nella sua prima oscurità ed incertezza. Onde il meno incerto principio di quest' amore crederei che prender si dovesse da una persistenza di fantasia, o per dir meglio da una forza di meccanismo di spiriti animali, per cui con facilità acqui-

---

a Epist. Medic. Lib. I. Epist. 24.

b Sylv. Nuptial. Lib. IV. num. 66.

c In Conviv. Plat. cap. 7.

d Noct. Medic. Cap. XIV.

acquistata dall' educazione e da un abitual consuetudine (26) c' immaginiamo con piacere alcuni obietti, ne' quali qualche gran bene per l' inturgidimento delle fibre del cerebro, ravvisiamo dipinto. Per questo Prospero Caleno *a* da una tal consuetudine fissò la depravazione totale dell' ingegno umano sù questo punto, e somministrò a noi altresì lume tale da potere, unitamente ad altre idee ben combinate, determinare qualche origine dell' amore, che tanto guasto arreca indi al corpo, e da cui la formale freneſia in tutto e per tutto dipende. Onde penso, che prima d' inoltrammi a schierare in ordinata veduta l' amore in quelle tante sue forze, quante sono le passioni varie degl' uomini, le quali da esso risvegliate sono ed hanno vigore, meglio conduca al concepito mio disegno il dimmire d' onde abbia a scavarsi la sorgente di questa principale e veemente affezione; poichè nulla può essere, che da qualche ragione sufficiente non sia.

XXVIII. Cartesio, il quale, a mio credere su questo discorre con gran metodo, ed ordina una diritta serie di concatenati pensieri, fra tutte le passioni e prima dell' amore, stabilisce come potente cagione di questo la maraviglia *b*. Questa da esso dichiarasi un improvvisa occupazione della mente a considerare con ogni attenzione alcuni objetti, che gli sembrano rari e straordinarj. La qual sorpresa se giunga all' eccesso, in un altra passione con facilità si converte, ch' è lo stupore; il quale, siccome è proprio di tutti gli estremi, non è poco vizioso, nè meno indegno d' un capo ben governato e pensante. Il maravigliarsi adunque arrecherà qualche volta pregiudizio, ed altre volte profitto a chi pensa. Sarà di nocumento quando la maraviglia produce la stupidezza

a Lib. de atra bile. II. Art. 70. 71. 72. 73.
b De passionibus animæ part.

za, e sarà per contrario molto utile quando ci stimolerà lentamente a ricercare in un nuovo objetto con tutta l' attenzione quel che v' è di più rimarcabile e minuto. Quindi accade, siccome per sensibile esperienza ognuno deve confessare, che la semplice maraviglia minore alterazione ci arrechi di quello, che in noi si sente per lo stupore. Onde se ne può giustamente inferire, che per l' una, e per l' altra passione faccia d' uopo, che il cerebro si ristringa per una contrazione universale delle sue fibre. Che queste si scuotino tocche dal moto delli spiriti animali, che sono perpetuamente portati alla sostanza medullare del cerebro per formare le immagini e le idee nostre, è fuori affatto di dubbio; essendochè il nostro intendere per giudizio de' più sensati dal meccanismo mirabile di quello dipenda onninamente. Ma molto più sono queste fibre irritate quando un idea si risveglia all' improvviso, ed è stampata nella detta sostanza con maggior forza dell' altre per la sua rarità, o (per parlare col linguaggio de' filosofi) perche pel continuo giro del sugo nerveo, che avviva una serie d' immagini, che abbiamo altre volte conosciute, se ne rende agevole il passàggio a poco a poco: Il che non succede se una nuova specie s' abbia a imprimere, e allora s' interrompe tosto la serie facile delle consuete idee; perchè li spiriti non avvezzi a essère modificati in quella nuova forma incontrano non poca resistenza ne' canaletti per dove devono scorrere, e quindi avviene la già esposta contrazione delle dette fibre, da cui la maraviglia, e lo stupore dipendono. Dal che si può affermare, che ogn' idea si facccia in noi per opera d' una particolare sua propria, e specifica modificazione di spiriti animali. Contuttociò intanto penso io, che per la diversa modificazione de' suddetti spiriti nasca l' intoppo abile a destare in noi non

tan-

tanto l' ammirazione, ma moltopiù la ſtupidezza, perchè laddove quella, benchè riſvegliata dalla conoſcenza di qualche nuovo penſiero, s' aggirerà nondimeno intorno a coſe, che s' accoſteranno per alcuna vicinanza, o rapporto ad altre che già ſappiamo; onde la modificazione non ſarà totale, e minore in conſeguenza ſi farà il riſtringimento delle fibre; lo ſtupore all' oppoſito, perchè prodotto da un intiera alterazione del cerebro, e quella ſottiliſſima linfa più forte trovando ivi il contraſto, renderà perciò più irrigidite le fibre. Da ambedue queſti moti pertanto naſce non ſolo l' amore, ha'l pendio verſo quell' obietto, la cui viſta ci ha rapita l' anima, ma a queſto altresì ſuccedono, o contemporaneamente ſorgono co' medeſimi l' eſtimazione, el riſpetto. E' ben vero però, che non puoſſi mai credere, che l' amore di ciaſchedun uomo verſo le femmine in generale venga dalla maraviglia, perchè queſte a neſſuno ſembrar mai poſſono nuove e ſtraordinarie: Naſcerà piuttoſto da quell' innato deſiderio della Venere, il quale per la ſtruttura del corpo degli animali tutti neceſſariamente riſentesi (20). Tuttavolta quegli altri affetti, che da tanti e tanti ſi conſacrano a certe femmine, le quali con buon giudizio, e diritto diſcernimento ſi ſuppongono fra la turba traſcelte, per eſſere da loro ſingolarmente e con fina parzialità amate e favorite, chi può negare che da un moto d' ammirazione, o di ſtupore non procedano? Ognuno che s' è impegnato nel reciproco amore con una femmina crede d' aver gran ragione di volergli bene. Perchè reſtò ſorpreſo ed attonito la prima volta in viſta di alcune amabili qualità, da lì in poi s' accese quel calore, che tuttora nel ſuo petto ſi conſerva. Per cauſa di queſta medeſima paſſione chiaramente s' intende per qual forza più diuturno ſia quell' amore

per una femmina, che prima d' ogn' altra occupò con potente maraviglia lo ſpirito; e ſi ſpiega del pari, perchè queſta prima affezzione, benchè in tratto ſucceſſivo di tempo ſia ſtata ſottopoſta a molte alterazioni, ſciſſure, ed amarezze, mai per ordinario ſi cancelli affatto, ed anzi con facilità ritorni allo ſtato di prima. Imperciocchè la gagliarda irritazione delle fibre del cerebro, e la ſpecifica infleſſione delli ſpiriti animali ſuperò di forza le contrazioni negl' altri affetti poſteriori, perchè non furono queſti cagionati da tanta maraviglia, ſiccome fu nella prima. Qualunque volta pertanto per le ſorpreſe o di ſtupore, o di maraviglia ſiano condotti gli amatori da un fervido deſio e da un inquieta ambizione di ciò che ſembrò loro particolare, convenientiſſimo, ed ammirabile, ſi moltiplicano toſto i deſiderj e gli amori a miſura di quelle coſe, che hanno con quello ſtretto vincolo e relazione; e quindi avvengono in proporzional moltiplico le gagliarde alterazioni nella macchina poco fa indicate (27). Ebbe perciò tutto il fondamento il Fernelio [a] a rinfondere in queſta paſſione maſſima la vera pazzia; nè per altro motivo s' ha da credere, che tante e tante lacrimevoli voci e gagliarde eſclamazioni s' incontrino ſpeſſe fiate nelle opere de' Padri della Chieſa, e de' Filoſofi, qualora queſti applicarono l' animo a riflettere ſull' infelice condizione di coloro, che ſi laſciano poſſedere ſenza legge e ſenza freno dall' amore, e dall' ambizione. Si poſſono ritrovare queſti ſublimi ſentimenti in S. Agoſtino [b], in S. Bernardo [c], in S. Ambrogio [d], in Seneca [e], in Plutarco [f], ed in cento più quando la copia delle allegazioni non poteſſe infaſtidire. Da una

[a] De alienatio. mentis cap. 3.
[b] Confeſ. Lib. I. cap. 29.
[c] Epiſt. 126.
[d] Lib. 3. ſuper Luc.
[e] Epiſt. 88.
[f] In Pyrrho.

na tal qualità d' uomini dalla cupidigia varia continuamente diſtratti, ed invaſati, ſi ſcorgono poi da noi, i quali abbiamo la ſorte di vivere con loro; ſtravaganze tali, che forſe fin' ora le avremo qualificate per tutt' altro, che per pretta follìa, ma che però ſono di tal natura, che da quelle tutte le ingiuſtizie e l' oppreſſioni, e per fino le deſolazioni e di pianti delle famiglie e de' popoli, con altre innumerabili calamità a larga vena sboccano ad inondare. Eſempio ne ſia lo Sforza Duca di Milano, uomo, per degno ſuffragio di Paolo Giovio, di ſingolari talenti arricchito, di cui però tanto s' abusò per la ſua ambizione, che non per enfatica eſpreſſione, ma per ſincerità preciſa di ſtorico ſi meritò queſto eterno vitupero; *d' eſſer Egli nato per queſta paſſione alla diſtruzione di tutta l' Italia*, [a]

XXIX. Ma per non fermarſi con troppa proliſſità di diſcorſo per far intendere la conneſſione dell' amore colla Pazzia, ed intanto laſciare addietro le altre modificazioni o paſſioni dell' anima, le quali dell' amore tutte dipendono e da eſſo prendono legge e comando; perciò ſarà pregio dell' opera ſe noi paſſeremo a eſaminare il timore, paſſione che all' amor ſtà di contro, benchè con queſto inſeparabilmente congiunto. Onde ſi conchiuda, che queſto del pari concorre alla ſtrana miſeria della noſtra Pazzia. Gli Stoici lo definivano una triſta opinione d' un qualche male imminente, il qual ſembraſſe inſoffribile. Benchè l' eſpoſta definizione vengaci da una ſcuola riſpettabile, e che pel nobile e degno ſuffragio di Tullio [b] acquiſti credito di verità; io però non ammetto come certo domma, che il male temuto ſembrar debba intollerabile, e ne do la ragione. Perchè molti ſo-

a Hiſtor. Lib. I. b QQ. Tuſcul. Lib. IV. cap. VII.

no i mali, i quali per altro si soffrono, e pure non ostante si temono, e da ognuno si procura di allontanargli per quanto è possibile. Onde giudicherei, che il timore riguardasse ogni genere di mali, ed anche quelli che tali si sogliono appellare, perchè arrecano soltanto la privazione d' alcun bene posseduto. Laonde la gelosia degli amanti, la quale per definizione di Benedetto Varchi * altro non è che un timore di non esser levati dal possesso di tutto ciò ch' eglino gioiscono d' avere, sarà poco differente dal timore, e soltanto darà a conoscere la sua discrepanza; perchè questo ogni genere di male aborrisce, e quella teme unicamente e dubita di non restar priva d' un bene o piacere che gode. Per lo che ciascheduno, il quale sia portato verso un objetto che piaccia, sarà altresì necessariamente geloso; e finto amatore all' opposito, oppure un masso privo di senso, dovrà crederssi chiunque non provi in se medesimo più o meno qualchè gelosia. Questo però, siccome per comune consentimento de' Savj è certissimo, così il timore e la gelosia non sempre ha di mira il possedimento delle femmine, e quella che volgarmente dicesi venerea dilettazione. La quale, quantunque la più viva e risentita s' estimi, e più d' ogn' altra fra gli uomini poderosamente eserciti la padronanza, non è tuttavolta, che in alcuni di loro infievolita non trovisi, e priva d' attività, ne' vecchi spezialmente, ed in quei, che per forza d' educazione e di buon abito si sono fatti immobili alle scosse di quest' amore; e che in questi tali altri amori del pari gagliardi non occupino il posto del cuore, e non lo stringano con una corrispondente gelosia. Chi potrà opporsi a non credere, che l' amore, il quale portiamo a' nostri figliuo-

* Nella sua Oraz. della Gelosia.

gliuoli tenero ed ardente; che la cura indefeſſa per la felicità della famiglia, e per il ben eſſere de' noſtri veri amici; che l'avidità di conſervare la fama e poſti ſublimi, o d'aumentare la dovizia de' beni e altra qualunque coſa con giocondità poſſeduta, non ſomminiſtri continuo paſcolo alla geloſia, o ſia al timore di perderne il caro poſſedimento? Baſta ſoltanto che s'ami di propoſito, perchè la ſollecitudine abbia la ſua gran parte, e ne diſturbi ed amareggi il piacere.

XXX. Non è però da negarſi che la privazione d'ogni male, oppure la ceſſazione da ogni dolore, non ſia da ognuno ardentemente deſiderata, e che in eſſa godimento non troviſi, e geloſia e timore al contrario non ſi riſvegli in chicchefia affinchè un tal piacere non gli ſia tolto. Queſto avviene, perchè nella guiſa, che per innata propenſione, e con tutte le forze va dietro al gaudio, e ad ogni coſa, che lo contenta, con altrettanta lena, fugge e ſi ſpaventa per ogn'idea di dolore, e di tutto ciò, che lo può contriſtare. In conferma di queſto ſi poſſono addurre le autorità d'Ippocrate *a*, del Guainerio *b*, di Levino Lennio *c*, di Cicerone *d*, del Fernelio *e*, di S. Gio. Criſoſtomo *f*, ed altri quaſi ſenza numero, le quali tutte d'ugual concerto hanno di mira l'aborrimento ineſplicabile dell'uomo dal diſpiacere e male ſtare; e di tal modo lo ſpiegano e lo dimoſtrano, che dalla ſola apprenſione di qualchè danno ogni vivente acerba provi la trafittura, la malinconia, e anche l'inſania. A queſto propoſito tuttavolta è da

a Lib. VI. Aphor. 23.
b Tract. 15. cap. 5.
c De occult. nat. mirac. Lib. I. cap. 16.
d Tuſc. QQ. Lib. 3.
e Lib. I. cap. 18.
f Epiſt. 17. ad Olimp.

da notare che la passione del timore prende dal linguaggio de' filosofi varj nomi, che atti sono a dichiararne i diversi stati. Imperciocchè quando il temuto male è riguardato da lontano si dice orrore o spavento; se poi stà vicino e pende sul nostro capo, dà tristezza acerba ed angoscia; e quando finalmente non sia possibile l' allontanarlo da noi e scamparne, la medesima passione si converte in disperato cordoglio. Siccome però l' amore e la letizia moderata, e nelle sue prime mosse communicano a tutta la macchina una piacevole agitazione, e per questa si refà il sangue, si dilatano i vasi de' fluidi, s' accresce la perspirazione, e altri simili fenomeni s' osservano (27) al contrario però quando il timore assalisce, di tal modo strette sono da ogni parte le membra, e tutti i vasi de' medesimi fluidi si coartano, che perdendosi il giusto equilibro delle funzioni animali si manifesta tosto il pallore nella faccia, il tremito per tutto il corpo e un gelido sudore, con tutti quegl' altri sintomi sopra descritti, quando si parlò dell' amore dominante. Perlochè sarà vero, che i troppo appassionati amanti, ogniqualvolta provino in se medesimi i surriferiti fenomeni intanto soffrono il crudo governo dell' amore, perche questo non va mai diviso dal timore. Se però quei danni o dispiaceri, che in varia forma danno pascolo alla passione del timore, pel loro aspetto lascino a noi qualche speranza non solo di scansarli, ma eziandio, secondo le forze, di poterli distruggere, allora è suscitata dentro di noi un altra passione, che è lo sdegno; e questo è un desiderio che ci porta ad offendere, e a resistere onde pensiamo, che o suscitato sia quel dispiacere che ci da noja, o che possa facilmente scaturire per affliggerci in avvenire: Per conoscere con maggior certezza la poderosa forza su le nostre membra, la quale dal vario timo-

re

re si diffonde, e la sana mente affatto disturba, basti rivoltarsi alle costumanze e riti degli antichi Romani. Questi perche amavano la saviezza, e tutte le amabili qualità, che in un uomo secondo la retta ragione forbito si possono desiderare; e perchè con ogni studio procuravano di fuggire quel che ne poteva distrugger la vera distrittura; per questo persuasi, che dal timore e la malnata tristezza ed ogni umana follia e stortura procedessero, furono così avveduti, che per allontanare col soccorso della Religione questa cotanto pestifera radice della Pazzia, non ebbero difficoltà d' erigere un particolar Tempio; per testimonianza di Macrobio [a], e di S. Agostino [b], in onore della Dea detta *Angerona*, al di cui culto, e sacrifizj, e cerimonie, e sacerdoti fossero destinati.

XXXI. Avendo io fatta menzione poco fa dello sdegno, fa d' uopo adesso intraprenderne l' esame ed esporre in qual modo quest' altra modificazione dell' anima abbia luogo del pari coll' altre a disordinare tutto l' uomo. Molte sono le specie dello sdegno, secondo le chiare e distinte osservazioni degli Stoici [c], e del gran Tullio [d]. Queste si chiameranno con ragione altrettanti prodotti d' un istessa passione, quante sono le sue modificazioni. Poiche l' odio altro non è in effetto, che l' ira ostinata ed invecchiata, l' amarezza dell' animo non altro, che lo sdegno quando in breve trasporto e furore prorompe; il quale se per avventura presto non passi, inturgidisce e s' infuoca di più, e prende un nome, che volgarmente suol dirsi *accesa bile*. L' inimicizia poi è l' istesso desiderio di vendicarsi a tempo e luogo. E la discordia fi-

---

a Saturnal. lib. I. cap. 10.
b De civit. Dei lib. IV. cap. 8.
c Apud Laert. 3.
d Tusc. QQ. lib. IV.

finalmente, ch' è l' ultima modificazione dello ſdegno non è altro, che un ira più acerba e più radicata nell' anima. I fenomeni di queſta paſſione ſi manifeſtano più ſtravaganti dell' altre: perchè lo ſdegno ſcappa fuori per alcuni fra loro oppoſti contraſſegni, i quali ſenz' alcuna difficoltà prendono aſpetto, e forza diverſa dalla diſcrepanza de' temperamenti che dall' ira ſono governati. Il più ordinario fenomeno però conſiſte in una ſubitanea ardenza di ſangue; o per parlare col linguaggio de' Savj, in un *breve furore*, il quale, a differenza dell' amore, che ſcioglie lentamente e a poco a poco il ſangue cogli altri fluidi; rimeſcola per la veemente agitazione de' ſolidi tutto in un tratto il ſiſtema de' liquidi; e di quì naſce l' eſcandeſcenza e un inſolita robuſtezza delle membra: effetti ambidue che ſtanno aſſociati col roſſeggiare della faccia e degli occhi, e col tremito e contrazione de' peli per tutto il corpo. I primi movimenti delli sdegnati ſogliono inoltre ſembrare ſul loro cominciamento tardi, e quaſi legati: ma non sì toſto ſi ſono ſpiegati in queſta ſembianza, che ſi convertono in un feroce impeto, e ſenza riſpetti d' amicizia, o d' altro oneſto dovere, contro ogni pericolo, pertinaci e violenti ſi mantengono nell' attacco. Quelli poi, che dall' ordinario coſtume degli adirati ſi diſcoſtano, perchè, o per l' orrido pallore del viſo, o per le lacrime ſi ſcuoprono dalla medeſima atra paſſione malaffetti, ſono debitori di tal diſcrepanza alla corporale loro coſtituzione, la quale o per la ſua naturale rigidezza e legamento non permette, che all' aſpetto dell' ingiuria, e d' alcun diſpiacere s' accenda toſto il ſangue e gorgogli; ovvero perchè le fibre deboli ſono e ſpoſſate, ed inette per queſto a ricevere dagli ſpiriti animali preſſione tale, che per un uguale reſiſtenza

e reazione deſtar poſſano in tutta la macchina gli effetti comuni dello sdegno di ſopra accennati. Tutti coloro che ſono coſtituti di temperamento flemmatico hanno per coſtante proprietà d' impallidire quando s' adirano perchè prima che il loro ſangue torbido ſia rarefatto dalla concepita offeſa, hanno già meditate, col conſenſo dell' altre paſſioni d' odio e di timore, tutte le maniere di vendicarſi, e con fiſſo e cupo penſiero l' hanno ſpeſſo nella mente ravvolte. Queſti tali ſono per ſentimento degli accurati oſſervatori più pericoloſi, e più del pari da temerſi di quelli, che facili ſono a laſciarſi rapire da un primo moto di collera; per la ragione che coſtoro con pari facilità ſi diſpongono a preſto comporre il tumulto dell' animo, laddove gli altri anche ſotto ridente diſſimulazione conſervano a lungo la maligna intenzione di nuocere a ſuo tempo. Quelli però, che ſciolgono in pianto le loro collere, ſono di ſanguigno ed inſieme imbecille temperamento, ſiccome le femmine, i ragazzi ed altri ſimili, nella cui più riſentita affezione di ſdegno meſcolandoſene altre d' amore e di paura; e mancando in eſſi la conveniente reſiſtenza delle fibre fa d' uopo in conſeguenza, che la preſſione fatta apra la ſtrada al ſuo sfogo colle lagrime, e per quella parte ove è più debole il contraſto. Da queſta facilità di pianto ſi deduce qual ſia l' affetto della compaſſione; la quale ſiccome in ciaſcheduno che ama deve neceſſariamente riſvegliarſi, così più ſenſibilmente ſi manifeſta colle lagrime nelle femmine, e negli altri poco fa accennati. Queſta paſſione riſulta da un compoſto d' amore, e di triſtezza, e perciò dagli Stoici, e dall' univerſale de' Filoſofi ſi definiſce un affanno, o un diſpiacere in veduta d' un infelicità, o di tutti quei mali, a cui ſoggiacer poſſono ſenza colpa coloro, che degni ſono ſtati riputati del noſtro

amore . Dal che ſi conchiude , che la compaſſione ecciterà nella macchina quelle ſcoſſe e quei diſturbi, che dalle ſurriferite affezioni ſi dimoſtrarono indiviſe . Quindi ſi prova , che anco ſenza gli eſterni contraſſegni del pianto poſſono molti ſentire i moti di compaſſione , perchè queſto è proprio di quelli che hanno ſortito un temperamento ſanguigno ed inſieme imbecille . Gli altri poi in diverſa guiſa amano, temono, ed odiano (27. 29. 31.) e perciò diverſamente ſi ſentono commoſſi a compaſſionare . Elegante è la ſimilitudine pertanto, con cui ci ſi dipinge il fenomeno di quei, che piangendo eſprimono la compaſſiva loro tenerezza verſo gl' infelici : Perchè ſiccome i terreſtri vapori eſaltati dal calore ſolare , pel freddo dell' aria ſuperiore, ſi riuniſcono in tante ſtille d' onde viene la pioggia , così il ſangue dall' amore agitato, ed eſaltato, pel riſcontro della triſtezza ſi ferma , ſi riſtringe , e ſi raffredda , e quindi ſcorrono le lagrime . Tutti gli affetti adunque ſorgono dall' amore, perchè neſſuno teme, odia, o s' attriſta, o è ſpinto a compatire, ſe non perchè ama. Onde ſiegue che ogni modificazione dell' anima ſi riduce ad un inclinazione verſo un bene, che per una percezione grata ci diletta ; o ſi riferiſce a una averſione da un obietto, che ci da diſpiacere . Una tal diſcrepanza di piacere, e diſpiacere non ſolo ſi manifeſta infallibilmente ſul volto, ma queſta altreſi non accade per invariabili leggi, ſe non per qualche mutazione degli organi e di tutta la mirabil fabbrica del noſtro corpo .

XXXII. Quantunque l' emulazione, e l' invidia e le conſeguenze tutte, (che ſono le reciproche gare, e quelli che diconſi oſtinati impegni vicendevoli de' contrarj partitanti) per riguardo agli effetti che imprimono nel noſtro corpo non abbiano diverſità al-

cu-

cuna, egli è certo però, che secondo il giudizio de' morali filosofi sono affezioni fra loro del tutto discrepanti. Contuttociò perchè non abbiamo quì intrapreso a trattare, se non delle ragioni fisiche, onde la stoltezza umana sussiste e prende gran piede, non ci curiamo punto di entrare nel morale; quindi non sarà da noi fatta distinzione alcuna fra una passione e l' altra, e si prenderanno come se fosse una sola. E' pur troppo vero che l' emulazione virtuosa non ha da fare, secondo la considerazione de' Savj, con quell' altra viziosa che è l' invidia, perchè quella si chiama volgarmente la pietra, ove i bell' ingegni s' affilano, e questa, secondo l' attestato di S. Cipriano [a], la sorgente di tutti i mali. Qualunque ne sia però il divario, è cosa oramai fuori d' ogni dubbio, che ambedue sono passioni risentite e potenti a distruggere, o almeno a deteriorare il bell' ordine della nostra macchina. Che giova che da objetti e fini particolari d' opposta indole siano governate, quando in effetto al dolore, alla tristezza, e alla Pazzia abbiano del pari il loro concorso? Per la qual cosa nei Letterati, i quali da stimolo di gloria, e d' onore sono commossi ad attaccarsi, per questa ragione si procacceranno quella tranquillità, e quell' ozio, che da' Filosofi è tanto ricercato per applicar la mente senza fastidj alla contemplazione delle cose occulte, nè tampoco gli emoli invidiosi, i quali, perchè soverchiati sono, o dallo spirito del partito, o dall' albagia ridicola di rendersi, con altrui pregiudizio e disdoro, singolari, si tormentano in ogni tempo, e si piccano con disobbliganti uffizj scambievolmente, saranno mai scusati e compatiti, se poi si trovino costretti a sorbire amare e dolorose bevande, a rovi-

[a] Sermon. II. De zelo, & livore.

narsi la sanità, e ridursi finalmente inabili affatto a vivere da uomini. Leggendo l' istoria, e osservando senza parzialità e con occhio critico su gli avvenimenti umani, chiaramente si comprende, che gl' uomini in ogni età sono stati sempre i medesimi, cioè amanti di loro stessi, superbi, ambiziosi, nemici del dolore, vendicativi, in una parola sempre Pazzi. Stimolati adunque da queste ed altre simili passioni sono stati emoli, invidiosi, e partitanti fra loro e per questa ragione nella Teologia, e nella Medicina si sono divisi in varie sette, in Scotisti, in Tomisti, in Reali, e Nominali, in Platonici, e Aristotelici, in Galenisti, e Paracelsiani.

Ma non risguardando a queste più celebri Sette, volgiamo l' occhio alle Repubbliche più rispettabili dell' antichità, e le scorgeremo separate in più fazioni. E donde, se non dagli accennati principj, ebbero il nascimento loro i Guelfi, e Ghibellini nella nostra Italia; d' onde i contrarj complotti degli Adorni, e dei Fregosi in Genova? E Gn. Papirio non fu per gl' istessi motivi emolo a Q. Fabio, e Cesare a Pompeo in Roma? Passando poi dall' Italia all' altre Nazioni, la Casa d' Orleans, e di Borgogna in Francia; e il Duca Yorck, e quello di Lancaster in Inghilterra non s' invidiarono a vicenda, perchè ciascheduno amava se stesso, la sua gloria, e tutto ciò che può lusingare con piacere il vasto nostro appetito. Per la qual cosa bene osservò Tacito [a], che questo inquieto genio d' invidiare all' altrui bene era sempre stato come insito e connaturale all' umanità; Ma questo più chiaramente si manifesta nelle Donne, le quali non avendo nel loro sesso alcuna cosa, che dalla loro bellezza ed avvenenza si estimi migliore, perciò do-

[a] Annal. Lib. 2.

dovette notare il Platina [a] e con gran giudizio lasciare scritto, ch' elleno sempre intente sono a consumarsi di passione, considerandosi scambievolmente, rilevandosi qualunque difetto di quella bellezza, per cui farà taluna sopra l' altre maggior figura e sarà peravventura fra tutte l' altre belle quella che porterà il vanto. Non occorre, che troppo ci trattenghiamo a ridire quanto per una tale emulazione si consumino il corpo gl' invidiosi, d' onde una macilenza e spossamento universale in costoro si scorge, e quindi da una terribile malinconia restano affogati. Per detto di Orazio [b], parlando dell' umano livore, non c' è carnificina che tanto strazj le membra, quanto l' emulazione . . . .

. . . . . *Siculi non invenire Tyranni*
. . . . . *majus tormentum* . . . .

onde con tutta verità affermò il Guainerio che molti dall' odio, e dalla gelosia martellati vanno poi a terminare nella malinconia, e nell' insania [c] la qual decisione non è stata detta da questo autore soltanto, ma altresì da quanti Medici hanno scritto de' varj malori, e delle loro origini, talche è sempre stata certa massima in Medicina, secondo l' opinione degli antichi, la quale senza eccezione di alcuno è ricevuta ancor da' moderni.

XXXIII. E' sì poderoso l' amore di noi medesimi e della nostra immaginata eccellenza, che a tanto ci spinge, e perfino a ridurci in stato di Pazzia, siccome abbiam veduto fin' ora; Nondimeno ardirei affermare, che l' impeto suo trabocca con maggior gagliardia, e più feroce si stende a danneggiare sul frale corpo qualora per qualche tristo emergente o

per

---

a Dialog. morum.
b Epist. II.
c Tract. XV. Cap. 2.

per alcuna sfortunata combinazione avvenga, che taluno costretto sia ad arrossire, o per commesso fallo, o (senza colpa ancora) a soggiacere alla pubblica infamia e vergogna. E' tanto ardita questa passione, che non solo per l' attestato di quanti Scrittori in Medicina ed in Filosofia eccellenti abbiamo fino a quì allegati, ma ancora per le cose già dette si potrà agevolmente comprendere, che l' esito de' miseri svergognati; (e di alcuni spezialmente di quell' indole dotati, la quale si comprenderà chiaramente da alcuni esempli, che farò in breve per riferire) altro non debba essere che la tristezza, o l' insania, ed il furore. Gli animi generosi, che apprezzano l' onore, e la pubblica estimazione, quegli sono fra tutti, per detto di Felice Plater [a], i quali precipitano in orribili stravaganze, e nella frenesia la più scatenata, se avvenga, che la vergogna e il disdoro per alcuno emergente gli confonda e gli ricuopra. Tanto si vergognò Omero fino ad abbandonarsi ad una cupa malinconia, perchè, come racconta Celio Rodigino [b], pensò che oscurata fosse la sua riputazione per non aver saputo sciogliere un enimma propostogli da un Pescatore. Sofocle eccitato da furore quasi maniaco si dette violenta morte, come riferisce Valerio Massimo [c], perchè fu pubblicamente biasimata una sua Tragedia. Cleopatra, come scrive Plutarco, dopo essere stata vinta da Cesare, perchè s' accorse ch' era riserbata in vita e per soggetto di trionfo dal vincitore; piuttosto s' appigliò al veleno, che soggiacere a tanta ignominia. Antonio similmente, siccome scrive l' istesso Plutarco, dall' istesso Cesare Trionfatore superato, venne in tal malin-

co-

---

a Lib. III. de alienat. Mentis. Cap. 8.
b Antiq. Lection. Lib. XXIX.
c Lib. IX. Cpa. 12.

conia, che dopo essere stato immobile per tre giorni sulla prua della Nave, e senza parlare con veruno, finalmente si dette la morte. Apollonio Rodio, secondo il racconto di Plinio [a], perchè ebbe la disgrazia di recitar male un suo Poema, volontariamente sene andò in esiglio, attesochè la rimembranza del successo non gli lasciava più riguardare senza pena la faccia degli amici, de' parenti, e de' suoi Compatriotti. Lungo sarebbe il parlare, se tutti volessimo quì registrare i lugubri esempli della umanità, e di quegli uomini, i quali quantunque illustri e di gran merito, erano però delicati di tal modo dell' acquistato onore, che per poco dallo stato di sanità al supremo grado di mania si trasferivano. Ma per non attaccarsi soltanto a raccontare i fatti della più rimota antichità, abbiamo da Pietro Foresto [b] la storia d' un Gentiluomo Parigino, il quale per essere stato pubblicamente provocato in materia letteraria da un suo emolo, e da esso vergognosamente superato, per la vergogna divenne subito maniaco. Non voglio trattenermi di vantaggio con queste ed altre simili tragiche rimembranze per non funestare de' leggitori la mente, vâga di cose piacevoli e liete. Imperciocchè sarà ognuno ben persuaso, in qual modo finalmente dal solo amore di noi medesimi sfrenato e senza moderazione proceda ogni nostra follia e disordine;

XXXIV. Siccome però l' innato amor proprio perchè ridotto sia a giusta mediocrità, lungo studio e sollecita attenzione richiede, e perchè non c' arrechi quei mali o dispiaceri, i quali stanno strettamente colla tristezza legati, perciò da saggi osservatori difficile fu riputato un tale studio, e per conseguirne il bra-

---

a Lib. VII. Cap. 23. Obsevat. XII.
b Medicar. Obsevat. Lib. X.

bramato intento di renderſi in queſta vita meno infelici e per ſentire meno diſpiaceri che foſſe poſſibile molte cure e applicazioni furono propoſte, nelle quali però s' incontrano quei medeſimi oſtacoli, e quei mali medeſimi per altra parte, i quali ci ſarebbero venuti addoſſo per la sfrenatezza delle furriferite paſſioni. Egli è certo che da ognuno cercaſi la vita felice, ma perchè, come oſſervò l' antichiſſimo Poeta Eſiodo, *gli Dei la naſcoſero agli uomini;* o per parlare in linguaggio non poetico, e per ſervirmi delle parole dell' immortale noſtro Filoſofo Mugellano, perchè delle infinite dependenze degli affari umani noi non ne veggiamo, che alcune poche più vicine, e queſte ancora per fallace congiettura, bene ſpeſſo avviene, che occupando noi alcun diletto, ci troviamo involti in molti dolori, da noi non preveduti, e da quel diletto neceſſariamente dependenti. Affinchè adunque i moderati uomini, per giungere a qualche grado di felicità poſſano da ſaggi eſaminare il bene, ed il male, che ogni differente condizione di vita ſeco porta, e colla ſagacità della mente le più rimote conſeguenze antivedere, fa d' uopo per quanto è poſſibile conſiderare tutt' inſieme gli avvenimenti e le combinazioni neceſſariamente conneſſe, e dipendenti da tutti i loro principj, nel che fare, tempo, diligenza, lettura, buon criterio, e perpetua meditazione ricercaſi, e quindi affaticamento di fibre del cerebro, e perdita notabile di ſpiriti e di forze, d' onde per ſentimento di Galeno [a] la malinconia fiſſa e pertinace ha origine in queſti tali. Riſparmierò il diſcorſo, facendo vedere, e coll' autorità degli uomini inſigni, e co' più celebri eſempli, qual ſia il diſaſtro lagrimevole che riſentono tutti coloro, che ſi dan cura in-

[a] De Locis affectis Lib. III. Cap. 7.

indefessa e pertinace, o per ricercare con profondo studio le occulte cose, o per prevenire con tutte le possibili cautele un dispiacere da loro temuto, o finalmente per guadagnare con sicurezza, e lungi da ogni opposizione un piacere che gli consoli. Tuttavolta le queste angosciose cure fossero di per se bastevoli a sbandire almeno una gran parte di quei dispiaceri, che la tristezza e l'insania in noi producono, e se colla perspicacia, colla replicata esperienza si giugnesse a comprendere e antivedere tutti gli accidenti e le combinazioni varie, e quasi infinite, dalla cui ignoranza molti mali improvvisamente c' assalisconо, sarebbe prudentemente tentabile l' impresa. Ma non si può certamente negare, che molte e molte più sono quelle combinazioni, le quali comprender non si possono da umano avvenimento, perchè riconoscono dalla sorte il loro principio. Queste sono le calunnie, e le persecuzioni degli emoli, la povertà, la perdita degli amici, la volubilità della fortuna, le malattie, e lo stato vario, che prendono gli affari nostri, e tuttociò che ha relazione con noi, tutte le quali cose, perchè giungono impensate, sono quelle tante acerbe trafitture d' animo, da cui nascono poi quei mali detti di sopra, e finalmente la stoltezza discende, la quale per le di già esposte ragioni chiaramente si spiega.

XXXV. Essendoche per tanto ogni diletto e dispiacere nostro non si possa nell' anima sentire senza alcuna mutazione della macchina (27. 30. 31.) è perciò necessario stabilire a quanti gradi debbansi ridurre questi diletti, o dispiaceri. Quattro se ne sogliono assegnare, i quali sono accompagnati ugualmente dall' agitazione della macchina. Imperciocchè, o sentiamo un piacere moderato e tranquillo, oppure accade talvolta, che questo crescendo, o essendo pro-

dotto da una cauſa più forte, venghiamo a provare in noi una letizia, che chiamerei convulſiva, e parlando di poi del dolore, queſto o ſarà ſoffribile, quantunque per ſe ſteſſo durevole, e abituale, il quale però non arrecherà al paziente triſtezza tale da farlo ſmaniare, e diſperare, o ſarà all' eccesſo impetuoſo e lacerante. Platone, Ariſtotile, e Plutarco hanno ſpeſſe volte prodotto un tal diſcorſo aſſegnando alle grate o ingrate ſenſazioni queſti medeſimi limiti; e Cicerone colla ſua migliore eleganza e robuſtezza n' ha trattato a lungo [a]. Dal che non ſarà difficile a diſcendere ad aſſegnare la quantità corriſpondente di quelle varie agitazioni nel corpo umano, che furono chiamate del piacere, e diſpiacere indiviſe compagne. Preſcindo ora dalle queſtioni, e non intendo di decidere, che ogni e qualunque affezione della mente ſia un effetto d' una qualche mutazione o ſcuotimento de' fluidi e de' ſolidi, e da eſſa come da cagione fiſica provegnente. Il fatto da non negarſi però è queſto, che tanto per la ſperienza comune, quanto per l' oſſervazione più eſatta ſi conoſce troppo bene, che una grata percezione in noi eccitata, la quale placida ſia, va ſempre di conſenſo con un movimento uguale e piacevole del corpo, e che un' altra all' oppoſito, che ſia più intenſa e convulſiva, ſi ſperimenta del pari aſſociata da veemente, e più accelerato ſcuotimento de' nervi e del ſangue. Così allora quando il dolore ſenteſi mediocre e tollerabile, queſto non è mai diſgiunto da qualche mutazione di macchina, la quale ne diſturbi alquanto l' armonia e ne impediſca le naturali funzioni, il che altresì è più ſicuro ed infallibile, quando il dolore con più acerbità infieriſca, perchè ſi conoſcerà queſto contemporaneamente uni-

to

a: Lib. I. de Finibus.

to a un disordine totale della vita animale. Il celebre e chiarissimo Santorio [a] ha dottamente esaminato, che la letizia e la tristezza umana, ambedue passioni, da cui tutte l'altre dipendono, stanno in ragione delle dilatazioni, o angustie de' vasi, e del corso affrettato, o ritardato de' fluidi. Imperciocchè consistendo la giusta armonia delle operazioni vitali in una mediocrità di perspirazione e d'altre evacuazioni, le quali sono perfezionate dal movimento muscolare di tutto il corpo, quindi accade che alternandosene le forze e l'equilibrio, o per l'eccesso della copiosa e pel difetto della diminuita medesima perspirazione succeda ciò che dicesi dolore, o malinconia. In fatti, siccome egli ne inferisce, nella guisa che noi ci troviamo lietissimi, e di buon umore alloraquando è bastantemente dilatato il corpo nostro ad espellere il superfluo, così siamo molte volte sottoposti a notabile inquietudine di mente, la quale da due sole sorgenti scaturisce, cioè dall'universale languore per l'eccessiva traspirazione, o dall'inerzia, gravezza, e legamento di tutte le membra per la trattenuta purga del corpo. Benchè le costituzioni d'allegrezza, e di malinconia sembrino principalmente dipendere dallo stato vario della macchina, elleno però riconoscono indirettamente varj principj, che non meno potenti sembrano a produrle. La vista e la considerazione di cose belle, leggiadre, e dilettevoli, siccome al contrario l'immagini di cose funeste, nocevoli, e di trisso aspetto, hanno sopra tutta l'economia del corpo umano tanta energia, per quello che la giornaliera sperienza ci fa sentire, che alla presenza o dell'une, o dell'altre, tosto si restituiscono a' naturali loro uffizj tutti li solidi, si sciolgano le ostruzioni de' liquidi, e ritorni un ugua-

[a] In statica humani Corp. Medica.

le, ovvero rapida economia di vitali funzioni, oppure si costringano i vasi, e chiudasi più o meno la via al debito giro degli umori. Sembra pertanto, che l'azione della mente e del corpo sia onninamente reciproca, e che per un arcano commercio queste due sostanze si partecipino le passioni. Per questa medesima armonia si spiega, perchè in alcun tempo si trovino taluni più disposti a rallegrarsi e ad amare, quantunque non incontrino occasione esterna, che ne porga ad essi eccitamento, laddove in altro tempo malinconici torbidi e pensierosi schifavano, per così dire, anco se stessi. Si rende altresì ragione per gli stessi principj, perchè la rimembranza d' una leggiadra e carissima femmina, o la concepita speranza d' un considerabile acquisto di beni pregiabili risvegli subito gli abbandonati spiriti, e le torbide membra, e perchè un consolante abboccamento fra due amanti dissipi tosto ogni quantunque nera idea di scambievole gelosia, o altra pertinace affezione, che adirati e divisi li mantenesse, e per qual ragione gli afflitti ed accuoratori si rallegrino ad un tratto dopo aver versato un profluvio di lagrime, e più sollevati di prima s' affezionino con maggiore attaccamento a quelle cose, che davano loro un tempo materia di disperarsi e di fremere. Nell' istessa guisa si dimostra perchè dopo un lungo digiuno, o per la diuturna privazione d' altri piaceri dipendenti dalla retta costituzione del corpo, il diletto che dal mangiare, dal bere, o dall' altre operazioni si ricava, intenso più dell' ordinario, e convulsivo si provi a misura del dolore, o tristezza antecedentemente provata, e perchè agevolmente siano sottoposti a perdere all' improvviso la vita coloro, che da un sommo dolore passano immediatamente ad un eccessiva allegrezza.

XXXVI. Ma per illustrazione più decorosa di que-

queſto diſcorſo ſarà eſpediente, e convenevole che ſepariamo in due claſſi tutte le paſſioni, che agiſcono ſul noſtro corpo, le quali effetti fra loro oppoſti v' imprimono. Le paſſioni, che al ſangue danno moto, ſono l' ira, l' allegrezza, e la ſperanza. Quelle, che glielo ſottraggono, ſono il timore, l' invidia, e la vergogna con tutte l' altre che a queſte ſtanno aſſociate. L' une e l' altre nella ſregolatezza de' movimenti loro ſi poſſono appellare regolari, perchè oſſervano ſempre la ſua legge, e ſon' d' un indole del pari uniforme: Perciò felice ſarebbe chiunque foſſe così valente da ſapere con maeſtra mano, o ritardare, o accreſcere con miſura queſti moti, o per ſtringere a tempo e luogo, o per allentare le redini ſulle fluide, e ſulle ſolide parti del noſtro corpo, perchè ſi ridurrebbe il tutto a quel grado, in cui la ſalute, e la perfetta armonia della noſtra macchina è ripoſta. Laddove al contrario o per l' eccelſivo accellerato moto, o pel troppo ſtringimento de' vaſi tutta l' economia ſi ſconvolge. Per dimoſtrare la facoltà, che ha l' ira in avvalorare, e ſmiſuratamente accreſcere il moto del ſangue, non mi ſervirò già della viviſſima pittura, che ci propone Seneca d' un aſſai arditamente ſdegnato, ma apporterò piuttoſto un aſſai chiara medica oſſervazione. L' Ildano Chirurgo, e in Medicina celebre Profeſſor dei ſuoi tempi ha veduto e notato riaprirſi per forza di collera un arteria, la quale aperta prima per un inciſione, era ſtata di poi perfettamente cicatrizzata e ſanata [a]. Dal che ſi viene a conoſcere con quanta forza prende moto dall' ira il ſangue, e con qual impeto percuota egli allora le tonache de' noſtri canali. Per ciò con tutta ragione

il

[a] Cent. I. obſervat. 18.

il grand' Ipocrate, il quale aveva osservata attentamente sì gran violenza, comanda, che quello, il quale è guarito dallo sputo di sangue, non solo lasci d' andare in carrozza; e gli proibisce ancora il cavalcare; ma che s' astenga altresì dal gridare e dall' incollerirsi; *periculum est enim, ne morbus revertatur* [a]. Un tal moto, che i vasi sanguigni dalla prima apertura alquanto indeboliti riapre, spingendo con forza il sangue ne' vasi del cerebro, gli carica di maggior quantità di fluido alla loro capacità onninamente superiore; onde ne viene non tanto il disordine delle percezioni ingrate, e delle tumultuarie idee, siccome si scorgono dalle stravaganze di questi infelici appassionati, ma ancora viziato, e pervertito questo nobilissimo visceve da' travasamenti d' altri suoi umori, succede la convulsione de' labbri, che tremano, e dalla lingua, che dura fatica a sviluppare i concetti mentali, si risvegliano le convulsioni epilettiche, le manìe, e alcune volte le mortali apoplesìe. Ma non terminano quì i pernicioſi sintomi da un violento sdegno prodotti. Imperciocchè le idee colleriche, per fatto costante, e senza avere altra ragione, hanno un potente influsso su' vasi biliarj; siccome alcune più umane e più delicate idee esercitano costantemente l' azione loro sopra altri vasi ed altre parti: onde tosto che c' è saltata la mosca al naso, separasi da quelli la bile in maggior copia del solito, la quale ascendendo allo stomaco, il suo amaro sapore alla bocca ci fa sentire. E se ella sia, o per sovverchia quantità, o per qualità irritante, or col solleticare le fibre dello stomaco, ove è salita, or quelle degli intestini, ove è calata, o vomito bilioso, o bilioſe diarree ci prepara. Che poi

sa

[a] De intern. affect. Test. I.

ſe la quantità, che in un dato tempo ſe ne ſepara, ſia maggiore di quella, che i di lei condotti ne poſſano portare e ſcaricare, e reſtano queſti ingombrati eſtrangolati, oppure gli altri vicini comprimono, o gli tolgono il poter vuotarſi in altri canali maggiori e in tal guiſa l' umor bilioſo rigurgita, rientra nel ſangue, e tutte l' eſterne parti, alle quali colla circolazione ſi diſtribuiſce, aſperge ed indora. Dal che talvolta avviene, che il travaſato pungente umore tali apporti dolori di precordj e di ſtomaco, che tirando in conſenſo il ſiſtema nervoſo, convulſioni poco men che mortali cagioni.

XXXVII. Tuttavolta chi foſſe padrone di ſe ſteſſo, e poteſſe andare in collera fino a un certo ſegno, non ſolo sfuggirebbe le fiere conſeguenze di già deſcritte, i furibondi moti, e l' inſania, ma procaccerebbe altreſi, ſecondo il biſogno, un ſalutifero movimento a' ſuoi fluidi: Imperciocchè il ſopra mentovato immortale Santorio ſempre intento a miſurare le forze d' ambedue le ſoſtanze che ci fanno eſſer uomini, ha, colla ſtadera alla mano, ritrovato che una moderata agitazione, dallo ſdegno nella noſtra macchina prodotta, ci rende più agili e più ſpediti [a], e che non ſolo fa traſpirare gl' altri più ſottili, ma ancora i più craſſi [b]. Ed in fatti è coſa molto ragionevole il credere, che dall' accreſciuto bollimento e agitazione del ſangue temperatamente meſſo in moto dalla collera, ſi aſſottiglino ben preſto, ed atte ad eſalare ſi rendano le parti craſſe, le quali ſenza queſta celere e violenta triturazione non sì toſto averebbero potuto adattarſi al paſſaggio pe' minutiſſimi diametri dei canaletti, e pori traſpiranti. Nonoſtante ben di rado s' incontra taluno, che di

ſe

[a] Sezion. VII. I. [b] Ibid. 2.

ſe medeſimo fatto maggiore abbia guadagnato su' proprj affetti, e ſpezialmente ſull' ira; predominio tale, da poterla governare come gli piaccia. Non v' è al certo paſſione, che abbia gl' accreſcimenti ſuoi più celeri di queſta; onde il ſuo naſcere, ed il creſcere, eſſendochè ſi ſcorga poco meno che una coſa iſteſſa, quindi è ſtato riputato per eſperienza coſtante eſſer coſa difficiliſſima tenerſi dietro a' ſuoi rapidi paſſi.

XXXVIII. L' altra non meno convulſiva paſſione, che mette in moto il ſangue, e lo rimeſcola con veemenza, nell' allegrezza e nel gaudio conſiſte. I manifeſti ſintomi di tal paſſione appariſcono dal nuovo aſpetto, che prendono gl' occhi, ed il volto d' un uomo allegro, e dalla maggior e più ſpedita prontezza delle ſue membra: E queſti ſono i medeſimi che ſi ſcorgono in chiunque occupato ſia dalla paſſione dell' amore, ſiccome fu oſſervato di ſopra (27. 28.). Siccome non può baſtantemente lodarſi queſto dolce affetto, qualunque volta moderato ſia nella ſua intenſione, e durata; così per oſſervazione del citato Santorio [a] per lo contrario, ſe la letizia e l' amore ſoverchio ſia, induce tremori, ſfinimenti, e deliquj, sbandiſce i ſonni, e le forze tutte in totale languore converte, e giugne per fino per la ſua veemente ed improvviſa forza a togliere, non che la ſanità, la vita medeſima. Ne abbiano famoſi eſempli preſi dall' antichità, in Policrita di Naſſo, come ſi legge in Plutarco [b], in Chilone di Sparta nell' abbracciare il figliuolo vincitore nei giuochi Olimpici; e in Sofocle, e in Dioniſio di Sicilia Tiranno, come ſi trova in Plinio [c], ed in Laerzio [d], per paſ-

---

a Sezion. VII. 24.

b Tom. I. Moral. De Mulier. Virt.

c Nat. Hiſt. Lib. VII. Cap. 32. 35.

d In Vita Chilonis.

passar sotto silenzio molti, e molti fatti, che ci convincono, che da queste improvvise e troppo sorprendenti allegrezze la perdita della vita a molti è infelicemente toccata. Non però così avviene nelle mediocri allegrezze e nei primi moti dell' amore perchè allora la forza della nostra vita si rinvigorisce ed aumenta, e per avvertimento del Santorio, per l' accelerato moto del sangue, ne promoverà tutte le sue funzioni fino al grado di perfettissimo equilibrio. Questi medesimi effetti si sperimentano eziandio da coloro, che dalla speranza si lasciano dolcemente condurre. Imperciocchè i moti di questa lusinghiera passione, siccome dall' amore di noi medesimi provengono, così quando moderati siano, e ad una temperata letizia riducansi, tanto sono salutiferi quanto è sanissima una mediocre allegrezza. Ma perche la condizione delle umane cose è di tal natura, che non permette che si mantengano in perpetuo ed uguale stato; quindi avviene che la speranza (la quale il balsamo delle umane miserie appellar si potrebbe) muti il più delle volte natura; perche facendosi veder più da lontano e più difficile ad acquistarsi il ben che si spera, convertir si suole in tristezza, e in velenosa disperazione, e quindi succedano quelle altre passioni dette di sopra (36), che ogni moto nel sangue ritardano ovvero trattengono.

XXXVIIII. Resta ora pertanto da esporre questo trattenimento da ogni moto, che vien prodotto dalle divisate passioni alle altre contrarie, che sono il timore, l' invidia, e la vergogna per la violenza delle quali opposti sintomi a tutto il corpo si communicano, e d' una fissa malinconia lo riempiono. Il timore, e la gelida tristezza, la quale sta sempre da quello indivisa, assaliscono le parti, che servono alla digestione. I timidi, e gl' attristati perdono l' appeti-

to e di continuo si lagnano d' avere, come una pietra sullo stomaco, e su' precordi; onde frequentemente sospirano. E poichè il sospirare è un moto della natura atto a dare la spinta al sangue, che và troppo lento pe' polmoni, perciò da tali sospiri, e dal peso che dicono sentire sullo stomaco, si traggono evidenti indizj, che il sangue nel polmone e nelle adiacenti viscere s' è fatto poco meno che stagnante. Le parti però più nobili, che prima di tutte le altre patiscono, sono il cerebro, ed i nervi: perciò si perde, o s' illanguidisce tosto la forza di pensare e di riflettere; la fantasia s' indebolisce, e sene interrompe l' equabile successione delle idee. Alla digestione viziata sta congiunto ogni genere di mal cronico, secondo le disposizioni del temperamento, del sesso, e dell' età; e all' infiacchimento del cerebro e de' nervi va dietro la stupidezza, e somma facilità alla convulsione. Osserva il diligentissimo Santorio [a] che negl' intimoriti si traspira soltanto quel ch' è più tenue, più leggiero, e volatile, e che traspira eziandio in un moribondo, o in un morto, che non sia del tutto raffreddato: Quello però, che per traspirare ha di bisogno di scioglimento, di triturazione, di forza, e di moto, se ne resta legato; il che s' argomenta eziandio da quel freddo, il quale per ordinario provano questi appassionati; conseguenza della poca forza e moto, con cui il sangue pe' vasi della cute rigira. E siccome chi è in collera, in allegria, o in speranza, nel colore ed aria del volto, e degl' occhi da alcuni segni, che solo nel più spedito muovimento degl' umori rifondere si possano, così il colore degl' intimoriti e mesti, e la sensibile languidezza negl' occhi loro dimostrano quanto languidamente il sangue si muova.

XL. Non

[a] Sect. 7. 2.

XXXX. Non ſono in guiſa alcuna diſſimili gl' effetti che dall' invidia, vergogna, e altre sì fatte paſſioni corriſpondono nella noſtra macchina; e perchè queſti furono da me altrove (32. 33.) indicati, mi riſparmierò di rinnovarne quì l' eſpoſizione. Queſto ſoltanto è da oſſervarſi, che quando cotali paſſioni ſono invecchiate, l' una diſtende la ſua forza ſu gl' effetti dell' altra. I mali naſcono da' mali, diceva Ippocrate; e quel valente oſſervatore il Ballonio [a] ha regiſtrato ciò che la pratica fa vedere tutto giorno, che ne' corpi mal diſpoſti ſono frequentiſſime le ſucceſſioni morboſe. I vizj dei fluidi, qualora in tempo non ſi rimuovono, cagionano altri effetti, che ſi fanno cauſa di nuovi vizj; perlochè il timore, la geloſia, l' invidia, l' odio, la vergogna, ed altre ſimili lente affezioni, perchè diminuendo il moto del ſangue tolgono la forza alle buone ſeparazioni, da cui tutto l' equilibrio della vita animale e di retta ſanità dipende, perciò avviene che maggiormente il ſangue ſi contamini; e indi altri danni s' accreſcano alla macchina, a' quali non ſi è finalmente poſſibile per alcun arte poter riparare.

XXXXI. Tutte queſte mutazioni operate nella noſtra macchina per l' attività delle paſſioni, e ſoprattutto dal potente amore di noi medeſimi, ſon tutte coſe di fatto, le quali ad evidenza ci convincono, che da eſſe ogni ſtravaganza e follia come da principale e feconda ſorgente, ſcorrono ad inquietarci. Tuttavolta, affinchè per mezzo di un lume più chiaro reſti dimoſtrato queſto medeſimo noſtro aſſunto, fa d' uopo ſtabilire in qual modo la guaſta coſtituzione del corpo e l' alterata fantaſia per vizio di prava educazione, contar ſi debbano come i due più forti in-

[a] Tom. 1. Conſ. cap. 7.

centivi, atti a ſconvolgere per la ferocia delle paſſioni l'armonioſo ſtato della macchina, e l'uguaglianza delle ſue ſenſazioni. Le paſſioni pertanto, com' è certiſſimo, e confeſſato da ogni ſavio penſatore, ſtanno in ragione di quelle grate, o ingrate percezioni, che per legge animale al cerebro ſon portate (25.) Queſte poi, o ſono dipendenti dalla ſanità e infermità del corpo per quei molti principj, che di ſopra furono da me ſchierati (18. 19. 20. 21. 22. 23.); o da un diſordine d' immaginazione e da una ſtortura d' idee acquiſtata inſenſibilmente, dacchè ſi cominciò a vivere, fino all' adulta età per mezzo di varia viziata educazione (26.) laonde ſi può conchiudere, che i corporali vizj riſvegliano le paſſioni; e queſte accreſcono vicendevolmente nuovi diſordini nel corpo (27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34.). Ma per ridurre le coſe ad uno ſtabile principio, e perchè non mi ſia da taluno imputato con tutta la ragione quell' inconveniente maſſimo, il quale per avvertimento dei Loicj; ſiccome circolo vizioſo appellaſi, così deve eſſere da ogni buon ragionatore fuggito; perciò la primaria origine della Pazzia ſarà da me fatta diſcendere unicamente dalla temperatura del corpo, la quale o ſconcertata ſia da qualcheduna delle accennate infermità, o perverſamente regolata venga da una falſa educazione. In prova di queſto quantunque da me ſi poteſſe, e dalle coſe già dette, e da molte altre da dirſi, copioſamente aggiugnere altre conferme; tuttavolta giudicherò ſufficientiſſimo riportare unicamente i ſentimenti d' alcuni Autori della non inferior fama, i quali decidono chiaramente e ſenza ambiguità, che i coſtumi, i genj, e le paſſioni umane vanno a ſeconda dell' abitual diſpoſizione del corpo noſtro, e da quello ogn' altro danno riconoſcono per conſecutivo.

Così parlano Galeno nel ſuo Libro ſcritto a queſto

ſto propoſito, Proſpero Calenio [a], Giaſone Pratenſe [b] Levino Lennio [c], Cornelio Agrippa [d] e molti altri. Siccome però moltiſſime, e fra loro diverſe ſono le abituali diſpoſizioni del corpo nella grand' univerſità degli uomini, e diverſe del pari le educazioni introdotte; conforme ſu notato di ſopra ſarà perciò ovvia e naturale l' intelligenza di tutti i fenomini, che negl' uomini appaſſionati quotidianamente, non ſenza ſtupore da noi ſi mirano. Perchè taluni ſono dalla natura così fatti, o per una ſerie particolare d' idee, o percezioni, che vogliam dire, apprendono alcune coſe per buone, e come a loro convenienti, perciò amano (27.), temono (29.), ſi sdegnano (31.), ſi conſumano per l' invidia (32.), ſi vergognano (33.) e da altre paſſioni ſono condotti: dalle quali ſaranno certamente governati altri; ma non coll' iſteſſo impeto, nè tampoco da tutte le diviſate affezioni con ugual forza, perchè di diverſo temperamento compoſti, e d' un' altra fantaſia per forza d' educazione abituati; per cui altre idee di bene, o di male avranno immaginate.

XXXXII. Tutti queſti fenomeni meglio però ſi potrebbono intendere, ſe s' intraprendeſſe a ricercare in qual modo operi l' anima ſul corpo, e queſto ſull' anima, appigliandoci a ſoſtenere qualche ſiſtema, il quale ſtabiliſſe quello che ſe ne debba penſare. Ma ſiccome ſi vogliono da noi sbandite onninamente tutte quelle ricerche, le quali poi vanno a terminare nel puro nulla, perchè mai per tanti replicati ſforzi d' ingegno non è ſtata finora ſolidamente concluſa cos' alcuna, così ci diſpenſiamo dal trattare del difficiliſſimo ar-

---

a De atra Bile
b De Mania.
c De occult. Nat. Mirac. Lib. IV. cap. 16.
d Lib. 1. De occult. Philoſoph. cap. 63. 64. 65.

arcano del reciproco commercio fra l' anima e 'l corpo, contenti ſolo d' avere per certiſſimo quello, ch' è coſa di fatto, nè che ſi può da veruno negare, ſenza rinunziare a ſe ſteſſo ed alla più intima e convincente coſcienza. Queſta ammirabile corriſpondenza fra due ſoſtanze d' oppoſta indole, e d' un fare totalmente diverſo, baſta ſolo per dichiararla, che s' oſſervi in tutti i movimenti, ed in qualunque particolare mutazione del noſtro corpo, mediante lo ſcuotimento e l' agitazione de' ſuoi muſcoli, e nervi. In queſta veduta pertanto ſi ſcuoprirà eſſere il corpo per coſtantiſſime leggi apportatore d' alcune affezioni, modificazioni, oppure idee all' anima (ſiccome appariſce più chiaramente nelle febbri ardenti, nell' ubriachezza, ed in altre innumerabili malattie), le quali non ſi ſarebbero eccitate da loro ſteſſe, ſe prima queſto meccaniſmo non le aveſſe fabbricate. Al contrario poi l' anima, quando ſe gli riſentono le paſſioni dell' amore, dell' odio, del timore, o altre di piacere, e di dolore, ſtà congiunta in sì fatta maniera col ſuo corpo, che ad eſſo toſto comunica le ſue varie modificazioni. Quando adunque le coſe poſte fuori di noi feriſcono, o toccano quelli, che volgarmente ſono detti gli organi ſenſorj del corpo, e quindi n' è portata ſubito all' anima per invariabile tenore d' economia animale un idea grata o ſpiacente, negar non ſi può, che quella, ancorchè ſia ripugnante, non ſia fatta interprete delle mutazioni accadute nel corpo, avvegnachè non abbia in poteſtà ſua d' impedire queſto mirabile conſentimento di paſſioni. Queſt' uffizio, che ha inſeparabilmente l' anima d' interpretare li movimenti del corpo, ſtà però ſempre in ragione della particolare coſtituzione del corpo medeſimo, e di tal maniera, che ſiccome il ſentire ed il penſare ſi fa tutto in noi dalla dipendenza aſſoluta dell' azione nervoſa e muſcolare degli

ſpi-

ſpiriti animali, e in una parola, dalle leggi dell' economia della noſtra macchina, così ſaranno, giuſta una tal proporzione, coſtantemente riferite all' anima più e meno chiare, o oſcure, più e meno vivaci, o ammortite, più e meno ordinate, o tumultuarie le modificazioni, che ha da ſentire. Quando però l' anima, o per qualche improvviſa e neceſſaria paſſione, o per ſua ſpontanea deliberazione ama, ovvero deteſta l' idea, ſia d' un bene, ſia d' un male, oppure comanda di ſovrana autorità alle membra l' eſecuzione di quel che gli piace di fare, allora non ſolo il corpo armonicamente corriſponde, e per fiſſo ſiſtema viene agitato (e trattandoſi di libera elezione ed impero dell' anima, ſi muove quando ella vuole, ne ſoſpende l' incominciato muovimento, appena la medeſima più non vuole); ma è certo altresì, che eſſo è il vero interprete dell' anima. Ma in quella forma, che lo ſpirito manifeſta i movimenti del corpo, in ragione della particolare ſtruttura di quello, così il medeſimo corpo del pari ſeconda con immobile fermezza la ſua proporzionale coſtituzione, a ſpiegare le impreſſioni dello ſprito.

XXXXIII. Tralaſciato adunque ogni eſame, affine di ridurre a chiara dimoſtrazione l' indole della Pazzia, per mezzo dell' oſcuriſſimo reciproco commercio dell' anima col corpo, ſarà perciò, a mio parere, più plauſibile, che mi avanzi a concludere per altre vie ciò, che confrontato colle coſe già dette deve reſultare ad un evidenza, che pari ſia alla forza delle ragioni. Fa d' uopo pertanto ſtabilire in primo luogo quello, che non ſolo riuniſce in ſe tutte le dichiarate origini, ma che non ſi trova tampoco negato da verun Medico Filoſofo a' dì noſtri, cioè a dire, che la ſede della Follia ſtà tutta nel cerebro, dove ſi crede collocata l' anima, e d' onde queſta indirizza i mo-

movimenti del Corpo per mezzo di quelli, che volgarmente ſono ſtati da me chiamati ſpiriti animali. „ Per mezzo di queſta parte (cioè della cerebrale „ ſoſtanza) dice Ippocrate [a] ſiamo ſaggi e intelligenti, „ e veggiamo, ed aſcoltiamo, e conoſciamo le coſe „ indecenti, e le oneſte, e per mezzo ancora di que- „ ſta parte diventiamo Pazzi „. Quantunque però queſto non ammetta alcuna diſcrepanza di ſentimento, molta nondimeno ſe ne incontra nell' aſſegnare i varj generi della ſtoltezza. Secondo la più commune diviſione, che vien fatta da' Medici, e da molti Filoſofi, la Pazzia ſi riduce a tre ſpezie: Alla *Freneſia*, la quale ſi definiſce *un delirio univerſale, con febbre acuta continua*, alla *Mania*, la quale è *un delirio univerſale ſenza febbre*, ed alla *Malinconia*, la quale ſi dice, *che s' aggiri intorno ad objetti particolari, quando con fiſſa e pertinace applicazione gli conſidera*. Secondo una tal diſcrepanza di Pazzia diverſe ſe ne aſſegnano le cagioni. L' Offomanno [b] pone fralli principj della Mania, com' egli afferma „ una certa debo- „ lezza del cerebro, poichè ſenza la preeſiſtenza di „ tale infiacchimento di fibre non accaderebbe alcuna „ alterazione nel moto del ſangue verſo quella ſoſtan- „ za midollare. „ Il Sig. *de Lazerme* all' oppoſito è di ſentimento, che in tutte le diviſate ſpezie de' delirj ſiavi una forte tenſione delle fibre del cerebro [c]. Così nella Freneſia, a tenore della Dottrina di queſto Scrittore, la detta tenſione o la rigidezza naſce dal bollore d' un ſangue, il quale perchè di ſua natura è fervido non può alcune volte circolare con libertà pe' ſuoi canaletti. Nella Mania poi la medeſima tenſione è prodotta dalle particelle del ſangue più indurite, e prive d'

---

a Lib. de Morb. Sacr. pag. 105.
b Tom. IV. part. IV. *c* De Morb. Capit.

d' un umore, o linfa neceſſaria ad una agevole circolazione. Nella malinconia finalmente una fiſſazione continua di penſieri ſopra alcuni particolari objetti porta ſeco un ſangue colloſo, e aduſto, detto dagli Antichi *Atra - Bile*, e da queſta naſce l' irrigidirſi la regione di tutto il cerebro. Io però laſciando ſtare nella ſua verità, o incertezza l' eſpoſta diviſione, come quella, che non fa a mio propoſito, e non volendo attendere al preſente alla conſiderazione di quelle ſcoperte, e ragioni, le quali in conferma ſono ſtate addotte ed eruditamente illuſtrate dal celebre Filoſofo, e Medico Saneſe il Sig. Pietro Cornacchini in una ſua particolar Diſſertazione della Pazzìa, mi rivolgerò toſto ad altre cure, che più confacevoli ſiano allo ſcopo propoſtomi di queſt' Opera.

XXXXIV. Per ridurre adunque ad un fermo Teorema tutto quello, che delle origini della Follìa è ſtato detto finora, ed affinchè la dimoſtrazione ſia corriſpondente alle leggi della Sinteſi, piacemi adeſſo ſtabilire la propoſizione dicendo, *che la Pazzìa è, generalmente parlando, uno ſcompiglio, o totale, o parziale della Fantaſia, per cui l' anima non trova più la corriſpondenza equabile e ordinata delle idee colle agitazioni de' nervi, o ſia colle mozioni del corpo e di tutti quei ſenſorj, che concorrono a formarne il meccaniſmo: o per meglio dire, allora ſi chiameranno ſempre Pazzi tutti coloro, nei quali, perchè, ſecondo la dotta oſſervazione del Chiariſſimo Van Swieten* [a] *le idee naſcono tumultuariamente, e ſenza relazione alle cauſe eſterne, perciò le conoſcono queſti tali confuſamente e ſenza ordine, e la mente non ha luogo alla*

a Tom. II. part. I. pag. 320.

direzione, ed alla ſcelta di quelle, nè tampoco vi concorre liberamente col ſuo comando.

XXXXV. In queſta propoſizione credo che reſterà dimoſtrata la riunione non ſolo delle tre poco avanti accennate ſpezie di Pazzia (le quali ſono le più rammentate dagli Scrittori) ma tutte le altre ancora, le quali per qualche loro particolar carattere ſi diſtinguono una dall' altra. Perlochè a me baſterà, che la dimoſtrazione, dalle precedenti notizie dedotta, vada a terminare al generale propoſto Teorema, e che in eſſo tutte le differenti Pazzie ſi comprendano; che che poi dir ſi poſſa di più, volendole ciaſcheduna eſaminare a parte, e farle diſcendere con minute oſſervazioni ed eſperienze da' loro ſpecifici principj. Per queſta ragione m' avanzai a dire, che mi piaceva chiamar piuttoſto queſto general malore dell' uomo *malinconia* o *triſtezza*, quando cominciai a trattare della Pazzia, (ed in ſeguito ne mantenni la promeſſa, uſando ſempre nel mio parlare queſte voci), che determinarmi ad altre parole ſignificanti i varj generi della medeſima Pazzia, i quali poſſono e ſogliono da' Medici e da' Filoſofi con ragione ſeparaſi.

I. Perchè diſturbata ſia la fantaſia, talche reſti ſcompigliata l' armonia fra le idee e tutte l' eſterne cagioni loro, baſta ſoltanto, che i movimenti de' nervi, e di tutti i ſolidi del corpo unitamente al corſo de' liquidi, che per eſſi per legge meccanica ugualmente ſcorrere debbono, ſi ſconcertino, e indi avvengano le corriſpondenti ingrate percezioni allo ſpirito (25.) Queſte ingrate ſenſazioni, ſiccome ſono di loro natura triſte e ſpiacenti più o meno, così prendono da molti principj, i quali hanno ſtrettiſſimo legamento co' ſuddetti ſolidi e fluidi alterati, maggiore

o minore ferocia. Per la qual cosa non si può da alcuno negare, che una tale alterazione inducente dispiacere e mestizia sia alcuna volta dipendente da un cattivo impasto di macchina per vizio de' Genitori ne' figli; o perchè quelli erano giunti al grado della Pazzia detta *senile*, e per vizio di semenza avevano in stato morboso generati altri a loro simili (4. 5.), o perchè i medesimi infelici figliuoli erano stati concepiti ne' critici tempi delle mensuali purghe della madre (6.), o quando questa da alcuna veemente passione e acerba tristezza era travagliata, o per abituale ubriachezza, o per alcun altro pestifero malore guasta era e mal ridotta (5. 8.). Se pertanto l' animale economia nel suo ben essere non può, siccome è cosa manifesta, per gli annunziati sconcerti sussistere, non sarà tampoco possibile, che grate ed uguali siano per essere portate all' animo quelle tante sensazioni, le quali per necessario meccanismo si stampano nella cerebrale sostanza d' ogni vivente. Le cose, che sono poste fuori di noi, atte sono a riferirsi con ferma uguaglianza d' imagini all' anima, ogni qualvolta però i nervi, il sangue, e tutto ciò che per parte del corpo fa d' uopo per ogni sensazione, sia sano, ben disposto, e quale esser deve, a norma di quella retta costituzione, la quale dalla sapienza del Creatore fu organizzata. Ma se questa da alcuna delle descritte cagioni sia turbata, ecco subito la disuguaglianza, o sia il difetto di quella giustissima corrispondenza, che passar deve fra le percezioni, e l' esterne sue cause, ecco tosto in una parola la vera Pazzia.

11. Siccome tutto il nostro sentire altro non è, che un solo immaginare ed un perpetuo lavoro di fantasia (25) così un tal meccanismo per fer-

me leggi e per oſſervazione univerſale è certo, che ſeconda la diſpoſizione dei ſolidi, e dei fluidi, i quali entrano indiſpenſabilmente a formarlo; e placide allora ſono, e dirette, e del tutto corriſpondenti alle loro cagioni (che ſono i muovimenti de' nervi, e l' uguale corſo di quel fluido, che ſcorre per eſſi); ed al contrario ingrate, e diſordinate ſono le immagini, interrotte, e tumultuarie, quando l' animale economia ſi turba, e perde per qualche vizio il ſuo equilibrio; nè più rende all' anima l' avviſo ſincero di quelle agitazioni, che ſopra i ſenſorj ed i nervi dalle coſe eſterne s' imprimono. Per la qual coſa non potendoſi mettere in dubbio, che alcuni irritanti umori ferocemente aſſaliſcano la regione dei nervi in quelle femmine, le quali patiſcono o la ſoppreſſione dei loro menſuali sfoghi, o altri incomodi nello ſtato di celibato, e di ſterilità (9), e per tale aſſalto ſcuotendoſi irregolarmente, irregolari e diſuguali ſaranno quindi le percezioni, e non corriſpondenti e conneſſe colle loro eſterne cagioni. Se adunque non ſolo a queſte veſſate femmine, ma á coloro altresì, che reſpirano un aria o troppo calda o troppo fredda (10), che ſi cibano perpetuamente o di peſce, o di molti vegetabili ſenza diſcrezione e miſura (13. 14. ; che paſſano i giorni e le notti in crapule, o all' oppoſito da queſte a gran ſobrietà e digiuno; ovvero che ſconſigliatamente da un conſueto e connaturale nutrimento s' appigliano ed un nuovo ed inuſitato cibarſi (16. 17. 18.); ſe a tutti queſti, diſſi, s' alterino (ſiccome per certiſſime riprove ogni ſenſato fiſico l' accorda) gl' umori, e nuova modificazione prenda tutta la macchina ed in ſtato morboſo ſia ridotta, e del pari certiſſimo, che le idee portate, ove l' anima riſiede, diverſe

saranno da quelle, che vi sarebbero state portate quando il corpo non fosse stato da quei disordinanti principj sconvolto. Ecco adunque la disuguaglianza delle idee dalle loro esterne cagioni; ecco tosto questi tali, che più non trovano la connessione, la quale per la sanità della mente e di tutto l'uomo richiedesi; eccone la vera Pazzia.

III. Per lo stesso raziocinio resterebbe a sufficienza dimostrata la Proposizione, qualora si volesse con ugual forza dedurlo da' sintomi, che si manifestano in tutti quelli, che si abbandonano troppo al sonno, o a un eccessivo vegliare (19). Ma perchè verrei con questo a terminare alla medesima conclusione; perciò in riguardo d'una discreta e non ingrata brevità, giudico ben fatto passare sotto silenzio anche tutto il rimanente, che per altri sconcerti d'equilibrio animale (20. 21. 22.) la medesima sconnessione di percezione, e la genuina follia dimostrerebbe.

IV. Ma perchè la consonanza delle idee e delle verità stabilite perpetuamente si mantenga, ed affinchè da qualunque principio si venga a provare, che la Pazzia risulta da qualche vizio meccanico, e dal temperamento alterato del corpo (41.), non solo fa d'uopo, che d'altronde si ritorni a dimostrare costantemente la di sopra esposta Proposizione, ma che ancora si faccia questo di tal modo, che venga per legittima e necessaria illazione ad intendersi, che del tutto insussistente e falsa è l'opinione d'alcuni, i quali senza avvedimento filosofico distinguono la Pazzia in *Fisica*, ed in *Morale*. Questi tali però, che così pensano, sono anche in parte compatibili: Avvezzi ad osservare la gran diversità, che passa fra quei pazzi che volgarmente son tenuti per tali, e quegl'altri i

quali, avvegnachè ne' loro penſieri e operazioni per lo più irregolari, tuttavolta ſono nelle ſocietà ſopportati, ed ancora commendati talvolta, perciò ſi ſono dati a credere, che queſti foſſero al più pazzi di ſolo nome, e che in fatti la loro Pazzia per altro non s' aveſſe a qualificare, che per mancanza di cognizione, d' attenzione e di giudizio nelle proprie azioni, le quali per queſto rieſcono poco miſurate, incoſtanti, ridicole, e di poco o neſſun profitto per ſe, e per gli altri. Io per me ſono nemico delle confutazioni, ed aborriſco quel metodo barbaro e ſenza buon ordine, di prendere ad inveſtire all' uſo degli *Scolaſtici*, le altrui opinioni: perciò non dubito, che proſeguendo nell' incominciato tenore di dimoſtrazioni, ſecondo lo ſtile dei Geometri, la confutazione di tutto ciò, che ſembra oppoſto alle coſe con evidenza provate, verrà queſta medeſima a riſultare per neceſſaria conſeguenza ed in certo modo, ſenza gran ſtrepito.

Non s' è finora compreſo in qual modo l' anima noſtra ſia determinata, o, come altri direbbero, modificata dalle varie paſſioni, toſtochè le ſi preſentino alla conoſcenza le ſenſazioni di bene, o di male, ſiccome non è rimaſto per anche abbaſtanza ſchiarito, per qual modo ſi faccia in noi l' intendere ed il ſentire. Altro dall' eſperienza non abbiamo, che le paſſioni ſtanno in ragione coſtante di quelle grate o ingrate percezioni, che al cerebro ſono portate, ſecondo il corſo animale (25.). Le ſenſazioni poi ſono piacevoli, o diſguſtoſe, perchè dipendono dalla ſanità, o da quelle infermità del corpo, le quali furono raccontate (18. 19. 20. 21. 22. 23.); o da un diſordine d' immaginazione, e da una ſtor-

tura

rura d' idee, acquiſtate inſenſibilmente, da che ſi cominciò a vivere, fino all' adulta età, per mezzo di varia viziata educazione (26.). Egli è pertanto certo per l' eſperienza d' ognuno, che tanto per le prime quanto per le altre ragioni ſtando aſſociate le paſſioni dell' amore, del timore, della geloſia, dello ſdegno, dell' odio, dell' invidia, della vergogna, e molte altre; quindi accade, che per motivo di queſte ſi perda l' uguale corriſpondenza delle idee e dei penſieri con quelle ſorgenti, da cui in altra guiſa ſalirebbero alla mente, ſe non incontraſſero contraſto e diſturbo per quei paſſaggi e veicoli, che ſono neceſſarj perche ſi faccia una ſerie ordinata di ſenſazioni corriſpondenti alle loro eſterne cagioni: Imperciocchè ſe per opera, o di ſciocche ed inette femmine, e d' ignoranti maeſtri, dalla puerizia fino all' adulta età per diuturna conſuetudine ſiano da noi appreſſe maſſime falſe, lungi dal vero ſapere, ſuccedono toſto i falſi giudizj, e da queſti non ſolo innumerabili ſi contano i paralogiſmi, che ſi fanno, ma ſi riſvegliano di più, a miſura di queſti orrendi raziocinj, le affezioni, che vanno dietro alle cognizioni di bene o di male; poichè ſe l' obietto di alcuna coſa ſtraordinaria, e bella ci ſi pari d' avanti come conveniente, conſolante, o in qualunque maniera conducente al noſtro piacere, o turba il cerebro e lo ſtupore c' arreca (28.), o ſe eccefſivamente non ſorprenda per la ſua nuovità, riſveglia tuttavolta l' amore il deſiderio di poſſederlo, il quale nei ſuoi progreſſi interrompe le naturali funzioni della macchina, e ſi perde l' uguale armonia dei ſolidi, e dei fluidi, d' onde la triſtezza, l' affanno, le indigeſtioni, la perdita dei ſonni, le cattive fe-

pa-

parazioni, la ſpoſſatezza di tutte le membra, la macilenza, ed il pallore del volto (27.) Non ſarà pertanto da crederſi, mai, che, poſto un interrompimento tale d' umori congiunto alle irregolari ſcoſſe de' nervi, le ſenſazioni poſſino eſſere portate all' anima piacevoli, chiare, ordinate, ſucceſſive, e ſenza tumulto, cioè corriſpondenti al buon ſiſtema di quel corſo di cauſe eſterne, le quali ſenza dubbio concorrono a formarle per altro ſecondo il diritto e naturale loro eſſere, quando non c' è alterazione che le tronchi. Certa coſa è, che l' amore ne' ſuoi primi progreſſi una dolce agitazione porge a tutto il corpo, e da queſta la ſanità noſtra non poco vigore acquiſta, e miglioramento, onde le ſenſazioni ſi perfezionano allora a dovere, e ſecondo il retto ſiſtema della vita animale: ma ſe queſto ſi faccia inveterato, o ſe diſtenda la ſua forza a mettere in movimento le altre paſſioni altrove eſpoſte, naſce toſto una perſiſtenza di penſieri e d' idee nella fantaſia, per cui s' immaginano taluni per facilità acquiſtata, ed amano pertinacemente alcune coſe, come atte ad arrecar loro un gran piacere, quantunque in fatti non ci ſia (27.) E' adunque chiaro da queſto, che le idee negl' amanti di tal indole non ſono in guiſa alcuna prodotte da quelle medeſime eſterne cagioni, le quali in altri amatori, che pazzi non ſono, non operano gl' iſteſſi effetti.

v. Per maſſima ſicura di teoria e di fatto, ſiccome ciaſcheduno ſi determina ad operare per forza d' amore, di deſiderio, e di ſperanza, così queſte affezioni prendono gran ferocia, e diſturbano il buon regolamento di tutto il corpo, perchè non poſſono

ſtar-

ſtar diſgiunte dal timore, dalla geloſia, dallo ſdegno, dall' odio, dall' invidia, e da quella univerſale ſollecitudine, che ognuno ſi prende, affine d' allontanare da ſe con tutto lo ſtudio quello, che gli ſembra doloroſo e ſpiacente, o che gli può apportare la perdita d' una poſſeduta felicità, o che gli può finalmente condurre in una pubblica infamia e vergogna. Il timore pertanto, e la geloſia ſtringe da ogni parte le membra, e tutt' i vaſi de' fluidi coarta, onde, perdendoſi il giuſto equilibrio delle funzioni animali, ſe ne manifeſtano toſto i contraſſegni col pallore della faccia, col tremito, e con un gelido ſudore per tutto il corpo (29. 30.). Lo ſdegno, e l' odio inoltre ſcuoprono l' alterazione della macchina, o per una ſubitanea ardenza di tutta la perſona, accompagnata da un inſolita robuſtezza delle membra, dal roſſeggiare della faccia, dall' univerſale tremore, e dalla contrazione de' peli per tutto il corpo; oppure in alcuni particolari temperamenti di fibra debole e ſpoſſata, per uno ſcioglimento di pianto (31.). La paſſione dell' invidia conſuma, e indeboliſce tutta la perſona (32.) La pubblica vergogna rimeſcola gli umori di coloro, che apprezzano l' onore e la pubblica eſtimazione, ſiccome dagli eſemplj altrove addotti appariſce (33.). La ſollecitudine di prevenire tutto ciò, che ci può diſpiacere, perpetua meditazione ricerca, e diligenza, lettura, e buon criterio; e quindi affaticamento notabile del cerebro, e perdita di vigore e di forze (34.). Tutte le paſſioni in ſomma, o danno violento moto al ſangue, e furibondo ſcuotimento arrecano talvolta a tutt' i ſolidi, e queſte ſono l' ira, l' allegrezza, l' amore, e la ſperanza (36. 37. 38.), o per oppoſti ſintomi ogni muovimen-

mento de' fluidi ritardano, e tutte le membra ristringono, e queste sono il timore, la gelosia, l' invidia, il rossore, la pungente sollecitudine, ed altre di sopra divisate (29. 30. 31. 32. 33. 39. 40.). Siccome adunque le passioni, che rivoltano con irregolare agitazione il sangue fanno sì, che i travagliati pazienti smarriscano la debita corrispondenza delle idee co' loro esterni principj, e per questo veri pazzi s' appellino, così per opposte ragioni dovrà dirsi, che le altre passioni, le quali stringono la macchina, e ne irrigidiscono le più nobili parti, siano tante potentissime cagioni, per cui s' interrompa la via negli appassionati di tal natura, affinchè le sensazioni loro non abbiano un diritto progresso, il quale stia naturalmente, e regolarmente attaccato alle sue lggittime cause.

Il raziocinio in varia guisa esposto tende, per quanto a me sembra, a dimostrare il generale Teorema di sopra proposto. Perciò dubiterei adesso d' offendere quei dotti filosofi leggitori, i quali avranno avuta la sofferenza d' applicare la loro mente a questo discorso, se dalla generale dimostrazione volessi passare per via di corollarj a determinare le tante particolari follie degli uomini, le quali benchè per alcuna specifica discrepanza si distinguano una dall' altra, tutte però al medesimo punto per sentieri fra loro diversi si richiamano. Questa applicazione in oltre alle varie spezie della Pazzia non è tanpoco secondo il più squisito gusto di quei Filosofi, i quali bramosi d' eccitare lo studio e la meditazione di chi legge i loro scritti, dopo avere stabilito le chiare fondamentali cognizioni, e ridottile a dimostrazione, lasciano la libertà, che altri tirino le necessarie conseguenze, e s' avvezzino meno abili ed esperti a

ra-

ragionare. Per tutte queſte ragioni adunque non m' avanzerò di più nell' Opera intrapreſa, e promettendo un più eſatto, e minuto eſame quando parlerò in altro tempo de' rimedj della Pazzia, mi dichiaro ora e mi perſuado d' averne a baſtanza trattato.

RC
340
S68